

† S·P·Q·R·

GUIDE REGIONALI DI ROMA



PARTE PRIMA

A CURA DELL'ASSESSORATO ANTICHITA', BELLE ARTI E PROBLEMI DELLA CULTURA

+ S P Q R

GUIDE RIONALI DI ROMA

*a cura dell'Assessorato Antichità, Belle
Arti e Problemi della Cultura.*

Redattore: CARLO PIETRANGELI

FASC. 15

Fascicoli pubblicati:

RIIONE V (PONTE)

a cura di CARLO PIETRANGELI

11 Parte I - 1ª ed. . . 1968 [1969]

12 Parte II - 1ª ed. . 1968 [1969]

RIIONE VI (PARIONE)

a cura di CECILIA PERICOLI

15 Parte I 1969

26 RIIONE XI (S. ANGELO)

a cura di CARLO PIETRANGELI

1ª ed. 1967

Fascicoli di prossima pubblicazione:

RIIONE V (PONTE)

a cura di CARLO PIETRANGELI

13 Parte III 1969

14 Parte IV 1969

RIIONE VI (PARIONE)

a cura di CECILIA PERICOLI

16 Parte II 1969

Piazza
S. Andrea
della Valle

1.
3.

a

».

».

⌘ SPQR

ASSESSORATO PER LE ANTICHITÀ, BELLE ARTI
E PROBLEMI DELLA CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA

RIONE VI - PARIONE

PARTE I

A cura di

CECILIA PERICOLI RIDOLFINI

ROMA 1969



NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

Per il giro della prima parte di questo rione occorrono tre ore.

Si suggerisce di iniziarlo da Piazza Navona, angolo Via dei Canestrari e terminarlo a Via della Posta Vecchia.

ORARI DI APERTURA DELLE CHIESE:

S. Signora del S. Cuore: feriali e festivi 6-12; 17-19,30.

S. Nicola dei Lorenesi: (chiusa, chiedere il permesso di visitarla a Largo Febo, 17).

S. Agnese in Agone: feriali e festivi 7,30-12; 16-19,30.

S. Tommaso in Parione (chiusa, chiedere il permesso di visitarla ai PP. Filippini in S. Maria in Vallicella).

Chiesa degli Agonizzanti: feriali 7-8 e 18-19; festivi 7,30-9,30 e 18-19; dal novembre 8,30-12 e 18-19.

S. Pantaleo: feriali e festivi 6-12; 17-20.

MUSEI:

Museo di Roma (Palazzo Braschi): tutti i giorni feriali, eccetto il lunedì, dalle 9 alle 14; martedì e giovedì dalle 17 alle 20; domenica dalle 9 alle 13.

Galleria Comunale d'Arte Moderna: *idem*.

PALAZZI:

Palazzo Pamphili: 1^a e 3^a domenica del mese dalle 10 alle 12.

Palazzo Massimo: 16 marzo, anniversario del miracolo di S. Filippo, la cappella è aperta tutto il giorno.

ISTITUZIONI CULTURALI:

In Palazzo Pamphili:

Biblioteca Tullio Ascarelli: tutti i giorni, tranne sabato e domenica, dalle 9,30 alle 16,30.

RIIONE VI PARIONE

Superficie: mq. 188.462.

Popolazione: 6.917.

Confini: Largo dei Chiavari – Via dei Chiavari – Largo del Pallaro – Via dei Chiavari – Via dei Giubbonari – Campo de' Fiori – Via dei Cappellari – Via del Pellegrino – Via dei Banchi Vecchi – Vicolo Cellini – Piazza della Chiesa Nuova – Via dei Filippini – Piazza dell'Orologio – Via del Governo Vecchio – Via del Corallo – Piazza del Fico – Via della Pace – Via di Tor Millina – Via di S. Maria dell'Anima – Largo Febo – Via di Tor Sanguigna – Piazza di Tor Sanguigna – Piazza di S. Apollinare – Piazza delle Cinque Lune – Corso del Rinascimento – Piazza Madama – Corso del Rinascimento – Piazza S. Andrea della Valle – Largo dei Chiavari.

Stemma: grifo passante a destra in campo d'argento.

INTRODUZIONE

Il nome di Parione sembra derivi e sia un accrescitivo della parola *paries* significante grossa parete o muraglia. Non sono attendibili altre ipotesi, le quali propongono una derivazione dagli *apparitores*, soprannome dato ai *milites* che, durante le pompe pontifice, precedevano il papa recando i vessilli regionari o da una presunta famiglia Parioni.

L'area del rione è in parte inclusa nell'antica IX Regione Augustea, denominata Circo Flaminio. Vi si trovavano lo Stadio di Domiziano, ove si svolgevano gli « Agoni Capitolini », l'Odeon, fatto costruire dallo stesso imperatore nella parte a ponente delle Terme di Agrippa e di Nerone, destinato a gare poetiche e audizioni musicali, che si estendeva approssimativamente sul luogo ove sono ora la Chiesa di S. Pantaleo, la piazzetta dei Massimi e il Corso del Rinascimento, nonché il Teatro e la Curia di Pompeo, sulla cui area si vedono ora il Palazzo Pio Righetti, la chiesa di S. Andrea della Valle e l'ex convento dei Teatini. Nel secolo XIII, il rione denominato « Parione e S. Lorenzo in Damaso », dalla chiesa che aveva il lato meridionale su Via del Pellegrino, poi demolita e incorporata nel palazzo della Cancelleria, aveva confini meno ampi. Sotto il pontificato di Benedetto XIV, con la nuova ripartizione dei rioni, fu ampliato e vi furono incluse la chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli, piazza Madama, Via delle Cinque Lune, fino all'arco di S. Agostino.

Dalla fine del Trecento, fu tra i più popolosi rioni della città e tale rimase nei secoli successivi. Alla fine

del Quattrocento, il centro più importante era Campo de' Fiori, che Sisto IV « Urbis renovator et restau-rator », trasformò in piazza. L'impulso edilizio, voluto da questo pontefice, procurò sensibili vantaggi sia al rione Parione che a quello di Ponte. Sotto il suo pontificato fu aperta la Via Florida (del Pellegrino - vedi: iscrizione è al n. 1 di Via dei Balestrari), facilitando così il passaggio dei « romei » o pellegrini, che si recavano a S. Pietro. Questa ed altre vie vicine furono sistemate e ampliate durante il pontificato di Alessandro VI. (vedi: iscrizione all'angolo con Campo de' Fiori). Il corteo pontificio per la presa di possesso della basilica di S. Giovanni in Laterano, passava, al ritorno, per Campo de' Fiori. All'andata, invece, partiva dal Vaticano e attraversato Borgo e Ponte S. Angelo, imboccava la così detta « Via papalis » comprendente le attuali vie del Banco di S. Spirito e dei Banchi Nuovi, fino agli inizi del '600 dette Canale di Ponte, Monte Giordano, Via di Parione ora del Governo Vecchio, piazza di Parione poi di Pasquino, passava quindi davanti al palazzo Massimo, proseguendo verso S. Andrea della Valle (sorta sul luogo di una chiesetta dedicata a S. Sebastiano), i « Cesarini » (attuali Corso Vittorio Emanuele e Largo Argentina, ove erano le case di questa famiglia), gli « Altieri » (ora piazza del Gesù, ove si trova il palazzo Altieri), Campidoglio, Campo Vaccino e, infine, fiancheggiando il Colosseo, prendeva la via retta per il Laterano. Con il nome di « Via papale » fu comunemente indicata la Via di Parione e la prosecuzione fino a piazza degli Altieri e cioè il percorso comprendente parte del VI e del IX rione. Anche i cortei di sovrani, principi e ambasciatori, che giunti a Roma si dirigevano al palazzo pontificio, transitavano per Campo de' Fiori.

In seguito all'apertura e alla sistemazione delle strade si ebbe un notevole impulso edilizio. Tra il '400 ed il '500 vennero costruiti il palazzo Orsini a piazza Navona, il palazzo del Card. Condulmer, nipote di Eugenio IV, al Teatro di Pompeo, passato poi agli Orsini, il palazzo Borgia o della Cancelleria Vecchia, ora Sforza Cesarini, il palazzo Nardini, il palazzetto

Le Roy erroneamente chiamato piccola Farnesina, altri palazzi minori e case che furono abbelliti esternamente da pitture, soprattutto agli inizi del sec. XVI. L'uso di decorare le facciate degli edifici sia importanti che modesti, ebbe origine, con tutta probabilità, a Venezia e si diffuse nel Veneto, in Emilia, in Lombardia e in Umbria. A Roma ebbe una larghissima diffusione specie nel così detto quartiere del Rinascimento, comprendente il V e il VI rione. I prospetti dei palazzi e delle case ed anche i cortili erano ornati con fregi e scene dipinti. La tecnica più antica e diffusa era quella delle « sgraffito », ma veniva assai usata anche quella del chiaroscuro monocromato, per la quale gli artisti usavano varie, speciali « terrette » allo scopo di dare rilievo agli elementi della composizione. Spesso gli edifici erano concepiti in modo da lasciare uno spazio libero alle figurazioni dipinte, condizionando così, sia pure con logico rigore, la struttura architettonica alla necessità decorativa. Il Vasari nell'introduzione alle sue « Vite », illustra ampiamente la tecnica di questa particolare decorazione. Da prima si ebbero motivi architettonici e fregi, quindi vere e proprie scene. Sono soprattutto noti, tra i numerosi artisti operanti a Roma nel primo '500, Polidoro da Caravaggio e Maturino da Firenze, i quali decisero « avendo Baldassarre Sanese (B. Peruzzi) fatto alcune case di chiaroscuro, d'imitar quell'andare ed a quelle già venute in usanza attendere da indi innanzi ». Così dice il Vasari, parlando di Polidoro « non fattosi per lungo studio, ma stato prodotto e creato dalla natura pittore » e di Maturino « alle anticaglie tenuto bonissimo disegnatore ». Infatti, nelle loro decorazioni si notavano vere e proprie scene congiunte a motivi di decorazione classica. Dalle parole del Vasari si può dedurre che il Peruzzi iniziò a Roma questo tipo di decorazione. Vari furono gli artisti che vi si dedicarono, tra i quali nel rione di Parione, oltre a Polidoro e Maturino: Francesco dell'Indaco, Niccolò Soggi, Vincenzo Tamagni da S. Gimignano, Daniele da Volterra e la sua scuola, Pellegrino Tibaldi, Pirro Ligorio, il Cavalier d'Arpino. Si deve sottolineare che proprio

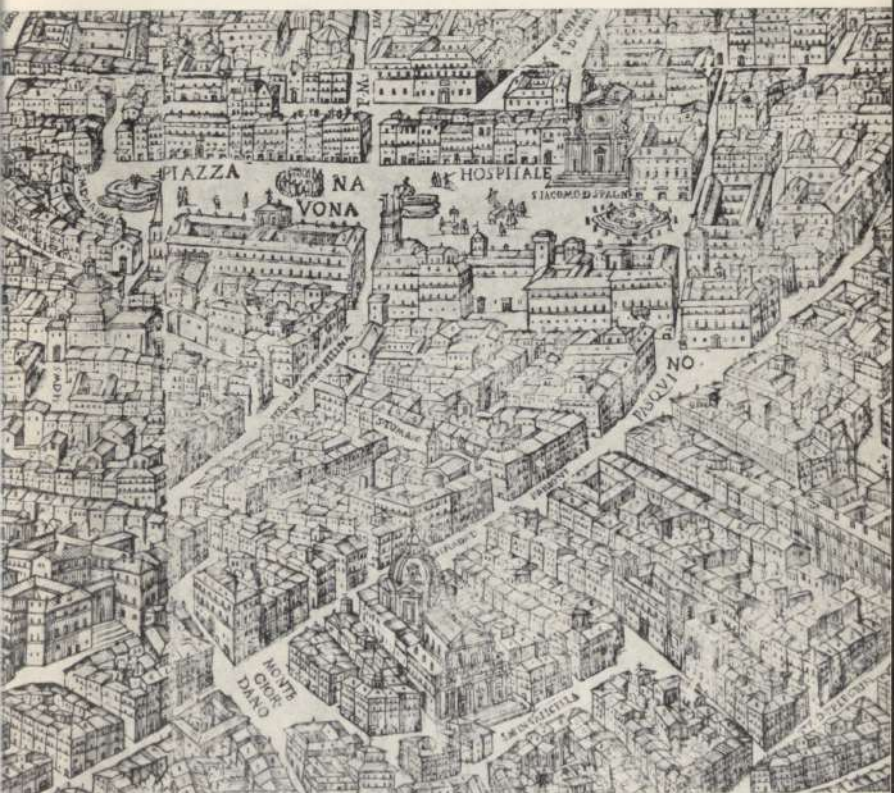
in questo rione si trovavano due edifici decorati con scene sacre, assai rare, poiché le rappresentazioni erano sempre profane. Si tratta del palazzo Massimo, o « istoriato », ove sono rappresentate scene del Vecchio e Nuovo Testamento e della scomparsa Casa Epifani a Via dei Chiavari, recante una decorazione con « i Magi che seguono la stella ». Agli inizi del sec. XVI, abitavano in Parione numerosi cardinali, più di un terzo del Sacro Collegio e già dalla fine del '400 principi, ambasciatori e personaggi prendevano alloggio nel palazzo Orsini al Teatro di Pompeo. Ciò spiega il sorgere, nei pressi di Campo de' Fiori di alberghi di lusso come quello « del Sole », ritenuto il più antico di Roma e l'altro « alla Campana », frequentati anche da raffinate cortigiane. Nelle vicinanze sorsero alberghi più modesti e locande.

A Campo de' Fiori convenivano giornalmente prelati, lettori del vicino Archiginnasio, maestri di casa di cardinali, principi e ambasciatori, notari, curiali, librai, incisori e uomini d'affari. I numerosissimi artigiani che svolgevano il loro mestiere nel rione, sono ancora ricordati dai nomi di alcune vie: Giubbonari già Pelamantelli, Cappellari, Baullari, Chiavari, Sediari, Canestrari. La via del Pellegrino fu chiamata anche Via degli Orefici dalle botteghe di questi artigiani. La presenza di librai, editori, scrittori e scrivani, durante il Rinascimento, fece di Parione un centro particolarmente attivo di vita intellettuale. Fiorente era il commercio di manoscritti sacri e profani. Una tradizione secolare di casa Massimo, anche se altre ipotesi sono state avanzate, non sostenute però dall'autorità di documenti, indica il palazzo « istoriato » come sede della stamperia di Corrado Schweynheim e Arnoldo Pannartz, cui si devono gli splendidi classici latini recanti la scritta: « in domo Petri de Maximis ». Presso Campo de' Fiori stabilì la sua tipografia il mantovano Antonio Blado. Fino al Sacco di Roma del 1527 fu attivissima la libreria del bergamasco Jacopo Mazzocchi. L'incisore e stampatore milanese Antonio Salamanca si associò da prima con il Blado poi con Antonio Lafrery, originario della Franca Contea, cui appartenne la più



Piazza Navona e parte del Rione VI nella pianta di Roma
di A. Tempesta (1593)

nota bottega del rione, frequentata soprattutto da artisti. In seguito alla invenzione della stampa, i librai si installarono sempre più numerosi in Parione. Dopo il primo quarto del '500, cominciò a verificarsi uno spostamento della vita intellettuale, politica e commerciale da piazza Campo de' Fiori verso Pasquino e piazza Navona. A Pasquino, infatti, si trovavano tipografi, editori, librai, miniatori ed inoltre notari, avvocati, scrittori apostolici, copisti. Tra le famiglie che abitano il rione sono da ricordare i Massimo, i Mellini, i Mazzatosta, i Cybo, i Mignanelli, i Tartari, i Leoni o Bussa dei Leoni cui appartenne S. Francesca Romana, gli Alberini, i Torres, i Pamphili, i Fonseca. Nel 1477, quando vi fu trasferito il mercato dalle pendici di Campidoglio, in piazza Navona era stata attuata una sostanziale trasformazione edilizia. Vi presero dimora cardinali e ambasciatori e divenne un centro commerciale; tale rimase, nonostante i tentativi di « nobilitarla » da parte di Innocenzo X, il quale le dette quell'aspetto che, salvo alcune modifiche, conserva tuttora. Vi si erano sempre svolte feste di vario genere, che nel '600 e nel '700 assunsero ricchezza e fasto particolari. Dal sec. XVIII, però, l'attività intellettuale di Parione andò gradualmente affievolendosi. L'occupazione napoleonica ne provocò, sotto questo aspetto, la conclusione. Continuarono tuttavia, per tutto il secolo XIX, festeggiamenti e manifestazioni anche a carattere prevalentemente popolare. Con la apertura del Corso Vittorio Emanuele avvenuta verso la fine dell'Ottocento (1883-1887) si verificò un sensibile risveglio commerciale, ma venne a mancare pure dal punto di vista urbanistico quel legame che univa, nella sua vita intima e tradizionale, il rione. Le antiche piante di Roma lo rappresentano strettamente unito e con un impianto, in cui prevaleva un'ambientazione degli edifici senza dubbio condizionata a interessi personali, ma alla quale si deve il sorgere di palazzi e case, che, nonostante i rifacimenti attraverso i secoli, documentano l'attività edilizia durante il '400 ed il '500. Per l'apertura del Corso del Rinascimento (1936-38), il Comune di Roma, approvato un progetto di



Piazza Navona e parte del Rione VI nella pianta di Roma Maggi-Maupin-Losi (1625).

ricostruzione del lato fiancheggiante piazza Navona, lungo le vie dei Sediari, della Sapienza, di piazza Madama e di Via delle Cinque Lune, studiato dall'Arch. A. Foschini, stipulò accordi con l'I.N.A., che s'impegnò ad attuarlo. La nuova arteria che si svolge da S. Andrea della Valle a S. Agostino, ha procurato indubbi vantaggi come quello di conservare sostanzialmente intatta piazza Navona, ma anche un mutamento delle nomenclature di alcune strade. Sono scomparse la Via dei Sediari, che dal Corso Vittorio Emanuele giungeva a Via dei Canestrari e la Via della Sapienza.

La denominazione di Via dei Sediari passò al secondo tratto di Via dei Canestrari, già per breve tempo chiamata Via Oberdan, e quella dei Canestrari è rimasta al primo tratto tra Piazza Navona e l'attuale Largo della Sapienza. L'ultima parte di Via della Posta Vecchia, fu detta Via di S. Giuseppe Calasanzio. Per l'allargamento della strada ed il conseguente nuovo allineamento, la prima campata della chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli fu demolita e vennero trasformati gli edifici di proprietà degli Stabillimenti Spagnoli di fronte al palazzo Carpegna e al Palazzo Madama.

Modifiche sostanziali si sono avute nella parte tra il palazzo Madama e S. Apollinare. Sono scomparsi la Via delle Cinque Lune, il vicolo del Pinacolo, il vicolo del Pino e il vicolo dei Calderari.

Il nome di « Cinque Lune » è rimasto al passaggio tra piazza Navona e piazza delle Cinque Lune, al largo, cioè, ove il Corso del Rinascimento si innesta su Tor Sanguigna.

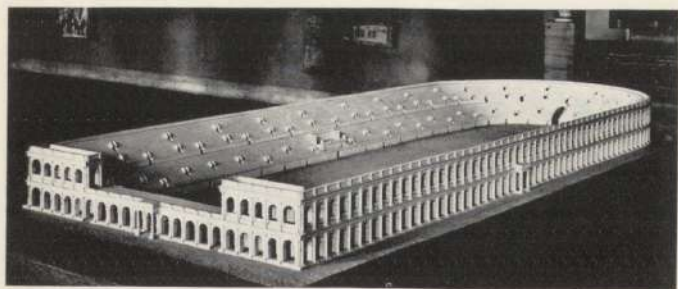


Isolato tra via della Sapienza e piazza Madama
(*Museo di Roma*).

ITINERARIO

L'itinerario inizia da Piazza Navona.

Una parte dell'area ove sorge questa piazza, ebbe al tempo di Cesare e poi sotto Augusto, un recinto provvisorio di legno allo scopo di delimitare uno spazio necessario allo svolgimento di ludi ginnici. Nerone vi fece costruire un anfiteatro per i « ludi quinquennali », quindi Domiziano eresse lo stadio, che da lui prese il nome e del quale la piazza conserva la forma e le dimensioni. Era una costruzione in laterizio e travertino, rivestita di marmo nella « cavea » e di intonaco nelle pareti interne. L'arena lunga m. 276 e larga m. 54 era contornata da gradinate sospese su due ordini di archi. Fu inaugurato nell'86 d. C. e vi si svolsero gli « Agoni Capitolini », istituiti in quell'anno dall'imperatore. A metà del IV secolo, lo stadio era perfettamente conservato, ma poco dopo il V secolo cominciò ad andare in rovina. Tuttavia, le gare continuarono, tanto che nel Medio Evo il luogo era indicato con il nome di *Campus Agonis*. Vi sorsero alcuni oratori, tra i quali quello dedicato a S. Agnese, che probabilmente risale all'VIII sec. ed altri due, dedicati rispettivamente a S. Caterina e a S. Andrea, menzionati nel sec. X. Alla metà del XIII sec., mentre la parte centrale dello Stadio era occupata da ruderi, cominciarono a sorgere, lungo il perimetro, case e torri di potenti famiglie romane. Nel sec. XV, queste torri erano numerose, ma nel '600, come testimoniano alcune vedute della piazza, ne rimanevano soltanto tre. Nella parte meridionale, sorse, nella prima metà del '400, il palazzo Orsini; in quella occidentale, oltre il palazzo dei Millini e la chiesa di S. Agnese, fu costruito nella seconda metà del sec. XV il palazzo de Cupis, mentre nel lato opposto era stata eretta e con-



Stadio di Domiziano – plastico
(*Museo della Civiltà Romana*).



Aureo di Settimio Severo con lo Stadio di Domiziano

sacrata la chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli, con facciata verso la Sapienza. Il lato settentrionale era occupato dalle case dei Sanguigni, oltre le quali emergeva la torre di questa famiglia.

Sotto Sisto IV, il piano della piazza fu livellato e alcune piccole case furono trasformate in decorosi, piccoli palazzi. Quindi, sotto Innocenzo VIII, si ebbe il primo « ammattonato ». Durante il pontificato di Alessandro VI, si costruì verso piazza Navona un'altra facciata di S. Giacomo degli Spagnoli.

Al tempo di Paolo III, nel 1535, si aprì nel lato settentrionale, una strada detta « in capo d'Agone », che portava all'Apollinare, poco dopo allargata con la demolizione di case, tra cui alcune dei Sanguigni. Questi ultimi lavori furono diretti da Antonio da Sangallo che aveva anche ideato un progetto di congiungimento, mediante portici, con la « Piazza Lombarda » o Madama.

Sotto Giulio III si prepararono i piani per l'apertura di Via della Cuccagna e, nel 1554, fu allargata la via che, da Piazza Navona portava a Pasquino, allo scopo di rendere più rettilinea la Via dell'Anima. In seguito si verificarono altri notevoli mutamenti. Accanto al palazzo Orsini, con facciate sulla piazza e su Via della Cuccagna, Pirro Ligorio eresse il palazzo Torres. Questo fu poi coperto, per una buona metà, da un edificio fatto costruire dal card. Pietro Aldobrandini. Lungo il lato orientale, oltre la chiesa e l'Ospedale di S. Giacomo, erano le case di proprietà degli Spagnoli ed un palazzetto appartenente ad Orazio Massimi. Sotto il pontificato di Gregorio XIII furono collocate alle estremità settentrionale e meridionale della piazza le due fontane, dette rispettivamente « dei calderari » e « dei tritoni », mentre al centro fu sistemato un pilo marmoreo rettangolare, trovato sembra sotto le case dei Galli ai Leutari, che servì come abbeveratoio per i cavalli. Nella prima metà del '600, nel lato occidentale, dalla Via di Pasquino fino a Via di S. Agnese, esistevano ancora oltre il palazzetto dei Pamphili, i palazzi Teofili, Cybo, Millini e Rivaldi. Con l'avvento al pontificato di Innocenzo X, la piazza fu trasformata



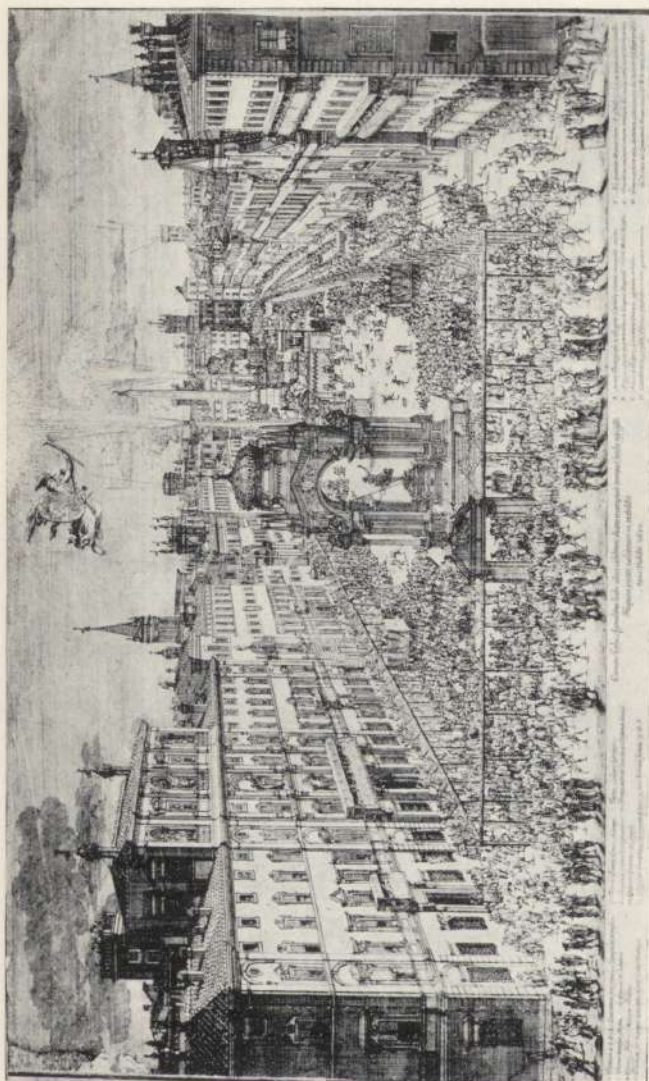
Piazza Navona (da P. Totti, 1638).

con la costruzione di un più ampio palazzo Pamphili, della chiesa di S. Agnese e del Collegio Innocenziano. Nel lato orientale venne demolito il palazzo Aldobrandini, che ne alterava l'armonia. Rimasero tutti gli altri edifici, che poi variamente trasformati, assunsero quell'aspetto conservato in parte fino ad oggi. L'Ospedale di S. Giacomo e le case appartenenti agli Spagnoli ebbero, infatti, una radicale sistemazione nella prima metà del '700 ed alcuni restauri furono eseguiti nella seconda metà dell'800.

Innocenzo X fece erigere, al centro, la Fontana dei Fiumi opera di G. L. Bernini e rinnovare quella dei Tritoni, che si chiamò « del Moro ». Agli inizi di questo secolo, allo scopo di aprire un passaggio più ampio verso Tor Sanguigna, il Comune espropriò, per demolirle, le case della parte settentrionale della piazza. L'Architetto G. B. Giovenale presentò un progetto, che prevedeva la costruzione di fornici ma che, in seguito a polemiche non fu attuato. Con l'apertura del Corso del Rinascimento e con la conseguente sistemazione verso Tor Sanguigna, furono demolite le case già espropriate insieme ad altre, tra la Via Agonale e il Vicolo dei Calderari, che avevano il prospetto posteriore verso Via delle Cinque Lune.

Nell'autunno del 1936, si iniziarono le demolizioni dei vecchi edifici verso Tor Sanguigna, poi ricostruiti, durante le quali vennero alla luce le prime strutture dello Stadio di Domiziano. Nel gennaio del 1937, si provvide all'isolamento degli avanzi superstiti, in seguito consolidati e sistemati.

Piazza Navona fu, in ogni tempo, centro pulsante di vita. Nel settembre del 1477, vi fu trasferito il mercato, fino a quel tempo tenuto alle pendici del Campidoglio. Si vendevano ogni giorno gli erbaggi e, settimanalmente generi vari. I posti di mercato erano divisi in due sezioni: a nord gli ebrei, a sud i cristiani. Nel '700 fu nominato un soprintendente alla piazza, poi detto Governatore, che risiedeva a palazzo de Cupis. Nel novembre del 1869, il mercato fu trasferito a piazza Campo de' Fiori. Piazza Navona fu, attraverso i secoli, teatro di feste, corse, giostre e divertimenti di



Processione a piazza Navona per il Giubileo del 1650
(inc. di Dom. Barrière, Museo di Roma).

ogni genere. Il 19 marzo 1492 vi si celebrò la vittoria di Granata, riportata dagli Spagnoli contro i musulmani. Note sono le feste carnevalesche dal tempo di Alessandro VI fino al Sacco di Roma del 1527, che ripresero poi sotto Paolo III. Assai celebrata fu la « Giostra del Saracino », tenuta durante il carnevale del 1634, a spese del Card. Antonio Barberini, nipote di Urbano VIII. Vi si svolgevano, inoltre, cerimonie sacre, come la Processione del SS. Sacramento, all'alba del giorno di Pasqua, che ebbe inizio dal 1579. In occasione di fausti avvenimenti, cardinali e ambasciatori sollevano dare feste nella piazza. Si ricordano i fuochi d'artificio, fatti eseguire dal Card. Melchiorre di Polignac il 30 novembre 1729, per la nascita del Delfino.

Le numerose botteghe della piazza erano occupate dagli inizi del '500 dai vasai, tra cui un Leonardo fiorentino, che fornì la « Spetiaria del Sancta Sanctorum » e dai calderari, fabbricanti di recipienti di rame, che esercitarono il loro mestiere fino all'800 nella parte settentrionale verso Tor Sanguigna, dai quali presero nome la via e la piazzetta *in capite agonis*. Anche la fontana, ora del Nettuno, si chiamò « dei calderari ».

Alla prima metà del '600, nei locali terreni del palazzo de Cupis vi erano botteghe di librai e stampatori, tra le quali la più nota quella di G. B. De Rossi, passata poi al figlio Matteo Gregorio.

Dalla seconda metà del sec. XVII, si ebbe il caratteristico divertimento del « lago », nei giorni di sabato e domenica del mese di agosto, che si protrasse, eccetto alcune interruzioni nel '700, fino alla seconda metà dell'800. La parte centrale della piazza veniva allagata e tra l'allegria popolare le carrozze avanzavano nell'acqua. La domenica vi facevano ingresso gli equipaggi dell'aristocrazia e della ricca borghesia. Altri svaghi allietarono i romani e tra questi, sin dall'inizio del '500, la « cuccagna », albero cosparso di sapone recante in cima cibarie e borse con denaro, premio a chi riusciva ad arrampicarvisi. Da questo giuoco, il nome della Via della Cuccagna. Vanno ricordati gli



Il «lago» a piazza Navona
(*Museo di Roma*)

spettacoli dei burattini, iniziati nella seconda metà del '600 e durati fino all' '800. Notissimo fu in questo secolo « Ghetanaccio » arguto creatore di satire. Inoltre, ebbero luogo nella piazza tombole, riffe, giuochi di pallone, la sagra del cocomero, la fiera della Befana prima tenuta a S. Eustachio, la fiera di carnevale. Tuttora, in occasione dell'Epifania, la piazza è occupata dai caratteristici « casotti » dei venditori di giocattoli e dolci.

Nel lato orientale della piazza, in angolo con *Via dei Canestrari*, **un palazzetto di proprietà degli Stabilimenti Spagnoli** i cui possedimenti furono rifatti al tempo di Clemente XII (1730-1740). Caratteristici sono il portone a bugne ornato di conchiglia, una delle insegne dello xenodochio di S. Giacomo, e i balconi su mensole recanti sempre il motivo della conchiglia.

2 Quindi la **chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli** ora di **Nostra Signora del S. Cuore**. Secondo una secolare tradizione, ora non ritenuta attendibile, esistevano in questo luogo, già nel XIII sec. un ospizio e un ospedale per i pellegrini spagnoli, fondati da Enrico di Castiglia, Senatore di Roma e figlio di Ferdinando III il Santo. La chiesa fu eretta sul luogo dell'oratorio di S. Andrea, dei benedettini del Soratte, agli inizi della seconda metà del '400, a spese del canonico savigliano Alfonso Paradinas. A questi si deve la prima parte della costruzione verso Via della Sapienza, sulla quale dava la semplice facciata a timpano con portale, ora su piazza Navona. Il tempio si ingrandì verso questo lato; i successivi lavori si ebbero ad opera di Martino de Roa arcidiacono di Campos, di Diego de Aranda vescovo di Calahorra e di Diego Melendez Valdés, maggiordomo di Alessandro VI. A questo pontefice si deve la nuova facciata verso la piazza, o meglio un prospetto, poichè la porta centrale era murata e internamente vi era addossato l'altare. Era assai simile alle facciate di S. Maria del Popolo e di S. Agostino.

Nel '500 furono eseguiti, da Antonio da Sangallo il Giovane, lavori di restauro all'esterno ed all'interno,



La chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli
nel dipinto di G. P. Pannini: Piazza Navona
(*Hannover, Landesgalerie*).

ove si ebbe l'aggiunta di cappelle, l'ultima delle quali, quella di S. Diego, fu eretta nel 1602.

Agli inizi del '700, con la guerra di successione di Spagna, iniziò un lento e progressivo decadere del tempio, che, dopo un lungo periodo di abbandono, venne chiuso al culto nel 1829. Dopo la rivoluzione spagnola del 1868, fu posto ripetutamente all'asta e per l'intervento di Leone XIII, teso ad impedire l'acquisto da parte di un ente protestante, fu comprata nel 1878 dai Missionari francesi del S. Cuore. Luca Carimini, incaricato del restauro, ne mutò l'orientamento, spostando su piazza Navona la facciata e scambiando i due portali. La consacrazione del tempio rinnovato, che ebbe il nome di Nostra Signora del S. Cuore, avvenne nel 1881. Con l'apertura del Corso del Rinascimento, la chiesa fu in parte mutilata e si ripristinò l'antico orientamento verso la Sapienza. La facciata su piazza Navona è stata radicalmente alterata.

Nell'ordine superiore, che ha ora uno sviluppo orizzontale, sono scomparse le volute che lo collegavano a quello inferiore, nel quale è stato trasferito il portale quattrocentesco di Via della Sapienza, recante nel timpano due angeli di Mino del Reame e di Paolo Romano, come si legge nelle iscrizioni *opus Mini* e *opus Pauli*. Sul timpano, una statuina di S. Giacomo, forse opera giovanile di Paolo Romano. Le porte laterali hanno avuto nel restauro della fine dell' '800, l'aggiunta di lunette. L'interno a pianta quadrata e a tre navate, è privo di transetto e di abside. I pilastri, di differente pianta, mostrano il punto d'attacco della seconda fase di costruzione. Per le sensibili affinità con il Duomo di Pienza, si è avanzata una possibile attribuzione a Bernardo Rossellino. La chiesa conteneva numerose opere d'arte dei secoli XV, XVI, e XVII, dovute a vari artisti. Resti degli affreschi della Cappella Herrera, di A. Carracci, F. Albani, S. Badalocchio e Domenichino, furono portati, nel 1879, al Museo di Barcellona e al Prado. Quanto vi era di più prezioso fu trasferito a S. Maria di Monserrato, divenuta chiesa nazionale spagnola (altare quattrocentesco della scuola di Paolo Romano, Crocifisso del Siciolante da



J. Sansovino, S. Giacomo
(*S. Maria di Monserrato; fot. Alinari*).

Sermoneta già sull'altare maggiore, S. Diego di Ann. Carracci, statua di S. Giacomo di Jacopo Sansovino, sepolcro di Mons. Montoja con busto di G. L. Bernini). Nella chiesa furono celebrati tutti gli avvenimenti riferentisi ai re cattolici. Dal 1579, anno in cui vi fu istituita la confraternita della Resurrezione, si ebbero, nel giorno di Pasqua, solenni processioni a piazza Navona, tra le quali, celebre, fu quella del 1650.

All'interno, entrando dal Corso del Rinascimento:

1^a capp. a d. di S. Giuseppe (già Fonseca) con quadro di *S. Giuseppe* di Ettore Ballerini. Nella cimasa dell'altare: *Cristo in Emmanus*, forse di Cesare Nebbia, nella volta, *quattro profeti* di Baldassarre Croce.

– Cappella di S. Anna: *S. Anna* di G.B. Conti.

– Cantoria marmorea di un *magister Petrus scalpelinus florentinus*, quasi certamente Pietro Torrigiani.

– Altare di S. Francesco di Paola: *S. Francesco di Paola* di V. Pacelli.

– Altare di S. Margherita M. Alacoque;

– Altare di S. Benedetto Giuseppe Labre (il santo soleva sostare sulla porta della chiesa);

– Altare maggiore: *Nostra Signora del S. Cuore* di Ettore Ballerini; ai lati *due angeli* del Roscioli.

Nella navata sinistra:

– Altare di Gesù Nazareno: *Gesù porta la croce* del sec. XVIII (statua lignea);

– Altare dell'Addolorata: *Addolorata* (1886, terracotta);

– Altare di S. Antonio di Padova.

2^a capp. a sin., di S. Giacomo: l'architettura è di Antonio da Sangallo il Giov.; *storie di S. Giacomo*, affreschi assai danneggiati di Pellegrino da Modena; copia della *statua di S. Giacomo* del Sansovino, ora in S. Maria di Monserrato.

1^a capp. a sin. (del Purgatorio, già Herrera), con pitture di E. Ballerini.

Nell'*ospizio* annesso alla chiesa, soggiornarono S. Ignazio di Loyola e poi S. Giuseppe Calasanzio. Durante l'occupazione napoleonica l'ospedale fu trasportato presso S. Maria di Monserrato.



B. Bellotto, Piazza Navona (partic.); si noti a destra, in angolo con la Corsia Agonale, il Palazzo Scaretti (*Nantes, Musée des Beaux-Arts*).

1 Come si è detto, le **case di proprietà degli Stabilimenti Spagnoli** furono radicalmente sistemate nella prima metà del '700, quindi restaurate nel 1870. Sono comprese in un unico prospetto coronato da un cornicione ornato di conchiglie. Al n. 105 A, subito a lato della chiesa di N. Signora del S. Cuore, rimane una finestra arcuata quattrocentesca. Sono da notare al n. 104 il bel portale, un balcone su mensole al primo piano e gli altri balconi, gradatamente minori sostenuti sempre da mensole, ove si ripete il motivo della conchiglia. Al n. 101, altro portale più piccolo, ma uguale al precedente. Quello, bugnato, al n. 93 con sovrastante balcone, reca nella lunetta in ferro lo stemma di Castiglia e la data degli ultimi restauri: 1870. Questa parte dello stabile fu sede, alla fine dell' '800, del Consolato di Spagna a Roma. Le stesse lunette in ferro si vedono ai nn. 94 e 96 (ove si trova il ristorante Mastrostefano) e 103-105. Altro notevole balcone, con il ricorrente motivo dello xenodochio di S. Giacomo, è sopra le arcate contrassegnate dai nn. 90 e 91. Caratteristico, al secondo piano della parte centrale dell'edificio, lo snodarsi di piccoli balconi. Adiacente è il **palazzo di proprietà del Pio Istituto di S. Spirito e Ospedali Riuniti**, con porticato lungo la Corsia Agonale.

Il **palazzo Scaretti** con facciate su piazza Navona e su piazza Madama (il fianco è sulla Corsia), fu costruito nel XVII secolo. Appartenne in quel tempo ai Cornovaglia, proprietari di una villa al Celio. Il prospetto su piazza Navona, rimaneggiato nel '700, è a tre piani, ove si aprono otto finestre, di cui, quelle del piano nobile sono architravate. Al mezzanino, un balcone occupa tutta la larghezza dell'edificio, culminante con un semplice cornicione su mensole.

Segue un **palazzetto**, a tre piani, già esistente nel '600, con prospetto principale verso piazza Madama, Appartenne all'Ospizio dei Convalescenti e Pellegrini, quindi passò al Pio Istituto di S. Spirito, che tuttora lo possiede. Notevoli sono i portoni a bugnato recanti i nn. 71 e 74.

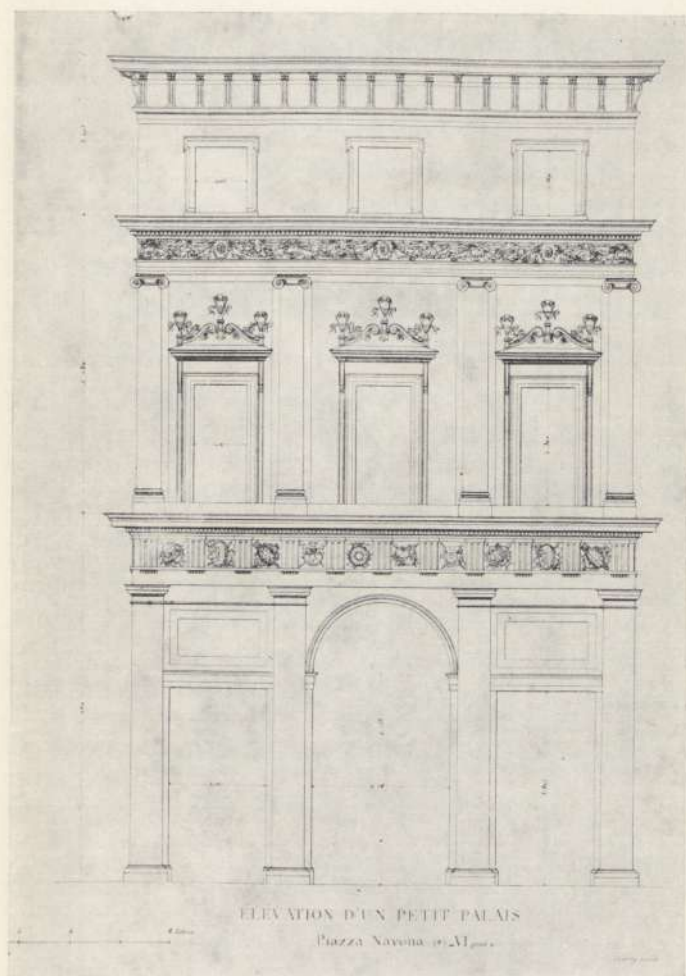


Edicola nella parte nord di piazza Navona
(Museo di Roma).

Oltre lo **stabile già dei Giovannola** con altro portone bugnato (n. 68), un **palazzo** appartenente al Comune di Roma, sulla cui facciata, sempre con portone bugnato al n. 62, si intravede, tra il primo ed il secondo piano, uno stemma ad affresco, che assai probabilmente faceva parte di un fregio decorativo.

Proseguendo verso il *passetto delle Cinque Lune*, già Vicolo dei Calderari, edifici di proprietà dell'INA. Oltre la *Via Agonale* nella parte nord della piazza, le case demolite nel 1936 per necessità statiche, sono state ricostruite con l'antica forma e con le stesse sagome delle mostre, delle cornici e dei tetti. Al centro del lato curvo, sopra il n. 50, una *edicola* dalla ricca cornice in stucco e sormontata da un baldacchino, racchiude una immagine ad affresco della *Madonna col Bambino benedicente*.

- Attraverso il cancello al n. 45 (chiuso; chiedere la chiave al portiere dello stabile n. 49), si passa in un cortile, rispondente a Via di Tor Sanguigna, del quale
- 3 un lato è occupato dal cosiddetto « **palazzetto del Vignola** ». Nella piccola ed armoniosa costruzione, che si compone di un portico e di due piani, le finestre architravate del primo piano hanno una elegante decorazione costituita da motivi di vasi e volute. Il primo fregio è adorno con metope recanti trofei e con triglifi; il secondo fregio con festoni, tondi e mascheroni e il cornicione con mensole e rosoni. Il **palazzetto** seguente a tre piani comprendente cinque finestre che si trova in angolo con *Via dei Lorenesi*, fu dei Vittori, quindi di Emilia Chanal. Sopraelevato nel secolo XIX, è stato recentemente restaurato. Caratteristici sono i cinque balconi al piano nobile. A destra, la *Via dei Lorenesi*, nel cui sfondo si profila il campanile della chiesa di S. Maria dell'Anima.
- 4 Segue il **palazzo de Cupis**, che occupa l'area compresa tra Via dei Lorenesi, Piazza Navona, *Via di S. Agnese* e *Via S. Maria dell'Anima*. L'edificio di grandiose proporzioni ebbe il suo primo nucleo in una casa della seconda metà del '400, appartenente a Bernardino de Cupis, di famiglia originaria di Montefalco. Fu abitato dal card. Ascanio Sforza, che nel 1492 vi accolse



Palazzetto « del Vignola »
(da Letarouilly).

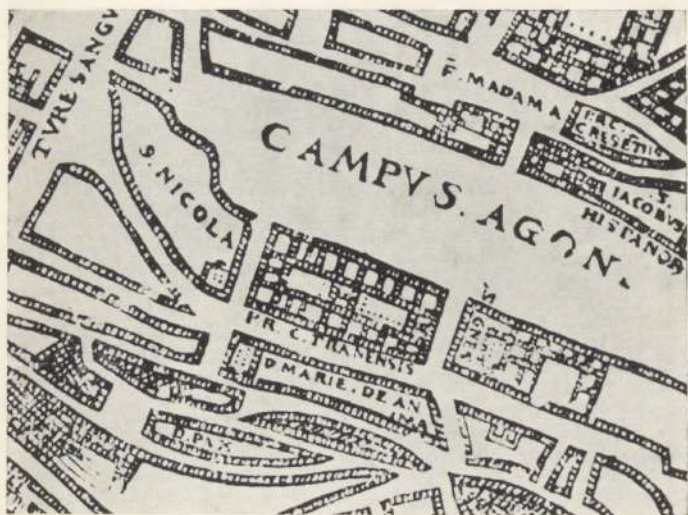
con grande pompa Ferrantino principe di Capua, nipote del re di Napoli. Lo Sforza abitò poi il palazzo del card. Rodrigo Borgia (ora Sforza - Cesarini), che gliene fece dono quando, con il suo aiuto, fu eletto papa col nome di Alessandro VI. Infine il porporato si fece costruire il palazzo a Campo Marzio, presso il vicolo che da lui si chiamò « d'Ascanio ». La dimora di Bernardino de Cupis è ricordata agli inizi del '500 tra le più notevoli. Verso il 1520 fu sensibilmente ingrandita dal card. Giandomenico de Cupis, vescovo di Trani e personaggio assai potente sotto Leone X, il quale vi incorporò alcune case vicine di proprietà dei tedeschi di S. Maria dell'Anima. Quasi certamente, la parte più antica e cioè la casa di Bernardino de Cupis si trovava su Via dei Lorenesi, ove si vedono ancora finestre quattrocentesche e due mensole sorreggenti di certo un balcone. Il prospetto su Piazza Navona è a tre piani con dodici finestre ognuno; quelle del piano nobile conservano le cornici cinquecentesche.

Notevole il balcone, più volte restaurato, in angolo verso Via dei Lorenesi. In alcune finestre su questo lato, come su quello di Via di S. Maria dell'Anima, sono visibili archi entro una cornice quadrangolare, che ricordano lo schema già impiegato nel palazzo della Cancelleria.

La facciata, su Piazza Navona, era forse decorata ad affresco, e quasi certamente vi campeggiava « l'arme del cardinale di Trani, molto lodata » (Vasari), opera di Francesco da Siena allievo del Peruzzi.

Si vedono ancora i resti di due cortili (vi si accede dal portone al n. 17 di Via S. Maria dell'Anima): uno con arcate terrene, l'altro con tre ordini di arcate, ma chiuse, su eleganti colonne dal capitello ionico. Già decadente agli inizi del '600, il palazzo fu, tuttavia, abitato da numerosi cardinali e ambasciatori. Nel 1603 vi risiedeva l'ambasciatore di Spagna. Verso la fine del '700 passò agli Ornani, imparentati con i de Cupis.

Il nome di questi ultimi è ricordato dal vicino vicolo che va da Via S. Maria dell'Anima a *Via del Teatro Pace*.



Il palazzo de Cupis a piazza Navona nella pianta di Roma di L. Bufalini (1551).

Le numerose botteghe, al pianterreno del palazzo, furono occupate da librai e stampatori, tra i quali G. B. de Rossi « all'insegna della stampa di rame », e « di Navona », per distinguerlo da Gian Giacomo de Rossi alla Pace, « all'insegna di Parigi ».

Verso la fine del '700, uno dei locali terreni fu adibito a teatro, che si chiamò « Teatro Ornani », passato poi a Gaetano Pozzi e, agli inizi del secolo XIX a un certo Emiliani, per cui fu detto « Teatro Emiliani ». Vi si rappresentavano commedie e tragedie. Scompare verso la fine dell' '800.

- 5 Il **Collegio Innocenziano** sorge sull'area dell'antico palazzo Rivaldi, acquistato dagli Ornani, famiglia corsa trapiantata in Francia e nota per gli arruolamenti di compagnie di soldati corsi per Venezia, Roma e la Francia.

Al ramo trasferito a Roma, tra il XVI e XVII secolo, appartennero Giulio, che comprò i beni dei Rivaldi e Francesco Flavio, che nel 1705 fu nominato conservatore. Il palazzo Ornani, forzatamente acquistato dai Pamphili nel 1653, fu demolito nel 1654 per la costruzione della sacrestia di S. Agnese e del Collegio Innocenziano, del quale nello stesso anno il Borromini gettava le fondamenta. L'edificio che si stende lungo Via di S. Agnese e Via S. Maria dell'Anima ha la facciata su Piazza Navona ove al piano nobile si apre una « serliana », o trifora con l'apertura centrale ad arco e le laterali trabeate, che si ripete nell'altro corpo di fabbrica a lato della chiesa di S. Agnese. Il prospetto, la rampa elicoidale e il piccolo cortile, in cui i due ordini inferiori hanno colonne sorreggenti architravi e il terzo una serliana (ricorda il cortile di Palazzo Massimo e il ninfeo di Villa Giulia), furono costruiti su progetti del Borromini parzialmente modificati. Al piano nobile, il salone della biblioteca iniziato dal Borromini, reca nella volta, un affresco di Francesco Cozza. Il Collegio che prende il nome da Innocenzo X, fu istituito per preparare alla vocazione ecclesiastica i giovani nati nei feudi della casa Pamphili.



Cortile del Collegio Innocenziano (*fot. Alinari*).

6 S. Agnese in Agone.

Già nell'VIII secolo esisteva sul luogo un ricordo del martirio di S. Agnese. Fu, sembra, un piccolo oratorio, officiato dai monaci basiliani e poi dai benedettini di Farfa. Callisto II lo fece ampliare e lo trasformò in piccola basilica, che consacrò nel 1123. Era annoverato tra le filiali di S. Lorenzo in Damaso con il nome di « Sancta Agnes de Cryptis Agonis ». Si mantenne inalterata fino alla fine del secolo XVI, quando Pompeo Ugonio ne tracciò un disegno e una precisa descrizione. Aveva l'ingresso in direzione opposta e cioè sull'attuale Via di S. Maria dell'Anima, ma una piccola porta si apriva su Piazza Navona.

Vi ebbero sepoltura le famiglie romane, che possedevano palazzi nelle vicinanze; già parrocchia nel 1419, fu eretta a titolo cardinalizio nel 1517. Nel 1652, Innocenzo X decise di erigere una nuova chiesa sulla quale doveva esercitare lo « ius patronatus » la casa Pamphili. Il 15 agosto 1652 fu posta la prima pietra del nuovo tempio. I lavori vennero affidati a Girolamo Rainaldi e al figlio Carlo, che idearono una costruzione a pianta centrale con cappelle a nicchia e con l'asse centrale spostato verso sud in modo da ottenere il congiungimento con il palazzo Pamphili. La facciata con tre portali e due basse torri doveva essere preceduta da un vestibolo e da una scalinata (progetti dell'esterno e dell'interno nella Biblioteca Albertina di Vienna, collez. Stosch).

Nel 1653, il papa, quando era già stata elevata una parte della facciata e dei muri interni, toglieva l'incarico ai Rainaldi per affidarlo a Francesco Borromini. Questi, in seguito a controversie, lasciò la direzione dei lavori nel 1657, e a sostituire il suo « genio difficile » fu nominata una commissione di architetti. La chiesa, non compiuta nella parte decorativa, fu consacrata dal Card. Gualtieri, nel 1672. Da quel tempo non si sono avuti che restauri e aggiunte decorative. Il Borromini, per l'interno, mantenne sostanzialmente l'impianto rainaldiano, modificando però l'esterno. La

facciata, ad ordine unico, ha la parte mediana concava e suddivisa in tre parti, di cui quella centrale è aggettante. La concavità mette in risalto la cupola. Questa, scandita da doppi pilastri e con finestre dai timpani alternativamente curvi e triangolari fu ultimata da Giovanni Maria Baratta. La lanterna è di Carlo Rainaldi. I campanili vennero elevati dal Baratta e da Antonio del Grande. Le campane provengono dalla cattedrale di Castro. L'alternarsi di linee concave e convesse conferisce movimento al prospetto e quindi effetto di chiaroscuro.

L'interno, a croce greca, ha quattro altari che si aprono nelle nicchie dei piloni della cupola, che trasformano la pianta in un ottagono incluso in un quadrato. Nelle due cappelle della crociera, a forma absidale, furono impiegate colonne di verde antico provenienti da S. Giovanni in Laterano. L'impressione di vastità è data soprattutto dalla cupola, che diffonde la luce all'interno attraverso le finestre del tamburo e del lanternino. Sugli altari, in luogo di quadri, sono collocate pale e statue marmoree, quasi tutte di scultori del '600.

1^a capp. a d., di S. Alessio: *Morte di S. Alessio*, di Francesco Rossi d. il Vecchietta.

2^a capp. a d., di S. Agnese, nel braccio della crociera: Statua di *S. Agnese* di Ercole Ferrata; due angeli sull'arco, dello stesso.

3^a capp. a d., di S. Emerenziana: *Martirio di S. Emerenziana* di E. Ferrata, compiuto nella parte superiore da Leonardo Reti (1705).

Sull'altare maggiore, eseguito su disegno di Domenico Calcagni (1720-1724); *S. Famiglia* di Domenico Guidi.

Cappella della S. Testa: vi si custodisce in un reliquario argenteo il *capo della santa titolare*, che dal tempo di Onorio III (1216-1227) fino al 1908, fu conservato nel tesoro pontificio del Sancta Sanctorum.

3^a capp. a sin., di S. Cecilia: *Morte di S. Cecilia*, di Antonio Raggi (1661).

2^a capp. a sin., di S. Sebastiano, nel braccio della crociera: *S. Sebastiano*, statua di Pier Paolo Campi (1719).

A sin. della capp. di S. Sebastiano si entra nella piccola capp. di S. Francesca Romana ove si conserva il *fonte*

battesimale della santa, raffigurata nel bassorilievo sull'altare. Nel soffitto: *La gloria di S. Francesca Romana*.

1ª capp. a sin., di S. Eustachio: *S. Eustachio gettato in pasto ai leoni*, di Melchiorre Cafà, compiuto da E. Ferrata e dalla sua bottega.

Sopra la porta maggiore: *Monumento di Innocenzo X* di G. B. Maini (1729).

Pennacchi della cupola: *Le Quattro Virtù Cardinali* affreschi di G. B. Gaulli detto il Baciccia (1667-1671) (i bozzetti della *Fortezza* e della *Prudenza*: nella Galleria Corsini).

Cupola: *Gloria del Paradiso* di Ciro Ferri (bozzetto inciso da A. Manglard). L'affresco fu terminato da Sebastiano Corbellini.

Sacrestia: sala rettangolare con angoli convessi in cui si aprono nicchie, fu ideata dal Borromini, ma definitivamente sistemata dai suoi successori. Nella volta: *Gloria di S. Agnese* di Paolo Gismondi detto il Perugino.

La scala tra le cappelle di S. Alessio e di S. Agnese conduce al sotterraneo, ovvero nel luogo ritenuto martirio della santa titolare.

Ivi affreschi assai deteriorati del XIII secolo raffiguranti *Cristo tra due arcangeli* e *la Vergine col Bambino*. Nella volta: affreschi di Eugenio Cisterna (1882). Sull'altare: *S. Agnese trascinata al martirio*, ultima opera di Alessandro Algardi che avrebbe dovuto eseguire le pale marmoree della chiesa.

7 Palazzo Pamphili.

La famiglia Pamphili, originaria di Gubbio, annoverò tra i suoi membri: Andrea dei Mantici, detto Pamphilio, che fu medico di Ludovico d'Ungheria nonché Jacopo e Francesco, insigniti nel 1461 del titolo di conti del Sacro Romano Impero. Il primo a trasferirsi a Roma fu Antonio marito di Giulia Bentivoglio e procuratore fiscale della Camera Apostolica. A questi si deve il primo nucleo dell'attuale palazzo, poichè nel 1470 comprò una casa su Piazza Pasquino, e tra il 1471 ed il 1478, altre case vicine.

Il figlio Angelo, scrittore apostolico ampliò, nel 1497, la proprietà di famiglia con nuovi acquisti verso piazza Navona e si introdusse nell'ambiente della nobiltà



VEDUTA DEL PALAZZO DELL' ECC^{SA} SIG. PRENCIPE PAMFILIO IN PIAZZA NAVONA

Architettura di Girolamo Rainaldi

1. Facciata principale nella Piazza. 2. Facciata nella strada di Esquilino

Nella stampa sono indicati i luoghi dove si può vedere il Palazzo in Roma e alla fine con i nomi dei signori che l'hanno posseduto.

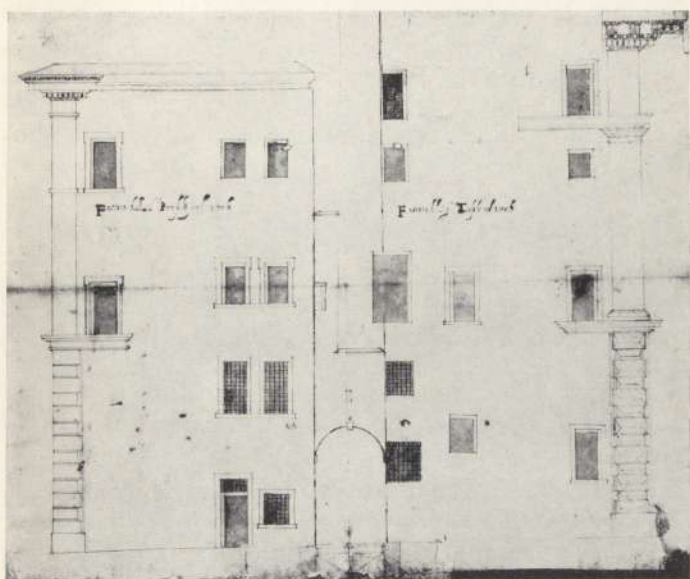
Palazzo Pamphili (inc. di A. Specchi - Museo di Roma).

romana sposando prima Emilia, figlia di Mario Melini, quindi Porzia Porcari.

Pamphilio, figlio di Angelo più volte conservatore di Roma (1532, 1548, 1554, 1559) comprò ancora edifici vicini tra il 1523 ed il 1527.

Alla fine del '500 le proprietà dei Pamphili erano già ampie, ma prospettavano su Piazza Navona con un palazzetto avente una modesta facciata. In queste case vissero Mons. Girolamo, figlio di Pamphilio creato cardinale da Clemente VIII, il fratello di lui Camillo, letterato e storiografo, con la moglie Flaminia del Bufalo e i loro figli Pamphilio sposato alla ben nota Olimpia Maidalchini e Giovanni Battista, poi papa Innocenzo X. Questi abitò nel 1621, una casa vicina di proprietà di Sertorio Teofili patrizio romano e avvocato concistoriale. Divenuto cardinale, volle ampliare la dimora di famiglia e si ebbe così il primo palazzo Pamphili, con facciata su piazza Navona e verso Pasquino dalle tipiche linee del tardo '500. Agostino Tassi fu incaricato di decorare alcune sale e, tra il 1634 e il 1635, eseguì un fregio con alcune marine. Queste pitture furono mantenute, come narra il Passeri, per volere del Pamphili, il quale divenuto papa nel 1644, fece ampliare il palazzo da Girolamo Rainaldi, preferito ai grandi architetti del tempo per ragioni economiche e sentimentali, il quale seppe rendersi interprete dei desideri del committente. Per la costruzione, che procedette assai celermente, tanto che nel 1650 i lavori erano già compiuti, furono acquistati i vicini immobili, tra cui il palazzo Cybo, incorporato in gran parte nel nuovo fabbricato e quello dei Millini. Il Rainaldi, benché vincolato dalle costruzioni già esistenti, realizzò un edificio che, nel complesso, risulta unitario.

A metà del XVIII secolo, i Pamphili, che avevano dato alla Chiesa altri cardinali, quali Benedetto, bibliotecario di S.R.C. (m. 1730) e Pietro (m. 1780); si estinsero. In seguito alle nozze di Anna Pamphili, unica figlia ed erede di Camillo junior con Giovanni Andrea III Doria, 7° principe di Melfi, i discendenti si chiamarono Doria - Pamphili. La nuova famiglia fu



Fianco dei palazzi Pamphili e Teofili nel 1612
(Roma, Archivio di Stato).

illustrata dal principe Luigi, benemerito della S. Sede, cui prestò un milione di scudi dopo il Trattato di Tolentino, dai cardinali Giuseppe, segretario di Stato di Pio VI, Anton Maria (m. 1821) e Giorgio (1837). I Doria Pamphili preferirono abitare l'altra sontuosa dimora al Corso, mentre in questa di piazza Navona presero alloggio cardinali e personaggi tra i quali, nel 1778, Vincenzo Monti appena giunto a Roma. Poco dopo la metà dell' '800 vi si installò l'Accademia Filarmonica Romana, quindi la Società Musicale Romana. L'Architetto Andrea Busiri Vici restaurò il salone d'ingresso, intitolato a Pier Luigi da Palestrina, il cui busto fu ivi collocato di fronte a quello di Innocenzo X.

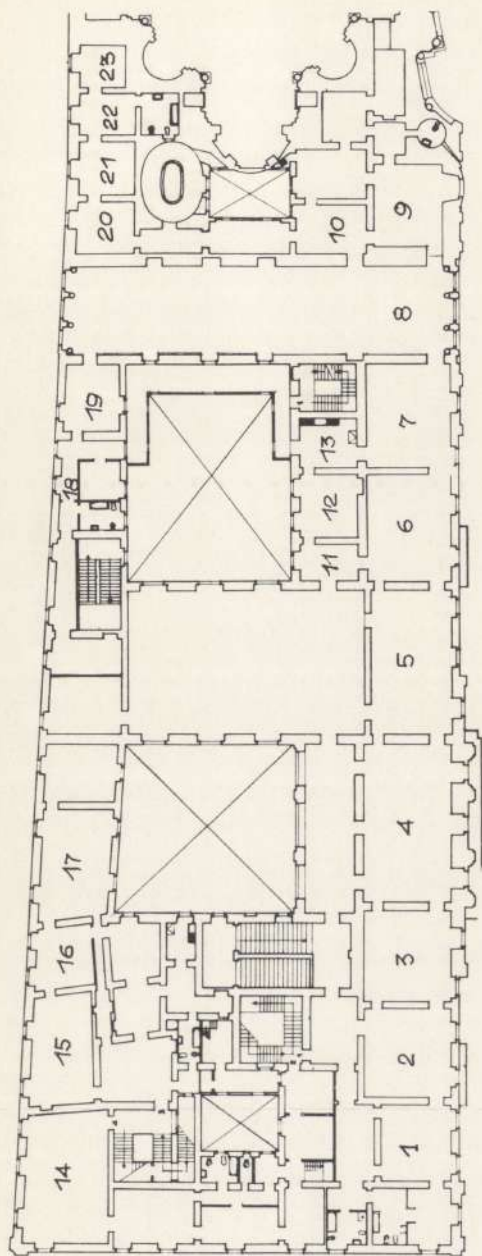
Il palazzo è stato acquistato, nel 1960, dal Brasile come sede della sua rappresentanza diplomatica. A cura degli ambasciatori brasiliani, sono stati recentemente effettuati restauri sia dell'edificio, sia degli affreschi della Galleria.

La facciata, recante nella parte centrale una sovrapposizione di arcate finte o reali e al secondo piano un arco prospettico con lo stemma Pamphili (colomba recante nel becco un ramo d'ulivo, capo merlato di tre pezzi con ogni pezzo caricato di un giglio), presentava un'altezza maggiore, poiché comprendente un piano in più rispetto alle ali, poi annullata da una sopraelevazione.

Nelle finestre del primo piano coronate da timpani arcuati, da architravi e da timpani triangolari ricorre il motivo decorativo della colomba pamphiliana, in quelle del secondo piano, una conchiglia.

Il portone e le finestre ai lati sono fiancheggiati da quattro colonne sorreggenti il balcone. Nell'altro prospetto si ripetono le stesse finestre.

Il cortile principale, ove si aprono i portoni di piazza Navona e di Via di S. Maria dell'Anima, ha su tre lati due ordini di tre arcate con lesene doriche a pianterreno e ioniche al primo piano, mentre quello meridionale è rimasto quasi immutato. Un portico a pianterreno lo congiunge all'altro cortile che è, ampliato,



Palazzo Pamphili, pianta del piano nobile (i numeri indicano le sale decorate).

quello del palazzo Cybo, il cui lato verso la galleria ha due ordini di arcate.

All'interno, oltre venti ambienti decorati. Nell'appartamento nobile, verso piazza Navona, iniziando da sud:

1^a Sala: fregio con *storie di Giuseppe Ebreo*, forse di un allievo di Giacinto Gimignani e cornici in stucco dorato.

2^a Sala: fregio con *episodi della vita di Mosè*, probabile opera tarda di G. Gimignani e cornici a rilievo in stucco dorato.

3^a Sala: fregio con *marine* in ottagonali allungati e paesaggi con *scenette idilliche* entro tondi di Agostino Tassi. Sotto: ghirlanda di alloro sostenuta da putti e mascheroni.

4^a Sala: o sala nobile, ove si apre il balcone di facciata: fregio con ottagonali allungati e medaglioni ovali e concavi recanti *scene del mito di Bacco e putti* di Andrea Camassei (1648) Cornici a rilievo di stucco dorato.

5^a Sala: fregio recante su ogni parete un *paesaggio con figurine « vestite all'antica »* di Gaspard Dughet d. il Pussino; le figure sono forse di F. Allegrini.

6^a Sala, detta « del Tamburo »: fregio entro cornice in stucco con *scene di storia romana* di G. Gimignani.

7^a Sala, ultima del piano nobile prima della Galleria; il soffitto intagliato del Borromini; fregio recante su ogni parete tre *storie con temi tratti dalle Metamorfosi* di Giacinto Brandi.

Galleria di Pietro da Cortona – Taglia l'edificio, secondo l'asse minore, da piazza Navona a Via dell'Anima. Ornata nei lati nord e sud con *busti di Cesari* imitati dall'antico. Nel rettangolo centrale affiancato da due medaglioni e alle estremità di ogni lato, *scene con le storie di Enea* di Pietro da Cortona (1651-1654).

9^a Sala, dopo la Galleria. È la più ornata ed ha una sola finestra sotto il campanile di sin. della chiesa di S. Agnese. Volta con specchio centrale e quattro scomparti laterali. Entro ricche cornici dorate, episodi della *storia di Enea e Didone* attribuiti a Francesco Allegrini.

Termina qui il piano nobile; le altre sale con finestre sui cortili o su Via dell'Anima sono pure decorate con dipinti.

10^a Sala adiacente alla sala Didone. Nella volta: complessa *allegoria con tre Virtù che gettano in un fiume l'Avarizia e la Discordia* (?), attribuibile a F. Allegrini.



A. Algardi, Donna Olimpia Pamphili
(*Palazzo Doria Pamphili; fot. Alinari*).

Corridoio: decorato con *prospettiva* ed *angeli recanti gigli*, forse di Giov. Ronzi, allievo dell'Allegrini.

Quindi tre stanze rispondenti sul cortile della Fontana ed adiacenti alle Sala 6^a e 7^a:

11^a Sala, nella volta entro *prospettiva*: la *Fede con angioletti* e quattro scomparti con *scene del Vecchio Testamento* di maniera del Gimignani.

12^a Sala, volta coperta di calce. Vi era forse dipinto un *Giove fulminante* di G. Brandi.

13^a Sala, medaglione al centro con la *Dea Roma*, lunette laterali con *scene di storia romana*, attribuibili a G. Gimignani. Iniziano quindi le sale con finestre su Via di S. Maria dell'Anima, destinate a residenza.

14^a Sala, in angolo con piazza Pasquino, non ha decorazione pittorica.

15^a Sala: fregio con *quattro paesaggi* che ricordano quelli del Tassi, ma ultimamente attribuiti a G. Gimignani, fin qui sconosciuto come pittore di paesi.

16^a Sala, nelle pareti: *balconi in prospettiva con affacciati uomini e donne vestiti alla «turchesca»* attribuibili a Pier Francesco Mola.

17^a Sala, in quadri rettangolari assai allungati: *gesta compiute da eroine del Vecchio Testamento* di G. Gimignani (1648). Nelle due sale precedenti la Galleria:

18^a Sala, una *Flora*, dipinto neoclassico.

19^a Sala, *due figure in un giardino*, forse *Rinaldo e Armida*, di Anonimo del sec. XVII.

Oltre la Galleria, quattro sale affrescate da F. Allegrini (1659-1660):

20^a Sala, con *fatti della vita di David*;

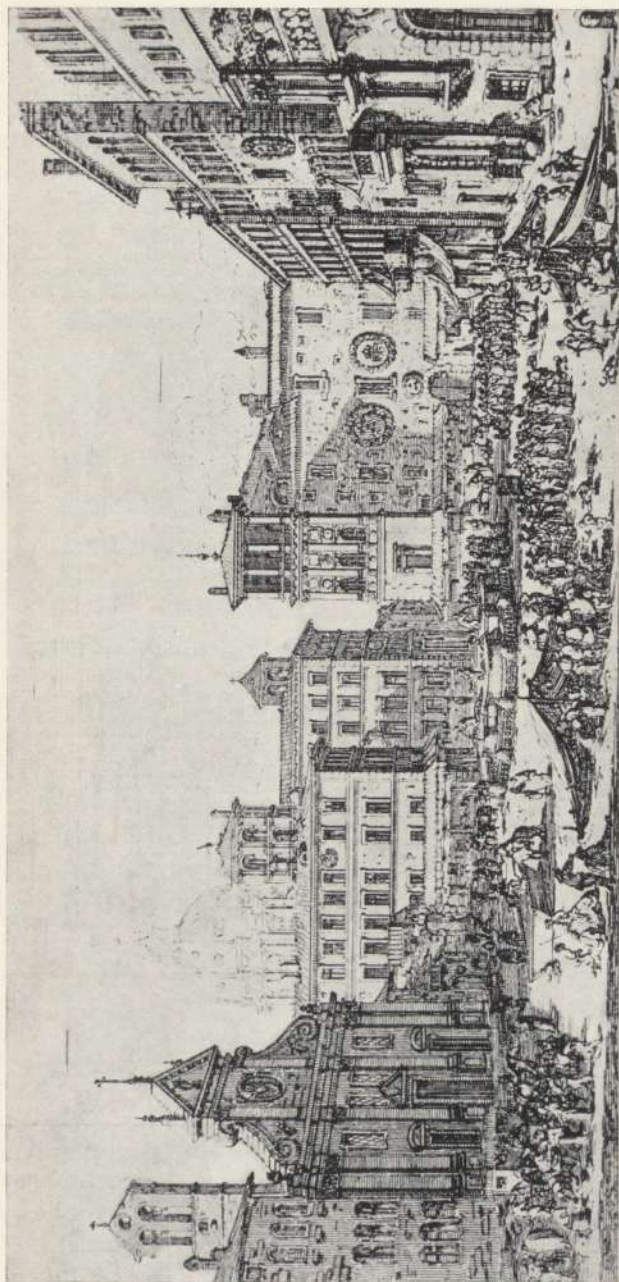
21^a Sala, con *fatti della vita di Salomone*;

22^a Sala, con *scene riferentisi a Elia*;

23^a Sala, con *scene riferentisi a Daniele*.

8 Nel lato sud della piazza: **Palazzo Braschi.**

Sorge sull'area del primo notevole palazzo quattrocentesco romano, fatto costruire da Francesco Orsini duca di Gravina e prefetto di Roma dal 1435 al 1455, sul luogo di una casa con torre appartenuta a Cencio Mosca. Agli inizi del Cinquecento fu abitato dal car-



Piazza Navona; in fondo a destra si nota il Palazzo Orsini (inc. di I. Silvestre - Museo di Roma).

dinale Oliviero Carafa, che fece erigere la sua cappella gentilizia in S. Maria sopra Minerva e, dal Bramante, il chiostro di S. Maria della Pace. Questo porporato collocò, nel 1501, sull'angolo del palazzo, verso la piazza di Parione, il torso di Pasquino. Dal 1516 vi prese dimora il cardinale Antonio Ciochi del Monte, che affidò il rinnovamento dell'edificio ad Antonio da Sangallo il Giovane, il quale fabbricò una torre a tre ordini « per Francesco dell'Indaco lavorata di terretta a figure e storie dalla banda di dentro e di fuori » (Vasari).

Dopo la morte del cardinale del Monte (1533) gli Orsini presero nuovamente stanza nel palazzo, che un secolo dopo fu abitato dall'ambasciatore francese duca Carlo di Créquy. Il maggiore splendore del « palazzo a Pasquino » si ebbe con don Flavio Orsini duca di Bracciano, il quale vi raccolse una importante collezione di opere di scultura e pittura. Tra queste ultime figuravano i nomi di Tiziano, Tintoretto, Annibale Carracci, Federico Zuccari. Alla morte di don Flavio (1698) l'edificio fu ancora per qualche tempo di proprietà della vedova Anna de la Trémoille, quindi di Costanza Barberini Colonna duchessa di Carignano e infine dei Caracciolo principi di Santobono. Nel 1790 fu acquistato, con le case adiacenti, da Pio VI, che intendeva costruire una sontuosa dimora per i propri nipoti.

I Braschi appartenevano ad una antica famiglia di Cesena. Da Marco Aurelio e da Teresa Bandi nacquero Giovan Angelo, poi Pio VI e Giulia, che sposò il conte Girolamo Onesti di illustre famiglia ravennate. I loro figli furono adottati dallo zio pontefice ed anteposero al cognome paterno quello materno. Il primogenito, Luigi, (1745-1817) marito dell'ultima Falconieri, Costanza, ebbe il titolo di duca di Nemi nel 1786. Fu, quindi, creato da Carlo IV grande di Spagna di 1^a classe e nel 1781 ascritto al libro d'oro fra i patrizi romani coscritti. Il fratello minore Romualdo (1753-1817) fu creato cardinale da Pio VI nel 1786. La famiglia si è estinta nel 1923 con la morte del duca Romualdo; il nome continua in un ramo dei Theodoli.



Facciata del palazzo Orsini Santobono verso piazza di Pasquino
(inc. di G. Vasi — Museo di Roma).

Il nuovo palazzo fu eretto dall'architetto imolese Cosimo Morelli. Nel 1793, sebbene non ancora terminato, era abitato dai Braschi, che vi raccolsero una superba collezione di sculture antiche, ritrovate negli scavi dei feudi della famiglia e notevoli quadri. Con l'occupazione napoleonica del 1798, Pio VI fu deportato in Francia, ove morì a Valenza e il nipote duca Luigi Braschi Onesti fu fatto prigioniero. Alcune statue della loro raccolta furono portate a Parigi, mentre mobili e suppellettili vennero venduti all'asta.

Dopo il ritorno a Roma del duca Braschi, che ebbe la carica di « maire » di Roma, divenuta la seconda città dell'Impero, l'edificio fu completato. Tuttavia, i Braschi furono costretti a vendere al re di Baviera le più importanti sculture di loro proprietà. Rimase a Roma la statua di Antinoo, venduta in seguito al Vaticano. Alla morte di Luigi Braschi, il palazzo fu dato in affitto. Vi abitarono il cardinale Carlo Gaetano Gaysruck arcivescovo di Milano, il cardinale Giuseppe Ugolini, mons. Arborio, presidente della Commissione delle Arti e Mestieri. Nel 1853 fu occupato, in parte, dalla legazione di Sardegna. Nel 1860 un certo Eugeni trasformò in teatro il salone, poi ceduto all'Accademia Filodrammatica Romana, che nel 1861 vi fece rappresentare il « Ventaglio » di Goldoni. Il palazzo fu acquistato nel 1859 dai fratelli Grazioli ma la vendita fu annullata; quindi i creditori lo misero in lotteria, poi sospesa. Passò infine in proprietà dei Silvestrelli, creditori dei Braschi i quali, nel 1871, lo vendettero allo Stato che lo destinò a sede del Ministero dell'Interno. Vi ebbero, in seguito, stanza il Sottosegretariato per le pensioni di guerra e, dal 1930, la Federazione Fascista dell'Urbe.

Occupato nel dopoguerra dagli sfollati fu seriamente danneggiato. Venne poi restaurato dal Genio Civile, sotto la direzione della Ripartizione AA.BB.AA. del Comune.

Nel 1949, con l'unanime appoggio della stampa cittadina, lo Stato assegnò al Comune Palazzo Braschi come sede del Museo di Roma.



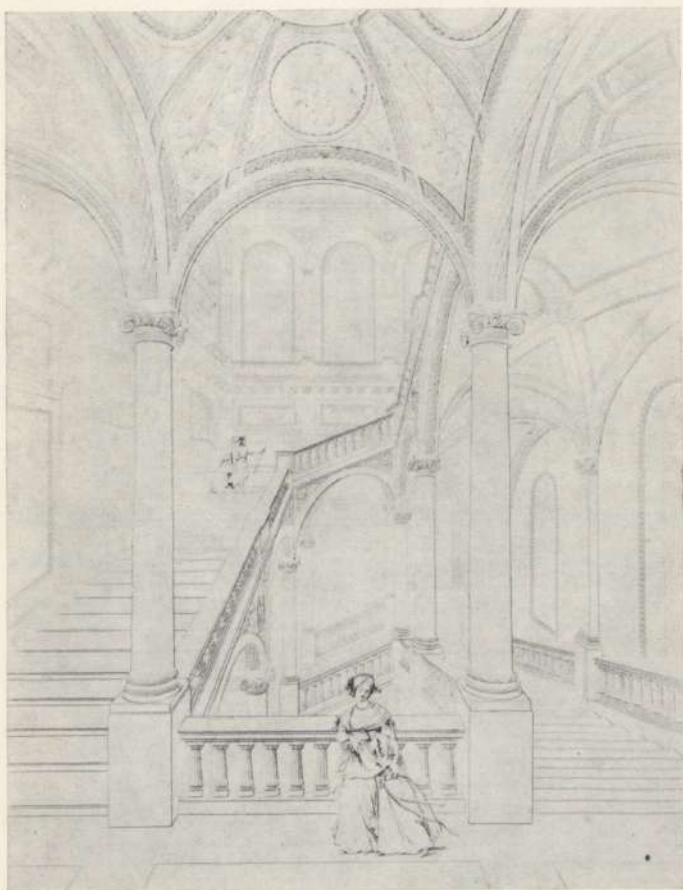
Palazzo Braschi visto dalla piazza di Pasquino
(inc. di C. Santi – Museo di Roma)

La parte basamentale dell'edificio è costituita da una fascia di travertino con aperture rettangolari, mentre un bugnato riveste il pianterreno, l'ammezzato e gli angoli, giungendo al cornicione. Le finestre del pianterreno e dell'ammezzato sono decorate da una testa di leone reggente una pigna, elementi araldici dello stemma Onesti (leone tenente tra le zampe una pigna).

Le finestre hanno, al primo piano, timpani arcuati sorretti da dadi recanti una stella e l'architrave decorato con un festone di foglie di quercia. Le finestre del secondo piano hanno un timpano triangolare poggiante su mensole e quelle del terzo, più piccole, un semplice architrave.

Il cornicione dorico, con mensole è ornato da metope, recanti gigli e stelle entro tondi e triglifi. Le facciate sono quattro. In quella su piazza S. Pantaleo due grandi colonne di cipollino, ai lati della porta adorna di un Borea che soffia (elemento araldico dello stemma Braschi: giglio movente da un terreno, curvato dal soffio di un Borea, capo dello scudo caricato di tre stelle), sorreggono il balcone che si stende su questo lato e su parte di quelli adiacenti. Anche nel prospetto su Via di S. Pantaleo si apre un ingresso monumentale con colonne di cipollino sorreggenti un balcone. All'angolo, dove si trova il gruppo di Pasquino, un altro balcone. Le altre due facciate sono: su Via di Pasquino e Piazza Navona, con due archi di cui uno è finto, mentre l'altro serve da ingresso al Museo e con una serie di dieci porte, che originariamente erano botteghe e su Via della Cuccagna. Agli angoli su piazza Pasquino e su piazza Navona sono collocati due grandi stemmi di Pio VI e del duca Braschi, scalpellati nel 1798.

Il cortile rettangolare ad angoli smussati, con rivestimento a bugnato nel pianterreno, nell'ammezzato e nelle smussature e con finestre architravate, ricorda quelli della reggia di Caserta del Vanvitelli. Oltre il cornicione, corre una terrazza a livello del terzo piano. Di fronte all'ingresso verso piazza S. Pantaleo, si apre una elegante scala secondaria adorna di statua.



Scalone di Palazzo Braschi (*da Letarouilly*).

Dall'atrio principale, su Via di S. Pantaleo, si accede al celebre scalone ornato di statue antiche, ultimo resto delle collezioni Braschi, di rilievi e di finissimi stucchi dovuti a Luigi Acquisti e assai probabilmente anche al Valadier, che operò nel palazzo, tra il 1802 e il 1804, in sostituzione del vecchio Morelli. Le diciotto colonne di granito rosso, provenienti dall'Ospedale di S. Spirito, hanno capitelli recanti motivi araldici dei Braschi e degli Onesti. Anche nella decorazione delle pareti sono inseriti elementi degli stemmi Braschi, Onesti e Falconieri (scala del Falconiere).

Il Museo di Roma, raccolta di pitture, sculture e oggetti vari destinati a conservare il ricordo della storia e della vita della Città dal Medioevo all'Età Moderna, fu inaugurato nel 1930. Ebbe la sua prima sede nel grande edificio della Società dei Molini Pantanella alla Bocca della Verità e nel 1952 fu trasferito a Palazzo Braschi.

Pianterreno: Riproduzioni delle *tombe cosmatesche dei reali inglesi*, eseguite dai marmorari romani Oderisio e Pietro per l'Abbazia di Westminster a Londra;

Atrio su Via S. Pantaleo: *Battesimo di Cristo* di Francesco Mochi (1580-1654).

Sale con *vedute di Roma* di artisti contemporanei, *Scene romane*; *treno di Pio IX*.

Al primo piano:

Sala I — *Tondi robbiani con imprese medicee*; *Carlo Barberini* di F. Mochi; *card. Francesco Barberini* di scuola berniniana; *card. Antonio Barberini* attr. a L. Ottoni.

Sala II — *S. Camillo de Lellis* di P. Subleyras; *Clemente XIV* di C. Hewetson.

Sala III — *Torneo nel cortile del Belvedere* di Anonimo del sec. XVI *Giuochi a Testaccio al tempo di Paolo III* di Anonimo 1^a metà sec. XVI.

Sala IV — Nel soffitto: *Favola di Psiche* di L. Cardi d. il Cigoli dal demolito Kaffeehaus di Palazzo Rospigliosi; *Festa in onore di Cristina di Svezia* di F. Lauri e F. Gagliardi.

Sala V — *Ritratti di papi*, tra i quali: *Clemente XII* di Fil. della Valle, già sulla fonte di Marforio in Campidoglio.



B. Cametti, Taddeo Barberini (*Museo di Roma*).

Sala VI – *frammenti di affreschi a chiaroscuro* di Polidoro da Caravaggio e Maturino da Firenze, dal Pal. del Bufalo Cancellieri a Via del Nazareno.

Sala VII – *Apollo e le Nove Muse* di Giovanni di Pietro d. lo Spagna, dalla Villa papale della Magliana.

Sala VIII – *busti* del XVII e XVIII sec. e *quadri* provenienti dal Pal. Barberini: *Giostra del Saracino a Piazza Navona* attr. ad A. Sacchi; *Urbano VIII al Gesù* di A. Sacchi e J. Miel; *Investitura di Taddeo Barberini quale prefetto di Roma* di Agost. Tassi; Anon. sec. XVII: *Fontane dei 4 Fiumi*.

Sala IX – *Vedute di Roma* del sec. XVII: *Piazza del Popolo* di W. II van Nieulandt; *Cordonata Capitolina* di J. Lingelbach.

Sale adiacenti – *ritratti di arcadi illustri* facenti parte della Pinacoteca della Accademia dell'Arcadia.

Salone – serie di sei arazzi Gobelins con i *Fanciulli giardinieri* della 1^a metà del sec. XVIII.

Cappella disegnata e ornata di stucchi dal Valadier. *Tabernacolo di S. Maria in Aracoeli* di Girol. da Carpi; *S. Francesco riceve le stimmate* di G. Reni.

Sala XII – *G. B. Piranesi* di P. Labruzzi; *Autoritratto* di A. Canova; *Madonna col Bambino*, arazzo della fabbrica romana di S. Michele.

Sala XIII – *vedute romane* di I. Caffi.

Sala XIV – *modello della cappella Rospigliosi Pallavicini in S. Francesco a Ripa*; *Veduta fantastica di Roma* di B. Breenberg; Anon. sec. XVIII: *Funerali di M. Clementina Sobieska*.

Sala XV – Serie di acquerelli di *costumi romani* di B. Pinnelli (1807).

Sala XVI – *Autoritratto, Pio VI, John Staples* di P. Batoni; *Benedetto XIV* di G. P. Panini; *La famiglia Orsini* di M. Benefial; *Festa della Federazione a Piazza S. Pietro e a Ponte S. Angelo* di F. Gianì.

Sala XVII – *Ricordi di Roma del Risorgimento e Roma Capitale*; *Ciceruacchio annuncia la Costituzione concessa da Pio IX* di A. Malchiodi.

Sala XVIII – *Corteo papale per la festa dell'Annunziata e Processione del Corpus Domini* di Anonimo sec. XVII; *S. Venceslao di Boemia* di A. Caroselli.

Sala XIX – *Autoritratto* (modello originale) di A. Canova.



P. Subleyras, S. Camillo de Lellis (*Museo di Roma*).

Sala XX – *Mossa dei Barberi e Saltarello notturno a piazza Barberini* di B. Pinelli; *Pranzo in campagna* di V. Morani.
Sala XXI – *pesi e misure italiani e francesi* dei secc. XVIII e XIX.

Sala XXII – *stalli della Magistratura Romana* del sec. XVI; *Filippo Rainoldi senatore di Roma* di Anonimo sec. XVI.
Al secondo piano:

Sala XXIII – *Venere presenta Elena a Paride, Ratto di Elena, Morte di Achille* di G. Hamilton, dal Casino di Villa Borghese.

Sala XXIV – *Dama alla toletta* di P. Batoni; *Ritratto femminile* di G. Landi.

Sala XXV – *Palazzo Riario alla Lungara* di Anonimo sec. XVII; *Ambasceria del Card. Carlo Barberini a Napoli; il Card. Carlo Barberini al Quirinale* di A. Piazza (1702) *Caminetto* in marmo con lotta tra Pan e un caprone.

Sala XXVI – Nella volta: *il mito di Cefalo e Procri* e finissime decorazioni sulle pareti di Liborio Coccetti.

Sala XXVII – nella volta: *episodi di storia romana*; sulle pareti: *Merca dei Bufali* di G. Bottani; *Feste a Maccarese in onore di Benedetto XIV* e *Cattura dei Turchi a Maccarese* di A. Manglard (provenienti dal palazzo Rospigliosi); *Allegoria relativa al pontificato di Clemente XI* di G. Chiari.

Sala XXVIII – affrescata con motivi tratti da miti dionisiaci. *Vetrine con maioliche* dei secc. XII-XVII. *Caminetto* in mosaico.

Sala XXIX – *Vetrine con maioliche; Gonfalon di Roma, stemmi di magistrati* provenienti dal Palazzo Senatorio, affreschi del sec. XV.

Passaggio dopo la Sala XXIX – *affreschi di Scuola Romana del sec. XII.*

Sala XXX – Nella volta: *amorini, ghirlande, vasi di fiori*, e al centro, *l'Incontro di Salomone con la regina di Saba*. Sulle pareti: *Ingresso a Roma e arrivo al Quirinale dell'ambasciatore veneto Nicola Duodo* di Anonimo della 1^a metà del sec. XVIII, *Magistrato Capitolino* di Anonimo sec. XVIII.

Sala XXXI con decorazione degli inizi sec. XIX ispirata ai vasi greci, creduti allora di fabbrica etrusca; *busto di A. Muñoz* di G. Massimo Lancellotti.

Sala XXXII con busti di archeologi e storici di Roma.

Sala XXXIII – Due grandi specchiere provenienti dal demolito Palazzo Torlonia a Piazza Venezia.



B. Pinelli, La «mossa» dei barberi (*Museo di Roma*).

Sala XXXIV – Alcuni acquerelli della serie *Roma Sparita* di E. Roesler Franz.

Sala XXXV – Numerose vedute di Roma tra cui: *Colosseo* di I. Caffi; *Piazza S. Maria del Pianto* di J. Ruskin; acquerelli della serie *Roma Sparita* di E. Roesler Franz.

Sala XXXVI – Numerosi dipinti rappresentanti i *cavalli della scuderia Rospigliosi* e provenienti dalla collezione di questa famiglia: *il Cavallo Aquilino* di P. Monaldi.

Sala XXXVII – tele ad olio, acquerelli, disegni con *scene carnevalesche*; *Festa degli artisti a Tor de' Schiavi* di I. Caffi; *Giuocatori di pallone* di B. Pinelli. Inoltre, *cimeli della festa degli artisti a Cervara*.

Sala XXXVIII – dedicata alle *luminarie* con olii e tempere dei secc. XVIII e XIX.

Sala XXXIX con *costumi maschili e femminili* del sec. XVIII ed altri del sec. XIX.

Sale XL e XLI – Numerosi dipinti dei secc. XVI (fine), XVII, XVIII e XIX, *Panorama di Roma* di Anonimo fine sec. XVI; *Foro Traiano* di H. Mommers; *modello originale della Fontana di Trevi*; *Palazzo Rospigliosi* di A. Manglard; *due vedute del Campidoglio* di F. Juvarra; *progetto di sistemazione di Piazza del Popolo* di G. Valadier.

Sala XLII – *Cerimonie pontificie in S. Pietro e in Vaticano* di Anonimo sec. XVIII; *Pio IX* di A. Capalti (1846); *Pio IX al Pincio* di P. Joris.

Sala XLIII – *Dipinti, sculture ed arredi sacri della Università dei Marmorari*; *I Santi Quattro Coronati* di scuola caravaggesca.

Sala XLIV – Vi è ricostituita l'*alcova del demolito Palazzo Torlonia* con dipinti di F. Bigioli e di A. Mantovani e stucchi di B. Thorvaldsen.

Sala XLV – acquerelli della serie *Roma Sparita* di E. Roesler Franz; acquerelli con *scene romane* di A. J. B. Thomas; *vedute di Roma* del sec. XIX.

Sala XLVI – *Ecclesia Romana, Innocenzo III, Fenice, Gregorio IX*, mosaici dei secc. XII-XIII, provenienti dal vecchio S. Pietro; *Sacrificio Eucaristico* di arte romana della fine sec. XIII; *Trinità* di Scuola Romana della fine sec. XIII.

Sala XLVII – *busti di gentildonne* di P. Tenerani.

Sala XLVIII – *Piazza Mastai* di A. Mantovani; *Veduta da Villa Malta* di J. Newbott; *vedute di Roma* del sec. XIX.

Sala XLIX – *affreschi* dei secc. XVI e XVII da chiese



G. Bottani, La «merca» dei bufali a Maccarese (*Museo di Roma*).

e palazzi demoliti: S. Giacomo a Scossacavalli, SS. Annunziata al Foro di Augusto, Palazzo Caffarelli in Campidoglio; *Madonna col Bambino* di Anonimo sansovinesco del sec. XVI.

Sala L – *Giusepppe Ferrajoli, conservatore di Roma* di R. Bompiani; *G. G. Belli* di G. De Sanctis; *Pietro Girometti* di F. Podesti; *La principessa Brancaccio con i figli* di F. Gai.

Sala LI – *La peste a Trastevere* di Anonimo 2^a metà sec. XVII.

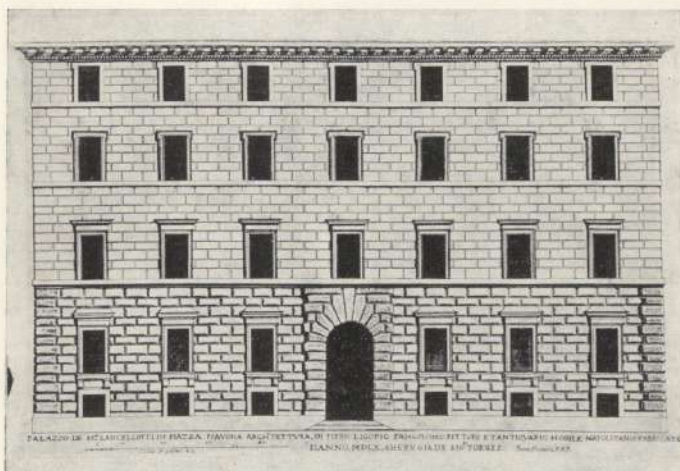
9 Palazzo Lancellotti.

Fu costruito verso la metà del '500, incorporando una casa di Rita Bussi, venduta a Ludovico Torres nel 1542, alcune case tra Via della Cuccagna e Via della Posta Vecchia ed altre vicino alla chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli.

Lo fece erigere Ludovico Torres, già protonotario apostolico e poi arcivescovo di Salerno. Il compimento dei lavori si ebbe, quasi certamente nel 1552, un anno prima della morte del prelado.

Già attribuito al Vignola (Baglione), è invece opera di Pirro Ligorio.

Ludovico fu il primo dei Torres, che dalla natia Malaga, si trasferì a Roma, ove i suoi congiunti si imparentarono con i Sanguigni, i Mattei, i Cenci e i Lancellotti. Il nipote omonimo Ludovico (1532-1583), poi nominato arcivescovo di Monreale, fu inviato da S. Pio V presso i re di Spagna e di Portogallo a prendere accordi per una lega contro i Turchi. Un altro Ludovico (1551-1609), fu anche egli arcivescovo di Monreale e venne creato cardinale nel 1606. Terzo arcivescovo di Monreale e quindi cardinale (1622) fu Cosimo, che ereditò sostanze e nome dall'ava Pantesilea Sanguigni e si chiamò Sanguigni Torres. Estintasi la discendenza maschile con Ferdinando, il titolo marchionale conferito ai Torres nel 1623, passò a Giulio Dragonetti, di famiglia aquilana, marito della sorella Laura (m. 1838). Si ebbero così i Dragonetti-Torres. Nel sec. XVII, una nipote del card. Cosimo sposò un Lancellotti e a questi ultimi passò il palazzo a piazza Navona.



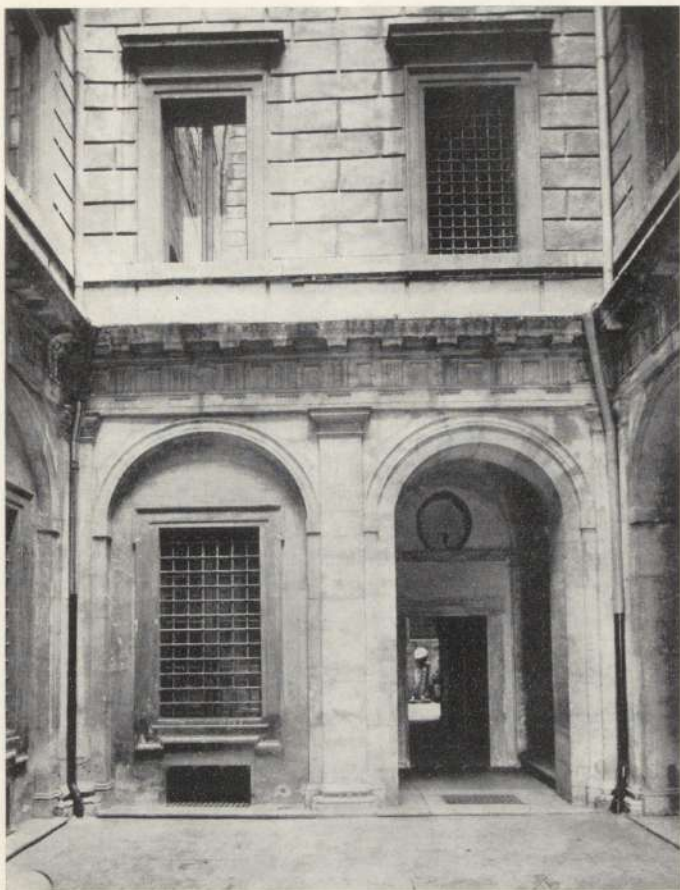
Palazzo Lancellotti (*inc. di P. Ferrerio – Museo di Roma*).

Della famiglia Lancellotti, oriunda della Sicilia, ove nel 1262 un Lancellotto era stato governatore di Trapani, il primo a stabilirsi a Roma fu Federico (1442). I suoi discendenti, annoverati tra i nobili romani sin dal '500, ebbero nel 1726 il principato di Lauro. Tra i suoi membri si ricordano i cardd.: Scipione (1583), Orazio (1611), Filippo (1798) e vari conservatori di Roma: Paolo (1589), Tiberio (1605), Ottavio (1611), Ottavio (1682), Marchese (1688).

La famiglia si estinse con Ottavio, marito di Giuseppina Massimo e nel 1865 il nipote di quest'ultima, Filippo Massimo, assunse il nome ed il titolo dei Lancellotti. Luigi, secondogenito di Filippo, ha ripristinato il nome Massimo, antepoendolo a quello dei Lancellotti.

Nel secolo XVIII ebbe sede nel palazzo la Tipografia Camerale di Girol. Mainardi. Nel 1829, il piano nobile fu preso in affitto dalla Accademia Filarmonica Romana e i locali vennero sistemati dal Valadier. Vi furono rappresentate opere di Donizetti, Meyerbeer, Bellini, Rossini e Verdi. Dal 1839 al 1848 vi fu ospitata l'Accademia Tiberina.

Il sobrio e severo edificio a tre piani, ricorda altre costruzioni del Ligorio, come il portale della palazzina di Pio IV sulla Via Flaminia e il prospetto sul giardino della Villa d'Este a Tivoli. Nella facciata, rivestita a bugnato piatto e con bugne più evidenti nel portale e negli angoli, la decrescente dimensione delle finestre e la progressiva semplificazione degli elementi architettonici concorrono al risalto del cornicione, ornato da protomi leonine, ovuli, dentelli, rosoni e dalla torre dei Torres (lo stemma reca cinque torri disposte a croce decussata). L'altra facciata, più ampia, è su via della Cuccagna, ove si apre un portale bugnato. L'altana fu aggiunta nel sec. XVII, quando il palazzo passò ai Lancellotti. L'edificio si estende comprendendo tre corpi di fabbrica, oltre che su Via della Cuccagna, su Via della Posta Vecchia, giungendo fino alla Piazzetta dei Massimi. Nel primo cortile, rettangolare, si aprono tre archi nei lati più lunghi e due sugli altri, poggianti su pilastri cui sono



Palazzo Lancellotti: primo cortile.

addossate paraste doriche. I piani superiori sono rivestiti da bugnato piatto; nel primo, le finestre sono architravate. Nella parete di fondo del secondo cortile è collocato un busto di Alessandro Magno, largamente restaurato nel sec. XVII. Ivi sono collocati busti di imperatori romani e statue classiche muliebri, acefale. Da questo cortile, suggestiva è la visione della Fontana dei Fiumi.

All'interno:

Ingresso con volta decorata a grottesche; gruppo marmoreo rappresentante *tre cardinali* di scuola berniniana (proveniente da Frascati); nella parete di fondo, portale architravato, recante nel fregio la scritta: *L. Archiep. Salernit.*, sormontato dallo stemma Torres.

Sale con soffitti in legno decorati a rilievo, ove ricorre il motivo araldico dei Torres.

Piccola sala o Galleria, in angolo tra Piazza Navona e Via della Cuccagna, bel soffitto a cassettoni e fregio sottostante con *paesaggi e putti*.

Salone, tra Via della Posta Vecchia e la piazzetta dei Massimi: soffitto dorato e dipinto, recante lo stemma di Lud. Torres, primo arcivescovo di Monreale. Sulle pareti: *episodi della Vittoria di Lepanto* (assai guasti). Nel sec. XVIII fu adibito a teatro.

Nell'altana: un salotto con soffitto dipinto.

Nella sala adiacente, soffitto decorato a fiori; fregio con *quattro paesaggi* di Agost. Tassi (che operò largamente nel Pal. Lancellotti ai Coronari).

Salotto con *architetture dipinte e paesaggi* sempre di A. Tassi. In questi ambienti ricorre, nelle decorazioni, la stella, motivo araldico dei Lancellotti (stemma: cinque stelle disposte in croce, accompagnate in capo da un lambello a tre pendenti).

- 10 Alla estremità nord della piazza: la **Fontana del Nettuno**, detta « dei calderari », poiché verso S. Apollinare si trovavano le botteghe degli artigiani, che fabbricavano recipienti di rame. Questa fontana a due vasche, con colonna al centro poi rimossa, fu collocata sotto il pontificato di Gregorio XIII. Rimase, però, senza decorazione. Soltanto nel 1873 fu bandito un concorso, vinto dallo scultore Antonio Della Bitta.



Palazzo Lancellotti: ingresso; si noti l'iscrizione ricordante Lud. Torres
Arcivescovo di Salerno.

Il bozzetto presentato dal siciliano Gregorio Zappalà riscosse però la maggioranza dei consensi da parte degli artisti. Ne nacque una polemica, composta soltanto quando si concordò di affidare l'esecuzione della figura centrale del Nettuno al Della Bitta e i gruppi attorno al bacino di pietrasanta allo Zappalà.

Il Nettuno fu, infatti, eseguito dal Della Bitta, mentre i cavalli marini trattieneuti da fanciulli, le sirene in lotta con i mostri marini, i putti alati scherzanti con animali sono pregevoli opere di tendenza neo barocca dello Zappalà.

La fontana venne compiuta nel 1878.

- 11 Al centro: la **fontana dei Quattro Fiumi**, opera famosa di G. L. Bernini. Il grande artista seppe, con questa opera, suscitare l'entusiasmo ed ottenere la benevolenza di Innocenzo X. L'obelisco, tagliato in Egitto e trasportato a Roma per ordine di Domiziano, decorava la spina dello Stadio fatto costruire da questo imperatore. All'inizio del IV sec. d.C. ornava la spina del Circo di Massenzio, e rimasto abbandonato presso la tomba di Cecilia Metella, fu fatto trasportare a Roma da Innocenzo X. Il Bernini lo collocò sulla roccia traforata della fontana, creando una allegorica composizione, che suscita nella fantasia immagini di terre sconosciute. Nelle figure dei quattro Fiumi, in marmo bianco, che mirabilmente si accordano al travertino degli animali e della vegetazione, rappresentò il Danubio simbolo dell'Europa, il Nilo simbolo dell'Africa, il Gange simbolo dell'Asia, il Rio della Plata simbolo dell'America. Eseguite dai collaboratori, cui seppe trasfondere il suo spirito, sono dovute rispettivamente ad Ant. Raggi, Giac. Ant. Fancelli, Claude Poussin, Franc. Baratta. L'insieme ha un valore intensamente pittorico. L'opera fu compiuta nel 1651, prima dell'inizio dell'attività del Borromini in S. Agnese, per cui la leggenda riferentesi alla rivalità dei due artisti, secondo la quale uno dei fiumi protende un braccio per ripararsi dalla caduta della cupola è priva di fondamento.
- 12 All'estremità sud: la **Fontana del Moro**. Il bacino di pietrasanta, collocato al tempo di Gregorio XIII, era



Anonimo sec. XVII – Visita di Innocenzo X alla Fontana dei Fiumi
(*Museo di Roma*).

decorato da gruppi di tritoni, delfini, draghi, mascheroni e mostri marini eseguiti da vari scultori del '500, poi sostituiti con copie di Luigi Amici nel 1874. I tritoni si trovano ora a Villa Borghese. Nel 1653, Innocenzo X incaricò il Bernini di rinnovare la fontana. Il « Moro », che stringe con le mani la coda di un delfino, la cui testa si affaccia tra le gambe della posente figura, sprigionando acqua, fu scolpita da Ant. Mari su un modello del Bernini (un bozzetto del Bernini è nel Museo del Palazzo di Venezia). L'opera, benché non eseguita dal grande maestro ne manifesta, tuttavia, l'inesauribile inventiva.

Si imbecca, quindi, *Via dei Canestrari*, così detta dai fabbricanti di canestri e lavori in giunco, che da piazza Navona porta al Corso del Rinascimento. Come si è detto, prima del 1936, giungeva fino a Via del Teatro Valle. A sinistra, il fianco dell'*edificio di proprietà degli Stabilimenti Spagnoli*, il cui portone, dal caratteristico bugnato, reca nella chiave dell'arco una conchiglia. In questa strada si trovava una casa-torre della seconda metà del '400, decorata a graffito con finto bugnato e fregi, demolita nel 1936.

Si giunge al *Corso del Rinascimento*, aperto nel 1938. Subito a sin., un'iscrizione ricordante il livello raggiunto dalle acque durante l'inondazione del Tevere del 1805: Ad hoc signum / flumen Tiber / MDC Kal. Feb. CCV (A questo punto giunse il fiume Tevere il 1º febbraio 1805). Quindi, la rinnovata facciata della *chiesa di N. Signora del S. Cuore*, mutilata per la costruzione della nuova arteria. La sistemazione di questa e dell'annesso edificio si deve all'arch. A. Feschini. Nella parte superiore, un loggiato su colonne; sotto, sei finestre arcuate. Verso destra, il prospetto del tempio con tre portali, sopra i quali si aprono due finestre ad arco ed un finestrone rotondo. Il portale di centro, già su piazza Navona, opera del Torrigiani, è decorato nell'architrave con delfini e conchiglie, in basso da conchiglie, cornucopie e trofei. Al limite del prospetto è una lapide collocata dal Comune: S.P.Q.R. / Cesare Fracassini / pittore romano / dei sommi artisti emulo / da questa casa ove visse / passò agli immortali / MDCCCXXXVIII-MDCCCLXVIII /.



S. Giacomo degli Spagnoli: facciata verso la Sapienza;
xilografia da *Franzini* (*Museo di Roma*).

Segue il *palazzetto*, sede dell'Ambasciata della Repubblica di Colombia, a tre piani, il cui ricco cornicione è decorato con rosoni, mensole, ovuli e protomi leonine.

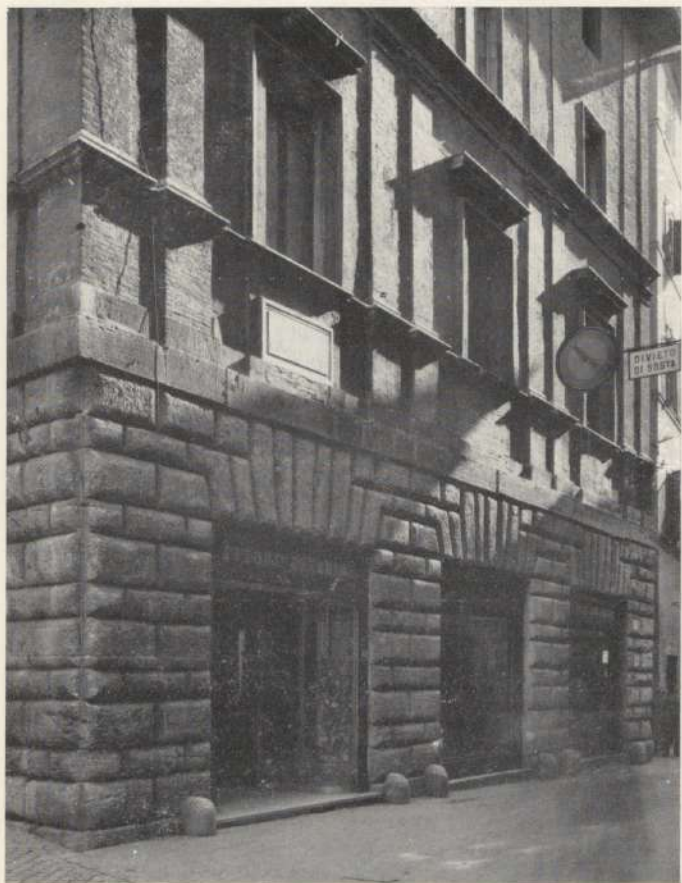
Quindi, gli *edifici di proprietà degli Stabilimenti Spagnoli* trasformati per il nuovo allineamento. Sui portali si nota il motivo della conchiglia. Al n. 2 di piazza Madama la *casa rinascimentale* con altana, largamente restaurata. L'attiguo *edificio di proprietà del Pio Istituto di S. Spirito* ha un portico terreno sulla Corsia Agonale, ove a sin. si vede un pilastro dello Stadio di Domiziano scoperto nel 1933. Qui si trovava una casa, nella cui facciata erano dipinte una *Fortuna giacente*, una *figura reggente una spada* ed altre figure del Cav. d'Arpino appena tredicenne (Baglione). Il *Palazzo Scaretti*, già ricordato, occupa l'area compresa tra piazza Navona, la Corsia Agonale e piazza Madama.

Appartenuto nel '600 ai Cornovaglia, dopo vari passaggi di proprietà attraverso i secoli, appartenne al Card. Serafini ed infine fu acquistato, agli inizi del '900, dagli Scaretti. La facciata su piazza Madama ha due piani ed un mezzanino. Notevoli sono i due portoni barocchi. È coronato da un semplice e severo cornicione.

Quindi l'*edificio a due piani*, già dell'*Ospizio dei Convalescenti e dei Pellegrini*, ora dell'Ospedale di S. Spirito, con bel portale al n. 69 del Corso del Rinascimento, in questo tratto non più rettilineo.

La *Piazza delle Cinque Lune*, come il breve passaggio a lato, ricordano nella denominazione la via e la piazza ora scomparse e così chiamate, non per la nota « friggitoria », ma per lo stemma dei Piccolomini (croce caricata di cinque crescenti), posto su una casa abitata da Pio II.

- 13 Sulla *Piazza di S. Apollinare* è stato ricostruito il *palazzetto cinquecentesco*, già situato tra il vicolo delle Cinque Lune ed il vicolo del Pinacolo. La zona basamentale è a bugnato e i due ordini, separati da una cornice, sono scanditi da doppie lesene doriche e ioniche. Le finestre del primo piano sono architravate. Oltre la Via Agonale, è il nuovo edificio dell'I.N.A., ove nel cortile centrale è conservato il nucleo più importante degli avanzi dello *Stadio di Domiziano*, rinvenuti



Palazzetto rinascimentale alle Cinque Lune prima della ricostruzione
(*Museo di Roma*).

nel 1937. Il fornice principale è visibile, dall'esterno, per l'apertura del grande vano nella facciata verso Tor Sanguigna.

- Proseguendo nella *Via di Tor Sanguigna*, la **chiesa di**
14 S. Nicola dei Lorenesi, con facciata sul Largo Febo. I numerosi lorenesi residenti a Roma sin dal XIV secolo, svolgevano la loro opera nella Curia romana, ove redigevano e spedivano bolle e brevi. Nel 1473, fecero parte della confraternita composta di cittadini di Francia, Borgogna, Lorena e Savoia, che aveva sede in S. Maria della Purificazione in Banchi. (La chiesa fu demolita nel 1888 ed il portale si trova ora nel chiostro di S. Luigi dei Francesi).

Nel 1478 entrarono nella confraternita sorta in S. Luigi dei Francesi, ma nel 1508 ne fondarono una propria sotto l'invocazione di S. Nicola e di S. Caterina. Ottennero, in un primo tempo, nella chiesa nazionale francese la seconda cappella a destra e, quindi (1576), la seconda cappella a sinistra, tuttora dedicata a S. Nicola (sull'altare: quadro raffigurante il Santo di Girolamo Muziano).

Gregorio XV, con bolla del 5 ottobre 1622, aderendo alla richiesta del « Residente di Lorena a Roma », ovvero del rappresentante dei lorenesi, donò loro la chiesa di S. Nicola in Agone e lo stabile contiguo di cui presero possesso il 13 luglio 1623. La chiesa, ricordata la prima volta in una bolla di Urbano III del 1186, quindi da Cencio Camerario e in altri cataloghi più recenti, fu parrocchia fino agli inizi del terzo decennio del Seicento. La confraternita dei Lorenesi decise di ricostruirla. I lavori terminarono nel 1636. Fu decorata con pitture, marmi e stucchi nella prima metà del Settecento. Con l'occupazione napoleonica i « Pii Stabilimenti Francesi » furono soppressi. Nel 1804 il piccolo tempio fu affidato all'abate Giannini, figura simpaticamente nota per lo zelo sacerdotale e la non comune ingenuità. Nel 1816, il conte di Blacas, ambasciatore di Luigi XVIII a Roma ricostituì i « Pii Stabilimenti Francesi », che nel 1845 ebbero un nuovo regolamento. La chiesa, affidata per alcuni anni ai « Pères Blancs » missionari d'Africa, tornò poi definitivamente ai Lorenesi.

Fu costruita dal lorenese Francesco du Jardin (Giardini), vissuto lungamente a Roma.

La facciata è a due ordini: l'inferiore con porta a timpano triangolare fiancheggiata da nicchie, quello superiore sempre con nicchie e finestra centrale a timpano arcuato. Termina con un timpano triangolare. Nella fascia tra i due ordini l'iscrizione: « *In honorem S. Nicolai Natio Lotharingorum f.* ».

L'interno è costituito dalla congiunzione di un'aula rettangolare coperta a volta, ove si aprono gli archi di due cappelle, con un organismo a pianta centrale sormontato da cupola e si conclude con il coro.

Il rivestimento in marmi è di Giov. Andrea Volponi e Gius. Maria Bay (1748).

Sulla porta d'ingresso: iscrizione ricordante la ricostruzione della chiesa sotto Urbano VIII e sopra: *due, prigionieri* di Corrado Giaquinto.

Nella volta: *S. Nicola fa sgorgare l'acqua da una roccia*, affr. di C. Giaquinto.

Sulla 1ª porta a d. ornata con testa di cherubino e festone (1750): *S. Nicola eletto vescovo di Mira*, rilievo in stucco di G. B. Grossi (autore del bassorilievo: *Una vergine indica ai soldati la sorgente* - 1735 - nell'attico della Fontana di Trevi).

Capp. a d. di S. Pietro Fourier: *S. Pietro Fourier e la Vergine* di Antonozzi (1730).

Sulla 2ª porta a d. con uguale decorazione: *S. Nicola rifiuta il latte materno il mercoledì e il venerdì*, rilievo in stucco di G. B. Grossi.

Pennacchi della cupola: *le Quattro Virtù Cardinali*, affr. di C. Giaquinto (1731).

Cupola: *la Trinità, la Vergine, S. Nicola e Santi*, affr. di C. Giaquinto (1731).

Nel transetto a d.: *S. Nicola calma una tempesta* copia di un dipinto di Giaquinto eseguita nel 1826 dal Ghilardi.

Altare maggiore: *S. Nicola con i tre fanciulli e un prigioniero* di Nicolas de Bar.

Volta del coro: *le Tre Virtù Teologiche* affr. di C. Giaquinto.

Nel transetto a sin.: *Predica di S. Nicola* di C. Giaquinto.

Sulla 2ª porta a sin.: con una uguale decorazione di quelle a d.: *S. Nicola fanciullo prega nel bagno*, rilievo in stucco di G. B. Grossi.

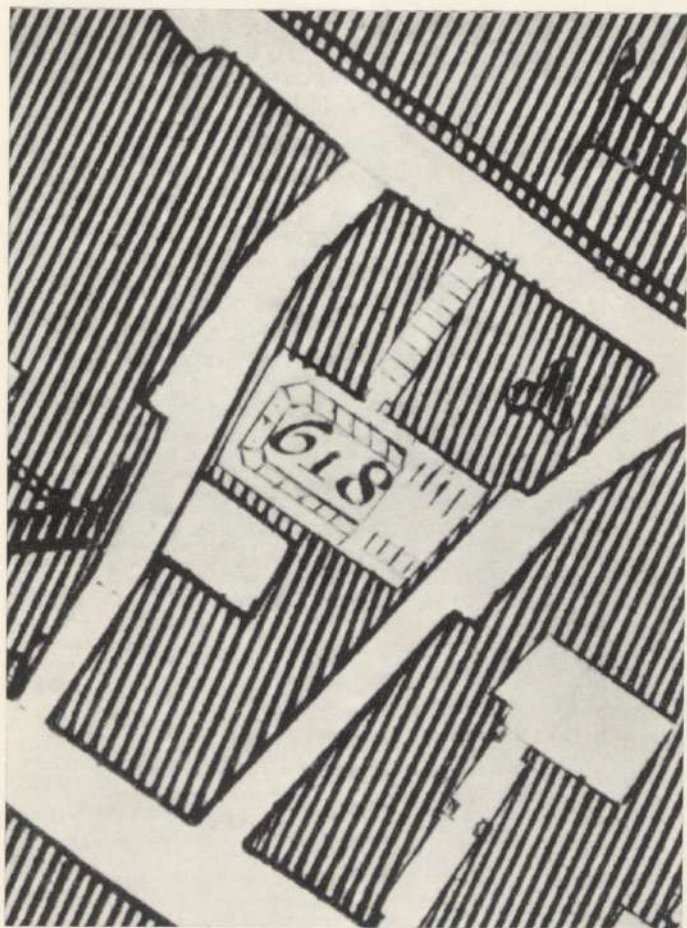


S. Nicola dei Lorenesi:
G. B. Grossi, S. Nicola fanciullo prega nel bagno.

Capp. a sin. di S. Caterina: *S. Caterina* di Nicolas de Bar e *la Vergine* attr. a Guido Reni (immagine miracolosa). Sulla 1^a porta a sin. con uguale decorazione: *S. Nicola distribuisce i suoi beni ai poveri*, rilievo in stucco di G. B. Grossi, *Crocifisso* in legno del sec. XVI.

Sulla via di S. Maria dell'Anima, l'altra facciata del *palazzo de Cupis*, con portale tardo rinascimentale recante lo stemma della famiglia (ariete rampante). Quindi, il prospetto posteriore del *Collegio Innocenziano*, in cui le finestre del primo piano hanno, nell'architrave, la colomba pamphiliana e quelle del secondo lo stesso elemento araldico entro un timpano triangolare. Segue, tra due portoni ornati con i gigli dei Pamphili, di cui il secondo è l'ingresso secondario di *S. Agnese in Agone*, la parte absidale del tempio. In alto, entro un arco si apre un finestrone; sotto una fascia con gigli e colombe, la parete scandita da lesene, reca al centro una monumentale edicola, nella quale è racchiuso un dipinto rappresentante la *Vergine col Bambino*. Sullo stesso lato, fino a Piazza Pasquino, si snoda il *palazzo Pamphili*, le cui finestre al primo piano sono decorate dalla colomba e quelle del secondo piano da una conchiglia. Il portone, come quello su piazza Navona, si apre sul cortile principale.

- 15 Nel lato opposto della strada, al n. 45, un **palazzo tardo cinquecentesco** a tre piani, con finestre architrate al primo. Notevoli, il portale ornato da due leoni reggenti un ramoscello e il sovrastante balcone. A destra del portone, un arco murato e a sinistra un arco aperto, ovvero il *Vicolo dei Granari*, così detto, pare da depositi di grano ivi esistenti e già chiamato *Via dell'Arco dei Millini*. Al n. 4, ove si vede la colomba pamphiliana, era il *Teatro dei Granari*, ove sembra si esibì il napoletano Scaramuccia (Tiberio Fiorilli), notissimo per la sua abilità mimica, che si recò poi a Parigi ove morì nel 1694. Il Valesio descrive il modesto aspetto del teatro, con sala a forma di U e con una sola fila di palchetti aperti e senza tramezzi. Nel '700 vi si dettero spettacoli di burattini, drammi giocosi ed anche commedie di Goldoni. Lo ricorda nell'800



Teatro dei Granari (*dalla pianta di Roma di G. B. Nolli - 1748*).

il Thomas (Un an à Rome, p. 4), ma nella seconda metà di questo secolo non esisteva più.

Più oltre il *Vicolo de Cupis*, che ricorda la famiglia proprietaria del palazzo quasi di fronte, la quale sembra avesse qui le stalle. Al n. 55 di Via S. Maria dell'A-

- 16 anima il **palazzo, già Maculani**, con bel portale barocco. Nell'androne: due portali quattrocenteschi.

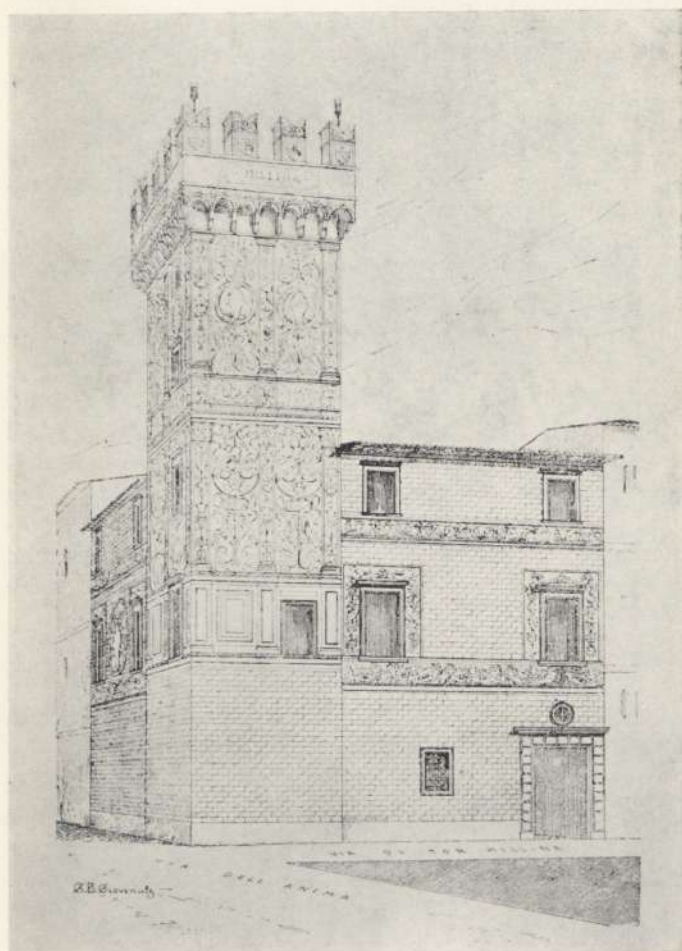
Di fronte alla chiesa di S. Agnese si trovava la *casa dei Bussa de' Leoni*, ove nacque S. Francesca Romana, detta « Ceccolella ». Il padre, Paolo Bussa, fu sepolto in S. Agnese; la sua lapide sepolcrale, venduta ad uno scalpellino, fu acquistata dalle oblate di Tor de' Specchi e collocata nel secondo chiostro del loro monastero.

17 Palazzo Millini.

L'antica famiglia dei Millini, patrizi romani, fu illustrata da ragguardevoli personaggi. Tra i suoi membri si annoverano vari conservatori di Roma, avvocati concistoriali, vescovi e soprattutto quattro cardinali: Giovanni Battista, insigne teologo, card. nel 1476; Giovanni Garzia, card. nel 1607 (busto, scolpito da A. Algardi, nella cappella gentilizia in S. Maria del Popolo); Savo, card. nel 1684; Mario, card. nel 1747. Si estinse nel '700 nei Falconieri.

Durante il '400 i Millini, che ebbero una villa a Monte Mario e poi un palazzo al Corso, possedevano numerose case sui due lati dell'attuale Via di S. Maria dell'Anima, chiamata Via Millina, ed anche Via di S. Agnese.

Questo palazzo fu costruito, sotto il pontificato di Sisto IV, da Pietro Millini che restaurò l'antica torre gentilizia. L'edificio ebbe una disposizione ad angolo retto, tipica dei palazzi includenti una torre più antica, con facciate su Via di S. Maria dell'Anima e su Via di Tor Millina. La torre, a quattro piani, ha sul lato settentrionale una finestra per piano; termina con un ballatoio sostenuto da beccatelli e coronato da merli e con una copertura a tetto. La zona basamentale era originariamente cieca. In alto, con caratteri in terracotta, si legge il nome: Millina. I corpi



Palazzo e Torre dei Millini (*saggio di restauro di G. B. Giovenale*).

di fabbrica ai lati della torre avevano due piani con due finestre. In quello verso Via di Tor Millina si apriva un portale, ancora esistente. Mario Millini, figlio di Pietro, in occasione delle sue nozze con Ginevra Cybo nipote di Innocenzo VIII, avvenute nel 1491, fece decorare esternamente la torre e il palazzo con pitture a monocromo sottolineate da graffiti.

Alla fine dell'Ottocento rimanevano i fregi verso Via di Tor Millina, che furono riprodotti dal Maccari. Nel primo, divinità marine, nudi femminili e cavalli marini; nel secondo cornucopie, bucrani e mascheroni. Secondo la ricostruzione fatta da G. B. Giovenale, i fregi si ripetevano su Via dell'Anima, ove era un grande stemma di Sisto IV a colori e la torre era decorata con stemmi, candelabri, girali e motivi ornamentali. Sembra che i merli portassero, alternati, gli stemmi Millini e Cybo. Ora sono leggibili, sui due lati, resti del fregio con cornucopie e bucrani; una metà dell'arme papale si vede appena. Proseguendo per Via di Tor Millina, al n. 25, una *casa rinascimentale* ampiamente rinnovata nel secolo XIX, epoca in cui venne eseguita la decorazione a monocromo imitante quelle del '500.

Ai nn. 26-30 la ditta di arredi e paramenti sacri dei Romanini, antica famiglia romana, dedita a questo commercio fino dal '700, che da quel tempo esercita ininterrottamente in questa sede.

Nella casa al n. 31, detta la *casaccia* abitò, nel 1878-79, Guglielmo Oberdan, che con sedici compagni triestini vi costituì la « Società delle Alpi Giulie ». Vi si rappresentò anche un melodramma diretto dall'Oberdan. Al n. 59, la *casa* ove morì, nel 1798 il critico d'arte Francesco Milizia.

Si percorre quindi, *Via della Pace* e si giunge a *Piazza del Fico*, al limite tra i rioni Ponte e Parione. La contrada si chiamava del Trivio de' Parenti, dal nome della famiglia che vi possedeva alcune case od anche di S. Biagio de Circolo, da una chiesa vicina a S. Maria della Pace, detta pure « S. Biagio alla Pace » o « alla Fossa », demolita dopo il 1820. Nel '500, fu detta « del Fico » forse da un albero di fico esistente nella



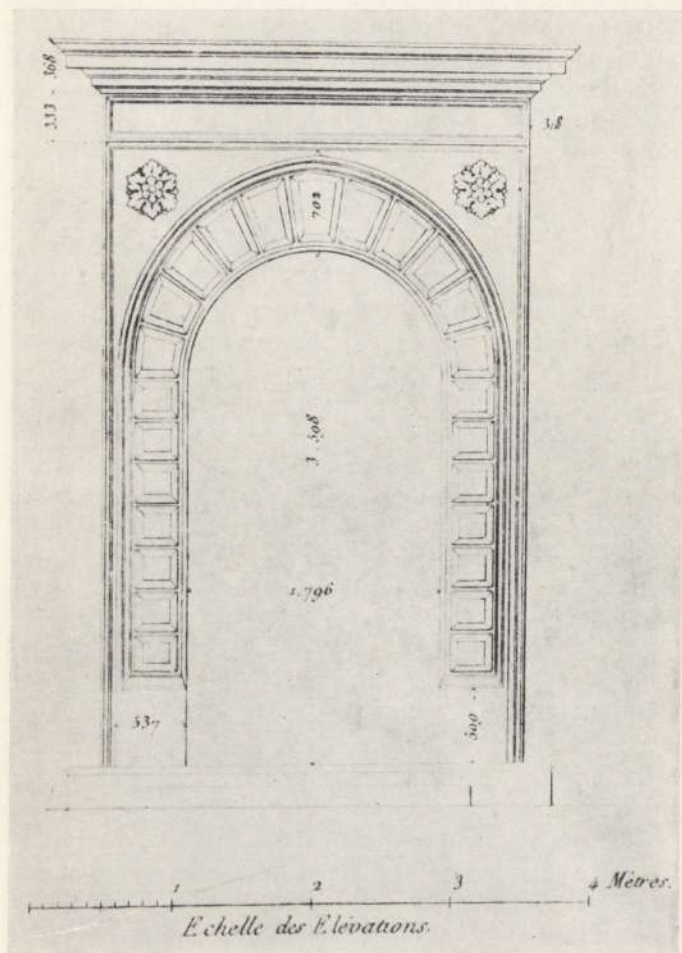
Particolari della decorazione della casa in Via della Fossa ai nn. 14-17 (*da Maccari*).

zona. Una iscrizione sulla facciata della casa ai nn. 26-27, ricorda l'ampliamento della piazza, a cura dei fratelli Marcantonio e G. B. Foppa. Il primo, con testamento del 1673, lasciò una notevole somma per la dote di fanciulle povere della parrocchia di S. Tommaso in Parione, con preferenza per quelle abitanti nelle sue case al Fico. Nel Rinascimento vi erano, nella contrada, botteghe di « battiloro », cioè di artigiani che lavoravano i metalli preziosi, battendoli per ridurli in lamine sottilissime.

Da piazza del Fico inizia *Via della Fossa*, così detta, sembra, da una profonda fossa esistente nell'orto della menzionata chiesa di S. Biagio, che giunge fino a Via di Parione. Si notano; al n. 13 un portale a bugnato del sec. XVII, un altro rinascimentale al n. 11, ma soprattutto una **casa di tre piani** (nn. 14-17), fondata forse dalla famiglia Amedei agli inizi del '500, interamente decorata da graffiti. I due fregi, l'uno con motivi di girali, conchiglie, vasi e grifi affrontati, l'altro con putti alati reggenti vasi, erano ancora visibili alla fine dell'800 e furono riprodotti dal Maccari. Ora sono scomparsi, resta una parte della decorazione a bugne e due affreschi più tardi con scene sacre, di cui è leggibile solo quello a sinistra raffigurante *Gesù che porta la croce*. Sotto la scritta: « Se alcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso e prenda la sua croce e mi segua » (Marco, VIII, 34).

Si giunge quindi in *Via di Parione*, già di S. Tommaso in Parione. Infatti, fino a metà del '700, si chiamò Via di Parione l'attuale Via del Governo Vecchio.

- 19 Al n. 7, il **Palazzetto del Pio Sodalizio dei Piceni**, conosciuto anche come casa di Sisto V, ma abitata invece dalla pronipote del pontefice Flavia Peretti e dal marito Virginio Orsini duca di Bracciano. Costituito dall'unione di due case contigue, fu certamente abitato, se non proprio fondato dal card. Amerio d'Albret, di cui rimane lo stemma in facciata. Durante i restauri eseguiti quarant'anni fa, si trovò una iscrizione recante il nome di Francesco Spinola « Saonensis », che, sembra, fece restaurare la parte esterna. Virginio Orsini, in occasione delle sue nozze, fece trasformare ed abbellire il palazzetto. Dopo la morte



Palazzetto del Pio Sodalizio dei Piceni: portale (da Letarouilly).

della moglie Flavia, avvenuta nel 1606, lo cedette ai suoi congiunti. Nel 1613, fu venduto a Mons. Giovanni Andrea Castellani, che, nel 1645 ne fece donazione alla Confraternita della S. Casa di Loreto dei Piceni, eretta in arciconfraternita nel 1677 e dal 1899 trasformata in Pio Sodalizio dei Piceni.

L'edificio fu restaurato, nel 1929-1930, sotto la direzione dell'Ing. Bino Malpeli, che provvide al ripristino del prospetto e alla rimozione di tramezzi nell'atrio. La facciata è a due piani, separati da cornici di pietra, con finestre arcuate a pianterreno ed architravate al primo piano. Il portone architravato, in cui l'apertura ad arco è sottolineata da bugne, reca le rose degli Orsini. Notare la tabella di proprietà dei Piceni, con l'immagine graffita della *Vergine Lauretana*.

Il vestibolo ha una decorazione a grottesche, attribuita a Baldassare Peruzzi o a Giovanni da Udine.

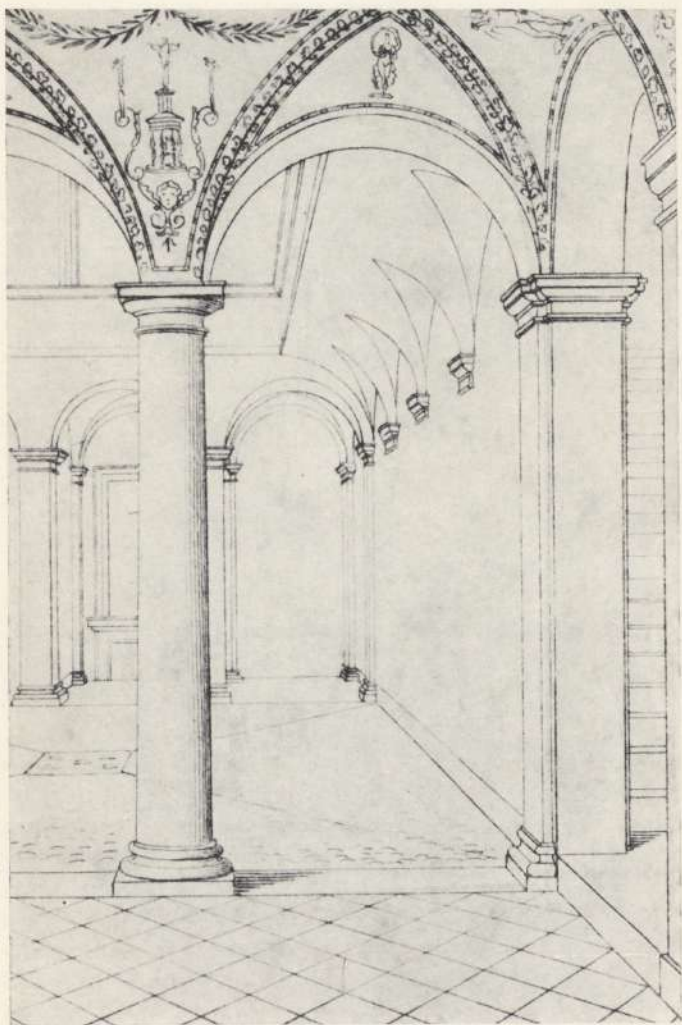
Dal piccolo cortile, ove nel lato d'ingresso si aprono logge sovrapposte e a sinistra finestre arcuate uguali a quelle esterne, si intravede l'altro cortile pensile.

Questo presenta linee architettoniche tardo rinascimentali. Nei tre lati chiusi, le nicchie, fiancheggiate da false porte elegantemente coronate da volute e ornate di chimere, sono sormontate da un timpano arcuato e spezzato. Nella parete centrale, una fascia, in cui si alternano teste di orso con ramo di rose e rose, quindi un ricco cornicione terminale a stucco. Nei sedili, inseriti nelle nicchie delle pareti laterali, si ripete il motivo delle rose. La decorazione pittorica con sei paesaggi ad affresco, del saluzzese Cesare Arbasia (cui sono dati altri paesaggi nelle sale dell'edificio) e un fregio con putti alati, uccelli, maschere e vasi di fiori, conferisce ricchezza e festosità.

Internamente, al piano nobile, cinque ambienti decorati ad affresco:

Entrata: *Madonna della Misericordia* attr. a Federico Fiori d. Il Barocci; *SS. Gioacchino, Anna e Giuseppe* di Pier Leone Ghezzi.

Loggia, a lato dell'appartamento: nella volta: *Amore atterrante un fauno e due fanciulle che lo incoronano*, nei pennacchi: *Venere, Giunone, Ganimede, Leda, la Maldicenza e il Genio della*



Palazzetto del Pio Sodalizio dei Piceni: atrio (da Letarouilly).

Pace; nelle vele: fregi a grottesche; nelle lunette: *le fatiche di Ercole*. Affreschi di Gius. Cesari d. il Cav. d'Arpino, già commissionati a Fed. Zuccari.

Salone: soffitto ligneo a cassettoni recanti rosoni dorati; affreschi: figure della *Justiniani Charitas* (tra le finestre) e della *Nobilitas*, alludenti alla carità di Sisto V e alla nobiltà degli Orsini; fregio con *otto paesaggi* e gli stemmi Orsini-Peretti e Orsini.

Sala con *sei paesaggi* e stemmi del card. Decio Azzolini. Ivi: *Madonna in trono* di Ant. Aquili d. Antoniazio Romano (tavola f.ta a d.ta: 1494, da S. Salvatore in Lauro); *Cristo Benedicente* della scuola di Melozzo da Forlì, da S. Trifone; *Corale* del XVI sec., da S. Salvatore in Lauro.

Sala con *quattro paesaggi* e stemmi di cardinali (Giov. Evang. Pallotta, Greg. Petrocchini, Ant. M. Gallo).

Sala con figure della *Potenza* e della *Fama* e *paesaggi*.

Al piano nobile sono la sala del Consiglio di amministrazione, l'ufficio del Presidente e del Segretario del Sodalizio. In tre ambienti del piano terreno, sono sistemati la Biblioteca contenente alcune rare edizioni e l'Archivio, i cui volumi conservano le antiche legature.

Segue al n. 12 il *palazzo Attolico* con bel portale barocco. All'interno, si veda il ninfeo con quattro colonne alternate con vasi.

Al n. 17 il *palazzetto già Colonna*, ora dei Floridi, che hanno ricostruito il piccolo cortile porticato.

- 20 Nel lato opposto della strada: il **palazzo del Collegio Nardini**, con bel portale del tardo '400 e altro portale coevo in fondo all'androne, recanti lo stemma del card. Stefano Nardini (trinciato, a tre stelle ordinate in banda col capo d'Angiò e fusato in banda) e la data: 1475. Il porporato fondò il Collegio, detto « Sapiientia Nardiniana », che doveva accogliere alunni aspiranti al sacerdozio, ma che fu aperto dopo la sua morte, nel 1486-1487. Riorganizzato nel 1657 da Alessandro VII, sulla base delle costituzioni del Collegio Capranica, fu soppresso, per mancanza di mezzi finanziari, alla metà del XVIII sec.

- 21 Segue la **Chiesa di S. Tommaso in Parione**, consacrata nel 1139 da Innocenzo II e ricordata con questo nome da Cencio Camerario. Niccolò V, nel

1449, la concesse alla Compagnia degli scrittori e copisti con « motu proprio », confermato da Giulio III, che fu largo di privilegi. Nel 1517, Leone X la elevò a titolo cardinalizio. In questa chiesa, S. Filippo Neri ebbe tutti gli ordini sacri, eccetto il diaconato. Nel 1582 fu restaurata, ma assai probabilmente ricostruita da Mario e Camillo Cerrini nobili romani, su disegno di Francesco da Volterra. Nel 1825 passò alla Confraternita di Maria SS. Addolorata, quindi fu restaurata dall'arch. Lenti. La facciata è a due ordini: quello inferiore tripartito da lesene, con portale a timpano triangolare è raccordato, mediante volute, con quello superiore ove si apre una finestra quadra. Nella fascia tra i due ordini, l'iscrizione ricordante il restauro dei Cerrini.

L'interno è diviso in tre navate da otto pilastri con addossate lesene ioniche. A sin. della porta d'ingresso: lapide ricordante la consacrazione della chiesa e a d.: Monumento di Giuseppe Ceccacci di Aless. Francia, allievo all'Ospizio di S. Michele, f.to e d.to: 1833. Piacevole opera di ispirazione canoviana.

Quasi nulla rimane dei quadri un tempo ivi collocati e ancora citati dalle guide dell'800.

Altare maggiore: *S. Tommaso tocca il costato di Gesù* di Anonimo del sec. XVII (quello di P. Cosimo Piazza cappuccino, con il santo orante, ricordato dal Mancini e dal Titi, è andato perduto).

Ai lati: affreschi rappresentanti *S. Filippo Neri e il card. Greg. Barbarigo*, titolare nel 1660.

Navata sin.: *L'Immacolata Concezione*, che probabilmente è il quadro di Gius. Passeri.

Attiguo è il *palazzo, ove abitò G. B. Gaulli d. il Baciccia*, col bel portale barocco e sovrastante balcone.

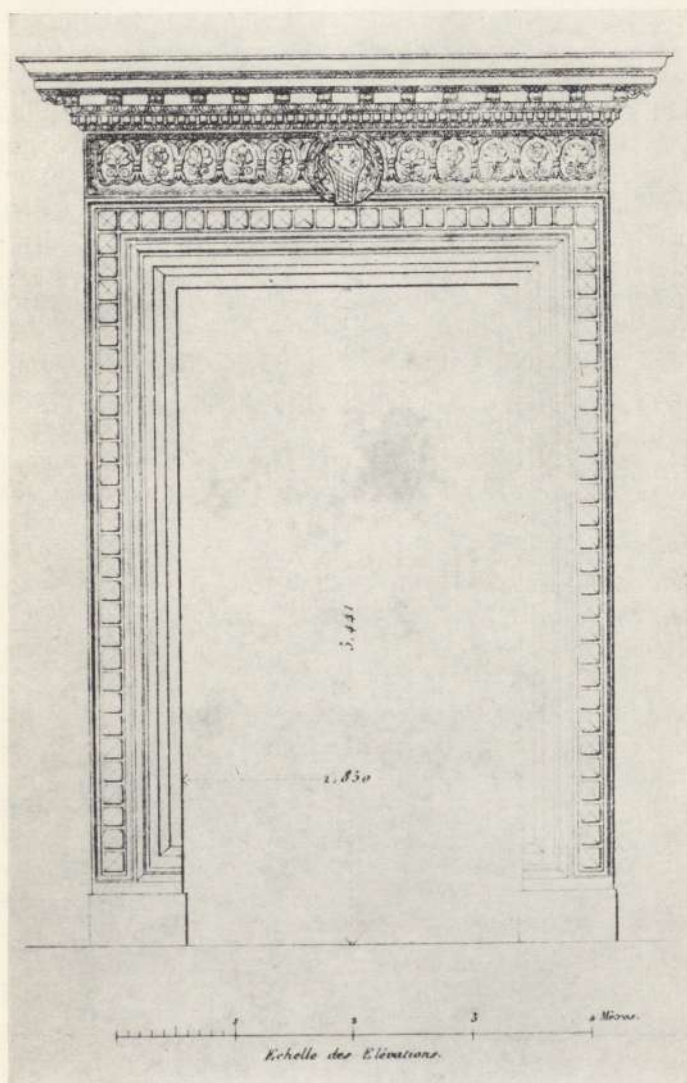
Giunti a *Via del Governo Vecchio*, si volta a destra. Al
22 n. 48, la **Casa Sassi**, ora palazzetto Fornari. I Sassi, ramo della famiglia Amateschi, si estinsero nel '600. Nell'edificio era custodita una ricca collezione di statue antiche, tra cui la *Venere genitrice*, l'*Apollo* e l'*Hermes*, passate poi a palazzo Farnese. Fu restaurato, nel 1867, da Agostino Mercandetti. Rimane il bel portale quat-



Casa Sassi, disegno di M. van Heemskerck (1545).

trocentesco con lo stemma della famiglia (testa di leone nella parte sup. e bandato in quella infer.). Nell'androne: due portali, di cui uno con l'arme dei Sassi, due pilastri e altro stemma Sassi sull'arcone, tutti del sec. XV. Vi sono collocate, inoltre, due iscrizioni ricordanti, una, la probabile dimora in questa casa della « Fornarina », cara a Raffaello e l'altra, il restauro del 1867.

- 23 Vicino è il **palazzo Nardini**, fatto costruire da Stefano Nardini, arcivescovo di Milano e Governatore di Roma sotto Paolo II, subito dopo il 1473, anno in cui fu creato cardinale. Il porporato, da prima dedito alla vita delle armi, apparteneva ad antica e nobile famiglia forlivese, nella quale si distinsero: Nardino, nominato viceré da Roberto di Napoli, Carlo, arcivescovo di Milano nel 1457 e segretario di Stato di Francesco M. Sforza e Giovanni, Generale di S. R. Chiesa nel 1460. L'edificio presenta, congiunte, le caratteristiche del palazzo fortezza e della elegante dimora rinascimentale. Venne probabilmente terminato nel 1478, data che si legge negli architravi di alcune finestre. Aveva tre facciate, tre cortili e comprendeva tre torri, secondo quanto dice l'atto di donazione, fatto dal cardinale in favore della Compagnia dell'Ospedale del Salvatore di S. Giovanni in Laterano. Il primitivo prospetto era forse su Via della Fossa, ove, adossato alle tre torri, è il nucleo più antico della costruzione con porte e finestre recanti il nome del cardinale e la data 1475, il cui lato posteriore guarda verso l'odierno cortile. In seguito, il Nardini fece chiudere il cortile negli altri tre lati, per costruire la parte su Via di Parione, poi del Governo Vecchio. In alcune porte e finestre della facciata, su questa strada, si legge la data: 1477. Il palazzo ospitò Roberto Malatesta, che vi morì assistito da Sisto IV e, dopo la morte del Nardini (1484), vari personaggi, tra cui il card. Latino Orsini, Franceschetto Cybo, figlio di Innocenzo VIII, con la moglie Maddalena de' Medici, il card. del Monte poi papa Giulio III e il card. Gian Antonio Serbelloni, nipote di Pio IV, che fece restaurare la parte antica dell'edificio (su una finestra, vi è il suo nome). Nel 1624 i Guardiani della

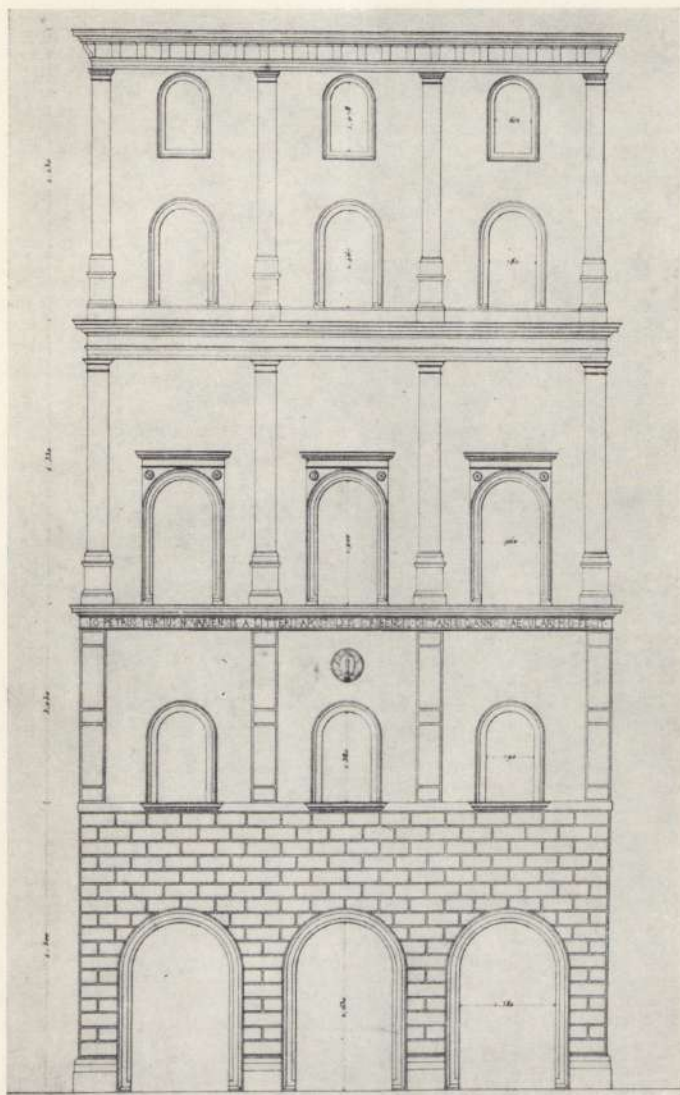


Portale del Palazzo Nardini (da Letarouilly).

Compagnia del Salvatore cedettero il palazzo alla Camera Apostolica, poiché Urbano VIII aveva deciso di adibirlo a sede del Governatore di Roma. Sotto Benedetto XIV, la residenza del Governatore fu trasferita a palazzo Madama e sia il palazzo che la strada ebbero la denominazione di « Governo Vecchio ». L'edificio, fino al 1964 è stato sede della Pretura Civile. Nella facciata, rimaneggiata forse nel '500, le finestre recano, nell'architrave, il nome del fondatore. Il portale, con cornice a punta di diamante e architrave riccamente ornato con festoni, ovuli e dentelli e stemma del Nardini (trinciato, a tre stelle ordinate in banda, col capo d'Angiò e fusato in banda) è una squisita opera del tardo '400. A sinistra, una targa con l'effigie graffita di Cristo e la scritta ricordante la donazione all'Ospedale del Salvatore: « Salvatoris Lateran. Piae / Hospitalitati et mans / urae Bonarum Artium / Accademiae Ste. Nardi / nus Card. Mediol. has ae / des suo aere positas vivens / dono dedit anno salutis MCCCCLXXV ». (Stefano Nardini cardinale di Milano donò, vivente nell'anno 1475, questo edificio costruito a sue spese al Pio Ospedale del Salvatore al Laterano e all'Accademia di Arti Umanistiche, perché vi avesse sede). Il cortile, a pianta irregolare, denuncia le fasi della costruzione. Nel lato di fronte all'ingresso, diverso dagli altri, ove sporge una delle torri comprese nell'edificio (la seconda, dietro questa sormontata da un'altana e la terza a pianta quadrata sono comprese nella parte più antica del palazzo) vi sono tre ordini di arcate, di cui quello inferiore poggia su pilastri ottagonali e i due superiori, ad archi ribassati, su piccole colonne. Il lato verso l'entrata ha un porticato terreno e tre finestre al primo piano; quello di sinistra due ordini di arcate.

Sul lato opposto della strada, il *Palazzo dei Filippini* (v. vol. II).

In angolo con *Via della Chiesa* [Nuova, un dipinto, entro cornice a stucco, rappresenta la *Vergine col Bambino* e i *santi Filippo e Carlo Borromeo*; sopra, una iscrizione ricordante l'apertura della strada nell'anno santo 1675.



Facciata del Palazzetto Turci (da Letarouilly).

- 24 Segue il **palazzetto Turci**, con facciata su Via del Governo Vecchio e fianchi sull'*Arco della Chiesa Nuova* e sul *Vicolo del Governo Vecchio*, la cui pianta è armoniosamente distribuita in uno spazio limitato. Già erroneamente attribuito al Bramante, è detto anche « piccola Cancelleria », poiché ripete, ma con diverso spirito, elementi del celebre palazzo.

La facciata, infatti, è spartita da lesene e le finestre del piano nobile sono arcuate ed architravate. Il cornicione poggia su semplici mensole. Una iscrizione tra il primo ed il secondo piano ricorda il fondatore, il novarese Pietro Turci, scrittore apostolico, che lo fece costruire nell'anno 1500. È un tipico esempio di architettura minore degli inizi del sec. XVI; l'artista, che lo costruì, si ispirò certamente al palazzo della Cancelleria e a quello del card. Adriano di Corneto in Borgo.

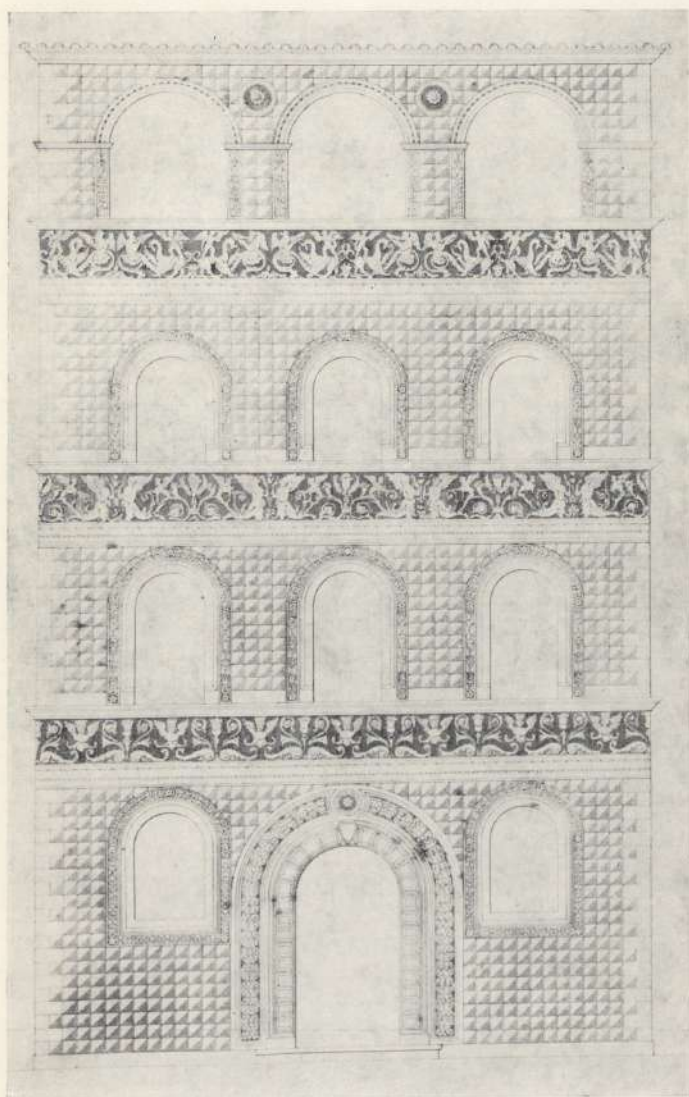
- 25 Al n. 52 del Vicolo del Governo Vecchio, in angolo con il Vicolo dell'Arco della Chiesa Nuova, è una piccola *casa*, in cui si nota la disposizione simmetrica delle finestre e della loggia terminale. La decorazione a finta punta di diamante, che si stende sulle pareti ed i tre fregi con busti femminili, vasi, girali, chimere, mascheroni, putti e draghi, è perfettamente equilibrata con la struttura architettonica. Fu di recente restaurata dall'Ing. Ventura.

Al n. 6 dello stesso vicolo, un *palazzetto settecentesco* a quattro piani, in cui le finestre del primo piano sono sormontate da una cornice arcuata includente un rosone e girali.

Si ritorna a Via del Governo Vecchio, ove ai nn. 118-119, una *casa quattrocentesca*, radicalmente restaurata nel 1888. In angolo con *Via Sora*, il *palazzetto* sul luogo della casa già Caloni, restaurato ed ampliato nel 1907, conserva un portale settecentesco con motivo di nastri annodati e volute.

Nella vicina *Via Sora*, così detta dal *palazzo dei Boncompagni duchi di Sora* (v. vol. II), si notano portali del '500 e del '600.

Il *Vicolo Savelli*, che da *Via del Governo Vecchio* arrivava a *Via del Pellegrino*, interrotto poi per l'apertura del Corso Vittorio Emanuele, prese il nome dal tur-



Casa al Vicolo del Governo Vecchio n. 52 (da Letarouilly).

rito palazzo dei Savelli. Al n. 2, *casa rinascimentale* in cui la disposizione delle finestre lasciava, forse, il campo libero ad una decorazione ora scomparsa. Un'altra *casa* a due piani (nn. 10-11) con finestre architravate al primo piano, conserva tracce di eleganti graffiti ornamentali degli inizi del '500, che servirono di guida ad un moderno, radicale restauro (1907).

Nel lato opposto del vicolo, il fianco dell'antico *palazzo Savelli* (v. vol. II).

- 26 Quindi il **palazzetto di G. B. Caccialupi** (nn. 47-54), a due piani, recante sul portone lo stemma e la iscrizione con il nome del proprietario. Al primo piano, finestre con architrave su mensole. Dell'armonioso, piccolo cortile ora alterato, del quale sarebbe auspicabile almeno un restauro, restano sul lato d'ingresso un portico su quattro colonne, due ordini di arcate e una loggia e su quello di sinistra due arcate su colonne. Al n. 95 era una casa dell'Arcispedale di S. Spirito, scomparsa certamente quando fu aperto il Corso Vittorio Emanuele, ove nel 1630 abitò Pietro da Cortona.
- 27 La **casa quattrocentesca** in angolo con Via del Governo Vecchio, forse appartenuta a Bartolomeo da Foligno, era un tempo ornata di graffiti. La loggia terminale è ora chiusa. Su un pilastro angolare si nota una testa di leone. Nel cornicione, più tardo, si vede un drago, poiché nella seconda metà del '500 l'edificio appartenne ai Boncompagni.
- 28 Al n. 104 di Via del Governo Vecchio, una **casa della fine del sec. XV**, in gran parte rifatta nel sec. XVIII. Conserva tracce di graffiti a semplici riquadri tra le finestre del primo piano. Nella seconda finestra dell'ultimo piano un affresco raffigurante il proprietario con il suo segretario in una loggetta e in quella sottostante, altro dipinto con un pappagallo. Il resto della facciata ha una decorazione del '700, con diciannove ritratti di giureconsulti entro medaglioni. Le finestre sono ornate con mascheroni e festoni; sul portoncino, un occhio da cui pende una ghirlanda e una targa di proprietà della confraternita delle Stimate, che copre in parte l'iscrizione: «D. BARTO... NU LIBER.». Ricco è il cornicione con rosoni, mascheroni e conchiglie.



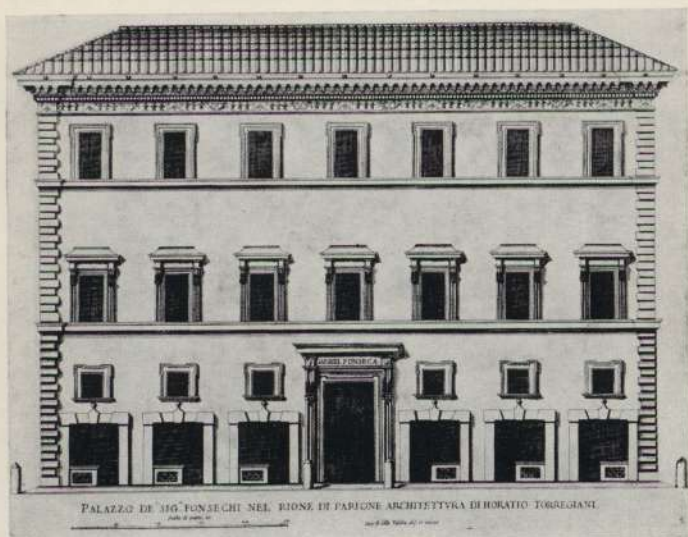
Palazzetto Caccialupi al vicolo Savelli: cortile (fot. Savio).

29 Sul lato opposto al n. 62 un **palazzo già dei Mignanelli**, famiglia senese trapiantata a Roma, passato a G. Fonseca e infine venduto alla B. Rosa Venerini, fondatrice delle Maestre Pie, le quali tuttora lo posseggono. La facciata a due piani di O. Torriani è sensibilmente alterata. Nel cortile si conserva l'antico pozzo. Al n. 66, *la più piccola casa di Roma*, ora inclusa nell'edificio attiguo. Si notano, lungo la strada, alcune case rinascimentali, successivamente alterate. Ai nn. 88-91, un *palazzo con portale settecentesco* ornato con mascheroni e fogliami. Le finestre del secondo piano sono decorate con una conchiglia, nel cornicione si ripete il motivo dei fogliami.

Nel *Vicolo della Cancelleria*, un tempo chiuso, si nota
30 la **casa appartenuta ad Orazio Ricci**, che la comprò dai Peretti e che fa parte del conglomerato di abitazioni retrostanti a quelle di Via dei Leutari recanti i nn. 21 e 23. Fu rinforzata con speroni dal Ricci, che in ben quattro iscrizioni vi pose il suo nome, le date 1608, 1609, 1614 ed il motto: *Hoc fac et vives* (Fa questo e vivrai).

La *Via dei Leutari*, anticamente senza uscita, giungeva fino alla porta secondaria della chiesa di S. Lorenzo in Damaso. Nel 1541 fu aperto uno sbocco. Il nome non le deriva dai fabbricanti di liuti, come fino ad oggi si è ritenuto, ma da una famiglia Leutari, appartenente alla parrocchia di S. Lorenzo in Damaso. Con l'apertura del Corso Vittorio Emanuele scomparvero una casa di proprietà di Ottavio Mandosi, ove nel 1628 abitò Pietro da Cortona, il palazzo del card. Dovizi detto il Bibiena, in cui morì Maria fidanzata di Raffaello e che poi fu sede degli « Accademici latini », la casa di Galla Orsini, in cui si rifugiò Stefano Porcari, dopo la fallita congiura contro Niccolò V. Ai nn. 32-36, *altra casa, forse dei Mignanelli*, poi dei tipografi Pagliarini, che vi ebbero la loro officina e in cui si rappresentarono, nel '500, opere di Plauto. Una lapide ricorda G. Rossini, che qui abitò e compose il « Barbiere di Siviglia ». Dopo una casa rinascimentale (n. 17), al n. 21, **l'edificio acquistato dal**

31 **Card. Peretti** poi Sisto V, è congiunto con quello al n. 23, comprato dallo stesso porporato e passato poi



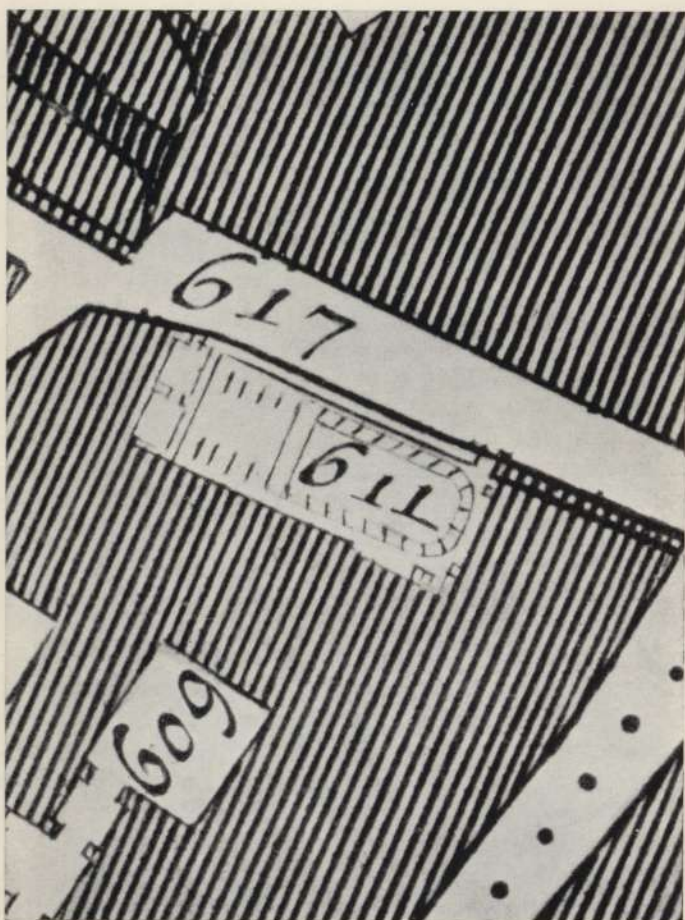
Palazzo Fonseca (*inc. di G. B. Falda - Museo di Roma*).

al pronipote Michele Peretti. Quest'ultimo era stato costruito da Pietro Matuzzi, in occasione delle sue nozze con Lisabetta figlia di Alessandro VI. La facciata, semplice ed armoniosa, ha mostre in marmo nelle porte e nelle finestre.

Orazio Ricci di Voghera comprò la casa al n. 21 da Michele Peretti e pose il suo nome nelle bugne del portale, ove si vedono due « ricci » alludenti al suo nome. Il portale al n. 23 reca nell'architrave, entro una corona composta di piccole pere, uno stemma con leone vaiato. Secondo l'Amayden, questa doveva essere la casa dell'archiatra Nardo Gottifredi, nella cui arma figurava un leone reggente un libro aperto, ma nello scudo non si vede il libro e non vi sono tracce di abrasione. Si tratta, infatti, dello stemma dei Matuzzi. La casa in angolo con piazza Pasquino fu venduta, nel 1601, da Camilla Peretti, sorella di Sisto V ad Orazio Ricci. Si tratta del fabbricato che, nella lunetta in ferro del portone, reca tre monti e che porta il n. 84 di Via del Governo Vecchio. Secondo il Pastor, Domenico Fontana lo riparò, perché destinato ad abitazione di Francesco Peretti, nipote di Sisto V e sfortunato marito della bella Vittoria Accoramboni.

Ai nn. 71-73 di Via del Governo Vecchio il severo *palazzo Romanini* della fine del '500, con portale più tardo. Nel cortile, poi trasformato, rimangono alcune colonne di un porticato.

Sullo stesso lato della strada, prima di giungere a piazza Pasquino, la *Via del Teatro Pace*, che giunge fino a *Via di Tor Millina*. La contrada era detta Squarcialupo o Zaccalopo, dal nome della famiglia Squarcialupi che ivi possedeva una casa. L'attuale denominazione deriva dal *Teatro Pace*, che era sulla destra del vicolo e precisamente nell'edificio ai nn. 1A-3. Costruito alla fine del sec. XVII, fu rinnovato nel 1717 dal bolognese Domenico M. Vellani ingegnere e scenografo teatrale e quindi varie volte durante il secolo XVIII. La sala a forma di U, con piccoli palchi era modesta; nella seconda metà del '700 ebbe cinque ordini di palchi. Vi furono eseguiti drammi di noti musicisti e commedie, tra le quali, alcune del Goldoni.



Teatro Pace (dalla pianta di Roma di G. B. Nolli - 1748).

Nell'800 vi si davano farse e spettacoli di burattini. Scomparve nel 1853.

Nella via di notano alcune *case rinascimentali* ai nn. 33, 28 e 25, questa assai restaurata e 23. Al n. 21 un *palazzetto*, in angolo con Piazza di Pasquino, ha un bel portale quattrocentesco, recante uno stemma non identificabile. Quattro piccole finestre del sec. XV si aprono sulla via e tre sulla piazza, ove, incastrata nel muro, si vede una colonna con capitello ionico.

Piazza di Pasquino.

32 È l'antica Piazza di Parione, che poi prese il nome dal famoso **Pasquino**, frammento di antico gruppo statuario, replica di un celebre gruppo pergameneo del 240-230 a.C., rappresentante Menelao che sorregge il corpo di Patroclo (la copia più completa a Firenze, nella Loggia dei Lanzi). Fu posto all'angolo del palazzo Orsini, verso la piazza, dal card. Oliviero Carafa nel 1501. Una iscrizione sulla base diceva: *Olivarii Carafae beneficio hic sum - anno salutis MDI* (Mi trovo qui collocato a cura di Oliviero Carafa - nell'anno 1501). Il piedistallo della statua fu subito usato per attaccarvi motti satirici. Del 1509 infatti è la prima raccolta a stampa delle « pasquinate », dell'editore Mazzocchi. Il card. Antonio Ciochi del Monte fece apporre sopra la statua di Pasquino una iscrizione a ricordo della inondazione del 1530. Il nome di Pasquino divenne, quindi, un riferimento topografico assai comune. Nella piazza si trovavano le case dei Gottifredi, dei del Monte e dei Pamphili. In seguito la piazza fu chiamata anche « dei librai » poiché vi si stabilirono tipografi, editori, librai che, con le loro mostre fuori delle botteghe attiravano la attenzione dei passanti. Il presidente Ch. de Brosse, nelle « Lettres d'Italie », parla della statua di Pasquino nella « place des libraires ». A Pasquino fu stampata la prima guida di Roma in lingua straniera e precisamente in tedesco; ne fu editore Maurizio Bona. Ultima libreria, aperta agli inizi del '700, di fronte alla chiesa degli Agonizzanti, fu quella di proprietà della famiglia Montagnani Mirabili.



Pasquino (da Lafreri, *Speculum, ecc.* — Museo di Roma).

Numerosi erano pure i miniatori, tra i quali il milanese Taddeo Scrosati e Antico di Mantova. Assai fiorente fu il commercio delle stampe.

Vicino a Pasquino, inoltre, abitavano scrittori apostolici, notai, avvocati e copisti. Nella contrada, dalla seconda metà del '500, apparvero i primi scrittori e speditori di notizie, che redigevano gli « avvisi ». Furono chiamati « gazzettieri », « novellisti » e più comunemente « menanti ». Inviavano a sovrani stranieri notizie spesso incontrollate e dedotte dalle pasquinate, tanto che la loro attività fu condannata e repressa.

33 **Natività di Gesù dell'Arciconfraternita degli Agonizzanti.**

Dalla fine del Seicento, la piccola chiesa è sede del pio sodalizio sorto nel 1616 con il nome di « Compagnia della Natività », avente come scopo principale la preghiera per gli agonizzanti ed in seguito l'assistenza dei condannati a morte. Costruita sull'area di alcune case dei Gottifredi ebbe varie trasformazioni, assumendo l'aspetto attuale nel 1862, come si legge nella iscrizione posta sulla facciata scandita da quattro paraste e coronata da timpano triangolare. Il portale è di imitazione rinascimentale.

Interno ad unica navata con volta a botte e due altari altari per lato:

1° altare a d.: *S. Michele Arcangelo* di Mario Garzi.

2° altare a d. del Crocifisso, rifatto nel 1805 a cura dei Confratelli.

Presbiterio: al centro: *Natività* di Cesare Caroselli (1910); e due monocromi raffiguranti *S. Gioacchino* e *S. Giovanni Battista*, a sin.: *Adorazione dei Magi* e a d.: *Circoncisione* attr. a Giovanni Paolo Melchiorri.

2° altare a sin.: *Addolorata* di Anonimo sec. XVIII (immagine miracolosa).

1° altare a sin.: *S. Antonio Abate* di Michelangelo Cerruti. Quasi di fronte alla chiesa, una *casa* con due finestre per piano (n. 71), in cui una lapide ne ricorda la distruzione per un incendio e la ricostruzione nel 1540, da parte dell'orefice Giov. Ant. Alessandri. Ai nn. 72-73, un *palaz-*



A. Pinelli, Chiesa degli Agonizzanti (*Museo di Roma*).

zetto settecentesco, in cui le finestre del terzo piano hanno una decorazione a volute e festoncini; il cornicione è ornato con rosoni.

- Si prosegue per *Via di S. Pantaleo*, ove a sin. è uno degli ingressi monumentali del palazzo Braschi e a d.
- 34 il **palazzo Bonadies**, ora Lancellotti con facciata della fine del '500. Il portale, fiancheggiato da due piccole porte, che si alternano con porte più ampie, è decorato nell'architrave con un mascherone e un festone. Le finestre del mezzanino e del piano nobile sono architravate. È coronato da un severo e semplice cornicione. Attiguo è il *palazzo Russo*, che occupa in gran parte la casa dei Galli (v. vol. II), con facciata su Piazza S. Pantaleo.

Nel mezzo della piazza: *Monumento a Marco Minghetti* di Lio Gangeri (1885); nel lato sett., facciata del palazzo Braschi.

- 35 Oltre Via della Cuccagna, la **chiesa di S. Pantaleo**, ricordata da Cencio Camerario insieme ad altre due dedicate al santo, medico dell'imperatore Galerio e martire a Nicomedia. Fu detta *de Parione* ed anche *de pretecarolis*. Questa denominazione è dovuta, forse, alla esistenza di un prete « Carlo » o « Carolo », che in qualche modo legò il suo nome alla chiesa. Questa fu affidata a una collegiata di preti inglesi da Onorio III, che, sembra, la consacrò. Venne poi chiamata dei « Muti », dal nome della famiglia, che probabilmente la fece restaurare. Altri restauri pare siano stati eseguiti, nel 1418, da Alessandro Savelli. L'aspetto del piccolo tempio, che aveva ingresso con campanile sulla piazzetta dei Massimi, pianta irregolare con due cappelle a destra, quattro altari a sinistra e profondo presbiterio absidato con altare maggiore, si può vedere in alcuni rilievi eseguiti da Giov. Ant. De Rossi che lo ricostruì. Paolo V, nel 1614, concesse la chiesa a S. Giuseppe Calasanzio, fondatore degli Scolopi e delle Scuole Pie, che nel 1612 aveva preso possesso dell'adiacente palazzo già Muti, acquistato da Lud. Torres, il quale lo aveva ceduto alla moglie Vittoria Cenci. La congregazione delle Scuole Pie fu elevata a ordine religioso nel 1621; soppresso



Facciata della chiesa di S. Pantaleo del Valadier
(inc. di V. Feoli - Museo di Roma).

nel 1646, venne reintegrato nel 1656. S. Pantaleo, salvo il cinquantennio 1748-1798, rimase agli Scolopi. Nel 1662 aveva sette altari, di cui quello maggiore dedicato a S. Pantaleo; nel 1673 la cappella più ricca era quella di S. Anna, della confraternita omonima, istituita dal Calasanzio. Un radicale rifacimento, stabilito nel 1680, fu iniziato l'anno seguente per generosità del card. Gaspare di Carpegna, protettore dell'ordine, il quale affidò la nuova costruzione a Giov. Ant. De Rossi, che ideò vari progetti. La prima pietra fu posta il 12 aprile 1681. Interrotti i lavori per mancanza di mezzi finanziari nel 1682, furono ripresi nel 1686 a spese del card. di Carpegna. La chiesa era compiuta nel 1689. È l'opera religiosa più significativa del De Rossi, cui si deve anche il piccolo prospetto verso la piazzetta dei Massimi.

La facciata fu eretta nel 1806 da Gius. Valadier per incarico di Giovanni Torlonia. È a due ordini. Nel primo si apre il portale con timpano triangolare, fiancheggiato da due colonne ioniche sorreggenti una fascia, che reca la dedica del Torlonia ai SS. Pantaleo e Giuseppe Calasanzio e la data: 1806. Un fregio a stucco di Pietro Aurelj separa i due ordini, di cui quello superiore ha un arco con finestra rettangolare ed un timpano di coronamento.

L'interno è a navata unica, con pilastri sorreggenti la trabeazione su cui poggia la volta. Manca di transetto, ha un profondo presbiterio, una abside semicircolare e due cappelle per lato. Nella volta, affresco con *il Trionfo del Nome di Maria* di Fil. Gherardi d. il Lucchesino (1687-1692).

1^a capp. a d. del Crocifisso.

2^a capp. a d. di S. Giuseppe: *Morte di S. Giuseppe* di Seb. Ricci.

Sull'altare maggiore, eseguito tra il 1764 ed il 1767 da Antonio Bracci su disegno di Carlo Murena, che certo conobbe il progetto di Nicola Salvi: *S. Gius. Calasanzio e discepoli*, rilievo in stucco di Luigi Acquisti. Nella gloria dell'altare è inserita l'immagine della *Vergine col Bambino* detta la *Madonna delle Scuole Pie di S. Pantaleo*. L'urna di porfido con le spoglie del Calasanzio venne eseguita



Chiesa di S. Pantaleo: lapide di «Laudomia figlia di Giovanni Brancalione, uno dei 13 italiani che con altrettanti francesi combatté e vinse; moglie di Francesco Biscia».

su disegno del Murena. L'altare fu compiuto nel 1802 dal Valadier a spese di Giov. Torlonia, per il quale provvede alla sistemazione della tomba, ai piedi della mensa. Nel passaggio che conduce alla sacrestia: i SS. *Giusto e Pastore* del Pomarancio, già nella antica chiesa. Sull'ultimo pilastro di sin.: Tomba di Laudomia, figlia di Giov. Brancaleone, uno dei tredici italiani che parteciparono alla sfida di Barletta (1503). Era nell'antica chiesa.

2^a capp. a sin.: di S. Pantaleo. Sull'altare: *S. Pantaleo guarisce gli infermi* di Tomm. Amedeo Caisotti (1689).

1^a capp. a sin., di S. Anna. Sull'altare, ricostruito nel 1740-46: *S. Anna, S. Gioacchino e Maria giovinetta* di Bartol. Bosi.

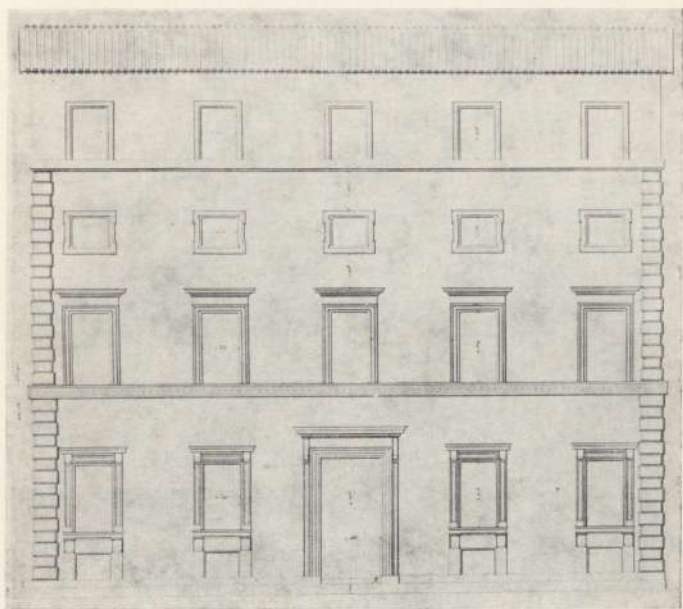
Il palazzo a tergo, ove nel 1612 prese stanza il Calasanzio, divenne poi la *Casa madre delle Scuole Pie*. Vi si possono visitare la *camera del santo* con oggetti da lui usati, la *cappella* in cui il 25 marzo 1617 dette l'abito della congregazione ai suoi primi compagni e la stanza delle reliquie con il reliquiario argenteo contenente il cuore e la lingua del Calasanzio.

Proseguendo per il Corso Vittorio Emanuele, sulla sin., i *palazzi Massimo*.

Questa famiglia, le cui origini da Fabio Massimo sono leggendarie, è una delle più antiche di Roma. Vi appartennero forse il papa Anastasio I (399-401) e Sempronio e Apollonio, creati cardinali da Leone IV (847-855).

Le prime notizie storiche sono del 999 e si riferiscono a un Leone. Si hanno altre notizie di un Giovanni alla fine del sec. XII e di un Alessandro nel sec. XIII. Un Massimo fu nel 1447 capo rione di Parione e nel 1454 conservatore.

Lo splendore della famiglia ha inizio a metà del '400 con Pietro, figlio di Massimo, che si distinse per il suo mecenatismo e proseguì con i suoi discendenti, i quali parteciparono attivamente alla vita pubblica. Domenico, figlio di Pietro, subì gravi danni materiali e morali durante il Sacco di Roma del 1527. I suoi figli, Pietro e Angelo furono due volte conservatori di Roma. Al primo si deve la costruzione del palazzo « alle Colonne », al secondo il palazzo « di Pirro »



Facciata del Palazzo di Angelo Massimo: « Palazzo di Pirro »
(da Letarouilly).

e la cappella di famiglia a Trinità dei Monti. Da Antonio, figlio di Pietro, nacquero: Domenico, maresciallo del popolo romano, generale di cavalleria di S. Chiesa, morto in seguito a ferite riportate combattendo contro i Turchi (1570) e Orazio più volte caporione di Parione, priore dei caporioni e conservatore, il quale compì la cappella della famiglia in S. Giovanni in Laterano.

Figli di Angelo furono: Fabrizio anch'egli più volte caporione di Parione e priore dei caporioni che acquistò il feudo di Arsoli e iniziò il ramo dei M. delle Colonne, baroni di Pisterzo nel 1544, marchesi di Roccasecca nel 1558, Signori di Arsoli nel 1574 e principi di Arsoli nel 1826; Tiberio, conservatore nel 1579, da cui ebbero origine i M. d'Aracoeli marchesi di Ortona nel 1685, duchi di Rignano e Calcata nel 1828, estintisi in questo secolo nei Colonna. La famiglia ha dato alla Chiesa vescovi, tra cui Massimo arcivesc. di Amalfi (1564) e Carlo Camillo creato card. nel 1670.

Francesco Camillo VII fu tra i firmatari del Trattato di Tolentino (1797) e ministro della Sede Apostolica a Parigi.

I Massimo, che abitano tuttora il palazzo alle Colonne, sono imparentati con le più grandi famiglie europee: Savoia, Borbone di Spagna, Sassonia.

Il primo documento che ricorda alcune case dei Massimo nella « via papale » è del 1159. Anche Cencio Camerario nomina la *Domus Maximorum*.

La famiglia possedeva, lungo la via papale, vari edifici, dei quali i più antichi erano sul lato opposto a quello ove si trova il palazzo « alle Colonne ». Le proprietà dei Massimo costituivano, infatti, un quartiere e la via che lo attraversava è ricordata nel Diario del Burcardo come « Via dei Massimi ». Nei « Commentari » di Pio II si legge che, nel 1462, la casa dei Massimi era stata restaurata. Domenico Massimo, che nel 1512 fu maestro delle strade, fece rettificare la strada lungo la quale si trovavano le proprietà della sua famiglia. Non si affacciava sulla via papale il più antico dei palazzi Massimo, detto *palazzo istoriato*. Il palazzo « alle Colonne » fu ricostruito sul vec-



Statua di Marte detta di « Pirro » (disegno di F. de Hollanda).

chio edificio di proprietà di Domenico, che aveva un portico e perciò era detto « del portico ». Con il Sacco di Roma del 6 maggio 1527, fu in gran parte bruciato ed occupato dai lanzichenecchi. In seguito fu riparato in modo da renderlo abitabile. I figli di Domenico, infatti, morto il padre, dovettero elevare nuove costruzioni adattandole alle vecchie. Interessante per conoscere la posizione delle case loro appartenenti, prima delle trasformazioni cinquecentesche, è l'atto di divisione delle proprietà paterne, avvenuto il 28 febbraio 1532 con atto di Stefano Amanni, notaro capitolino. Il palazzo « del portico », detto *domus antiqua* fu assegnato a Pietro, che lo fece ricostruire da Baldassarre Peruzzi, mentre i fratelli Angelo e Luca ebbero la *domus nova* poi palazzo « di Pirro ». Il palazzo « alle Colonne » subì, in seguito, varie trasformazioni nei cortili e nel piano nobile, ma la più sensibile si ebbe, internamente, agli inizi del sec. XIX con Camillo Massimiliano e Carlo Massimo. In questo periodo, forse, fu aperta la comunicazione tra il palazzo « alle Colonne » e quello « di Pirro », cui, più tardi, fu aggiunto l'ultimo ordine.

Venendo da Piazza S. Pantaleo si nota, a sin., un corpo di fabbrica a tre piani e copertura a tetto, risultante dalla trasformazione di due case acquistate dalla famiglia. Al secondo piano si vedono, entro ghirlande, due stemmi in terracotta del principe Camillo Carlo Alberto e della moglie Francesca Lucchesi Palli.

- 36 Attiguo è il **palazzo di Pirro**, costruito per Angelo Massimo da Giovanni Mangone da Caravaggio, allievo e collaboratore di Antonio da Sangallo, nello stesso periodo in cui veniva eretto il palazzo « alle Colonne ». L'artista lavorò a Roma, sia in Parione che in Campo Marzio e vi morì nel 1543. La facciata è sobriamente e chiaramente articolata. Nel 1874 il principe Camillo fece eseguire restauri e costruire il cornicione. La parte più armonica del palazzo era costituita dal cortile. Diviso in tre ordini lungo tre lati e in due nella parete di fronte ove, in basso si aprivano tre arcate, ha subito manomissioni, tra cui la chiusura di queste arcate. In quella centrale, di cui si conservano ancora gli stucchi, era collocata una

statua di Marte, acquistata da Clemente XII nel 1738 per il Campidoglio e che il popolo chiamava « Pirro », poiché l'armatura del Dio era ornata con elefanti. Da questa statua è derivato il nome del palazzo. All'interno, le sale che si congiungono con quelle del palazzo « alle Colonne » e delle quali si parla nella descrizione di quest'ultimo, sono riccamente decorate.

37 Palazzo Massimo alle Colonne.

Baldassarre Peruzzi ricostruì tra il 1532 ed il 1536 il vecchio palazzo « del portico », tenendone probabilmente presenti alcune caratteristiche costruttive, note attraverso la descrizione di alcuni documenti. I lavori continuarono dopo la morte del Peruzzi e, nonostante alcune incomprensioni dei suoi disegni da parte degli aiuti, l'edificio mantenne le caratteristiche originali. La facciata è costituita da un portico, da un piano nobile e da altri due piani. Il portico lievemente sollevato sul livello stradale e composto di sei colonne doriche abbinate al centro, crea un effetto chiaroscurale, sottolineato dal bugnato piatto delle parti laterali e dell'intero prospetto. Sull'aggettante cornice poggiano sette balconcini, ove si aprono altrettante finestre. Le finestre rettangolari dei piani superiori hanno una originale inquadratura. Il cornicione di coronamento è ornato con mensole e rosoni.

L'atrio, ove si ripete il motivo esterno delle lesene, ha una porta con ricco architrave e mensole baccellate. Il soffitto a cassettoni delimitati da cornici con motivo di greca e ornato da girali e maschere, reca al centro lo stemma Massimo (fasciato di sei pezzi alla banda attraversante sul tutto, semipartito alla croce caricata di nove scudetti, contornata di due leoncelli coronati) sostenuto da un fanciullo che strozza due serpenti. È questa una allusione a Ercole, creduto padre di Fabio Massimo, da cui secondo la leggenda, la famiglia ebbe origine. Nelle nicchie laterali, decorate da stucchi con figurine classiche, sono collocate su cippi, provenienti dalla demolita Villa Massimo alle Terme, una copia del Doriforo di Policleto ed una imitazione cinquecentesca di statua classica.



Palazzo Massimo alle Colonne
(inc. di P. Ferrerio - Museo di Roma).

L'androne ha la volta a botte, decorata da finissimi stucchi. Nei tre riquadri: « un elefante trascina un carro pieno di armi », « una biga condotta da un genio alato », « una barca romana ». Per la delicatezza di esecuzione sono da attribuire al Peruzzi. Nelle lunette delle pareti minori: « Arianna addormentata » ; « un eroe che afferra la Fortuna ». Gli stucchi che circondano gli ovati con busti imperiali, sono del sec. XVII.

Nel cortile, ove assai probabilmente non operò il Peruzzi, il lato destro è occupato da un piccolo ninfeo, dovuto a Battista Rossi e a Giov. Batt. Solari, con frammenti classici e barocchi e con una fontanina seicentesca, ove è collocata una copia romana della « Venere Anadiomene ». Ai lati, due porte sormontate da bassorilievi rappresentanti la « Caccia al Meleagro », e il « Trionfo di Bacco ». Nel lato verso l'entrata, due colonne doriche, cui nella parte opposta fanno riscontro due uguali, sulle quali si apre la bella loggia, sostenuta da colonnine e pilastri con capitelli ionici, mirabile esempio di purezza architettonica rinascimentale. L'architrave reca un motivo di palmette a stucco.

Il secondo cortile riccamente decorato con bassorilievi e medaglioni è opera di Battista Rossi e Giov. Batt. Solari, attivi nel palazzo fino al 1627. Le due colonne di granito, che sostengono le arcate, forse appartennero al palazzo « del portico ».

L'androne che precede il primo cortile e che porta alla scala, è rivestito di stucchi.

La scala è ornata con busti romani, edicole e cippi funerari. Nel loggiato, il soffitto a lacunari racchiude al centro lo stemma Massimo in stucco dipinto. Risente dell'arte di Pietro Buonaccorsi d. Perin del Vaga. La porta con battenti di legno scolpito è sormontata dallo stemma di famiglia, sorretto da due putti. Ai lati, due affreschi: *Giove che rapisce alcuni giganti* e *Giove che sale al cielo dopo aver sterminato i Giganti*. All'interno:

Salone d'ingresso, severo ambiente cinquecentesco con soffitto a lacunari contenenti rosoni, motivi di greca e fasci di alloro. Nel fregio sottostante: *Storie di Fabio Massimo* di Daniele da Volterra.



Salone d'ingresso del Palazzo Massimo alle Colonne (da Letarouilly).

Studiolo a sin. del salone: soffitto del '500 a lacunari quadrati.

Sala degli arazzi con soffitto a lacunari ottagonali e a losanghe, recanti nel fondo una decorazione a grottesche, assai probabilmente di Perin del Vaga. Fregio con girali, fiorami, figurine ed animali, forse l'ultima opera del Peruzzi nel palazzo.

Gabinetto con soffitto cinquecentesco a cassettoni, bellissimo esempio di intaglio in legno.

Passaggio ovoidale, avente a lato una cappella, segna la divisione tra il palazzo « alle Colonne » ed il palazzo « di Pirro ».

Seguono quindi le sale appartenenti a quest'ultimo, decorate nello stesso periodo di quelle del palazzo « alle Colonne ».

Piccola cappella.

Salotto celeste: fregio con *storie di Enea e Didone* entro riquadri ovoidali e rettangolari, delimitati da cornici dorate e stucchi bianchi, intramezzati da piccoli tabernacoli in stucco. È da attribuire a Perin del Vaga. Un rifacimento del '600 ha conferito alla sala un aspetto barocco.

Salone rosso: assai sontuoso per il ricco soffitto a cassettoni con fiori ed ornati a rilievo in stucco dorato. Opera di Antonio Melaris di Reggio, come dice la scritta su due tavolette ivi ritrovate. Fregio con *episodi della fondazione di Roma* di un allievo di Giulio Romano. Nel salone era custodito il celebre *Discobolo* (poi detto *Lancellotti*), trovato nel 1781 nella Villa Palombara ed ora nel Museo Nazionale Romano.

Sala del trono, ricavata con la chiusura della loggia, che si affacciava sul cortile del palazzo « di Pirro ».

In questo edificio, altre sale, tra cui una quadrangolare con mosaico romano, recante al centro una testa di Medusa, la Sala degli Specchi, il Salone verde.

Ricordiamo tra i numerosi ambienti dei due edifici, che continuano e si intersecano, un Gabinetto con soffitto a scomparti poligonali, fregio con piccole figure e *scena con la liberazione di Andromeda*; una Sala con *Figure di divinità*, verso il Corso del Rinascimento, e un'altra Sala il cui fregio, recante *figure femminili michelangiolesche*, è probabilmente di Perin del Vaga.

Al piano superiore, si trova la cappella, le cui finestre nella parete destra danno sul 2° cortile del palazzo, che fu la stanza ove, il 16 marzo 1584, S. Filippo Neri resu-



Palazzo Massimo detto « Palazzo istoriato » (fot. Alinari).

scitò Paolo, figlio di Fabrizio Massimo. Il miracolo è ricordato ogni anno con funzioni religiose. La cappella, ornata nel '700, ebbe nel secolo successivo un'architettura goticizzante. Sull'altare: il *Miracolo di S. Filippo* di Cristoforo Roncalli d. il Pomarancio. Lungo lo zoccolo: bracci di metallo sostenenti reliquiari. La pala raffigurante *La Madonna in trono col Bambino e i Ss. Giovanni Battista, Lorenzo, Stefano e Antonio di Padova* è opera di Nicola di Antonio d'Ancona.

L'*edificio*, a destra del palazzo Massimo, fino dalla prima metà del '700 è di proprietà della Confraternita dei SS. Dodici Apostoli, eretta nel 1564, con lo scopo di provvedere chiunque ne avesse bisogno di « cibo spirituale e temporale » ed ora detta Società dei SS. Dodici Apostoli. In questo luogo vi era, nel '500, una casa dell'abate Cornaro. Il palazzo, che ha subito vari rifacimenti, aveva l'ingresso sul Corso Vittorio Emanuele precisamente al n. 131 ed ora sul Corso del Rinascimento. Sul portone si legge: « Societas SS. XII Apostolorum ».

Nel cortile, i resti di un porticato: a sin.: due arcate su colonna strigiliata con capitello ionico, nella parete di fronte all'entrata, un'arcata su due colonne con capitello ionico.

I locali a pianterreno, in angolo tra le due strade, sono occupati dalla ditta Pisoni. Ad uno dei membri di questa antica famiglia romana, Giacomo Filippo (1766-1844) si deve la fondazione, nel 1803, del più antico stabilimento cereario di Roma.

Con l'apertura del Corso del Rinascimento è stata creata una nuova piazza, detta di S. Andrea della Valle. Al centro la *fontana*, decorata con l'aquila e il drago dei Borghese, già in Piazza Scossacavalli. L'opera, come dice il Baglione, è di Carlo Maderno. Segue una *casa quattrocentesca* a due piani, quindi l'*edificio* in angolo con Via S. Giuseppe Calasanzio, già prosecuzione di Via della Posta Vecchia. Questo *palazzo a tre piani* con finestre architravate al mezzanino e al primo piano e sporgenza ad angolo retto verso la piazzetta dei Massimi, era di proprietà del principe Fabrizio Massimo, dal quale lo acquistarono le



Palazzo Massimo detto «Palazzo istoriato»: particolare della decorazione della facciata (fot. Savio).

Suore Mantellate Serve di Maria. Sulla facciata si vedono gli stemmi Massimo e Borbone di Spagna (di Beatrice di Borbone moglie del principe Fabrizio). Costruito nel '500 fu radicalmente restaurato nel 1904. Tuttora sono in corso nuovi restauri.

Si giunge quindi nella *piazzetta dei Massimi* già della Posta Vecchia, ove nel 1950 fu collocata una *colonna di cipollino* ritrovata durante le demolizioni del 1938 e appartenente, forse, al portico dell'Odeon di Domiziano. Sulla piccola piazza prospetta il cosiddetto
38 **«Palazzo istoriato»**, racchiudente alcune vecchie fabbriche di Casa Massimo.

La semplice facciata a tre piani, con finestre architravate al primo piano, è interamente decorata da pitture a monocromo della scuola di Daniele da Volterra, ancora in parte esistenti. Sono leggibili alcuni episodi: sotto il tetto, assai probabilmente è rappresentato lo *Sposalizio della Vergine*, inoltre un *combattimento* nel fregio tra secondo e terzo piano e sotto una scena raffigurante, forse, *Esther di fronte ad Assuero*. Chiaramente visibili sono l'*uccisione di Oloferne* e *Giuditta che ne mette la testa nel sacco*. Le pitture, quindi, dovevano rappresentare fatti del Vecchio e Nuovo Testamento. I dipinti furono eseguiti nel 1523, in occasione delle nozze di Angelo Massimo con Antonietta Planca Incoronati. In seguito al restauro del 1877 ad opera del pittore Luigi Fontana, fu scoperta in basso a destra una figura con l'iscrizione: « Nicolò Furlano filiolo del vetteto del Buro » e si pensò che fosse l'autore delle pitture. Tuttavia, non essendo chiara la scritta, si preferisce mantenere la tradizionale attribuzione. Una lapide posta nel 1877 da Camillo Massimo, ricorda il Furlano, i restauri del Fontana e, soprattutto la stamperia di Arnold Pannartz e Conrad Schweynheim, ospitati nel 1467 da Pietro Massimo.

A lato del palazzo, la piccola facciata posteriore della chiesa di S. Pantaleo, congiunta al convento, ove si aprono finestre cinquecentesche sulla piazzetta e sul *vicolo della Cuccagna*. Su questo vicolo si nota, inoltre, una piccola *casa del '400*.

Aspias illustris lector quicunq; libellos
 Si cupis artificum nomina nosse: lege.
 Aspera ridebis cognomina Teutona: forsan
 Mitiget ars musis inscia uerba uirum.
 Cōradus suueynbeym: Arnoldus pānartzq; magistri.
 Rome imprefferunt talia multa simul.
 Petrus cum fratre Francisco Maximus ambo
 Huic operi aptatam contribuere domum

.M. CCCC. LXXI.

— ab impressione 226 anni elapsi
 sunt, hoc anno currente 1697.

S. Cipriano: Opere; Incunabulo stampato in Casa Massimo (1471)
 (Biblioteca Angelica).

Di fronte al palazzo istoriato il retro del palazzo Lancellotti, il cui fianco si stende lungo *Via della Posta Vecchia*. La strada è così chiamata, poiché vi aveva sede la « posta ». Di qui, ogni sabato, partivano i corrieri per lo Stato Pontificio ed anche per altre destinazioni. La corrispondenza per l'estero partiva, invece, dalle sedi delle rispettive ambasciate. Specializzati in questo servizio erano i bergamaschi.

Soprintendente delle Poste fu il capo della famiglia Massimo, che, dopo il 1870, conservò la carica onorifica di Soprintendente delle Poste Pontifice.

Sul lato destro della via è stato ricostruito il *palazzo della famiglia Janni*, in cui le finestre del primo piano sono decorate con vespe e quelle del secondo con conchiglie.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- P. ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo, Rione VI* (ms. presso l'Archivio Storico Capitolino).
- T. AMAYDEN, *La storia delle famiglie romane*, con note e aggiunte di C. A. BERTINI, Roma, s.a.
- A. PROIA-P. ROMANO, *Roma nel Rinascimento: Parione*, Roma, 1933.
- E. GIOVANNETTI, in *Roma nei suoi Rioni*, Roma, 1936.
- F. FERRAIRONI, *Iscrizioni monumentali su edifici e monumenti di Roma*, Roma, 1937.
- A. FOSCHINI, *Il Corso del Rinascimento* in « Capitolium » 1937, pp. 73-89.
- CECCARIUS, *Batte il piccone tra Corso Vittorio Emanuele e Via di Tor Sangnina* in « Capitolium », 1937, n. 2; pp. 90-98.
- P. ROMANO, *Il quartiere del Rinascimento*, Roma, 1938.
- U. GNOLI, *Topografia e toponomastica di Roma medioevale e moderna*, Roma, 1939.
- Id., *Alberghi e Osterie di Roma nella Rinascenza*, Roma, 1942.
- L. CALLARI, *I palazzi di Roma*, 3ª ediz., Roma, 1944.
- P. ROMANO, *Roma nelle sue strade e nelle sue piazze*, Roma, s.a.
- C. PERICOLI, *Le case romane con facciate graffite e dipinte*, Roma, 1960.
- GASPARE DE FIORE, *Le luci negli angoli - le Madonnelle*, Roma, 1960, pp. 51, 98-99, 129.

TESTI CITATI TRA PARENTESI, NON ELENCATI NELLA BIBLIOGRAFIA

a) Opere

- G. VASARI, *Delle vite de' più eccellenti pittori scultori et architettori*, Firenze, 1568.
- G. MANCINI, *Considerazioni sulla pittura, Viaggio per Roma, Appendici*, ed. Marucchi-Salerno, voll. 2, Roma, 1956.
- P. TOTTI, *Ritratto di Roma moderna*, Roma, 1638.
- G. BAGLIONE, *Le vite de' pittori, scultori et architetti dal pontificato di Gregorio XIII del 1572 in fino à tempi di Papa Urbano ottavo nel 1642*, Roma, 1642.
- F. TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture esposte al pubblico in Roma*, Roma, 1763.

b) Piante

- BUFALINI: F. EHRLE, *Roma al tempo di Giulio III*, Roma, 1911.
- TEMPESTA: F. EHRLE, *Roma al tempo di Paolo V*, Città del Vaticano, 1932.
- MAGGI-MAUPIN-LOSI: F. EHRLE, *Roma al tempo di Urbano VIII*, Roma, 1915.
- NOLLI: F. EHRLE, *Roma al tempo di Benedetto XIV*, Città del Vaticano, 1932.

PIAZZA NAVONA

- F. CANCELLIERI, *Il Mercato*, Roma, 1811, passim.
 L. DE GREGORI, *Piazza Navona prima di Innocenzo X* in « Roma », Roma, 1926, I, pp. 14-25, III, pp. 97-116.
 A. PROIA-P. ROMANO, cit., pp. 41-61.
 A. M. COLINI, *Lo Stadio di Domiziano* in « Capitolium », 1941, pp. 209-223.
 P. ROMANO-P. PARTINI, *Strade e piazze di Roma: Piazza Navona dalla origine ai giorni nostri*, Roma, 1942.
Piazza Navona, Catalogo a cura di ELSA GERLINI, Roma, Ist. di Studi Romani, 1943, pp. 15-19 (L. De Gregori), 23-29 (M. Zocca), 31 (G.L.).
 A. M. COLINI, *Lo Stadio di Domiziano*, Roma, Ist. di Studi Romani; 1943.
 G. INCISA DELLA ROCCHETTA, *Tre quadri Barberini acquistati dal Museo di Roma: Festa del Saracino a piazza Navona* in « Bollettino dei Musei Comunali di Roma », 1959, n. 1-4, pp. 23-30.
 A. M. COLINI, *Lo Stadio di Domiziano* in « Piazza Navona », ed. F. Spinosi, Roma, 1969, pp. 1 e segg.
 L. SALERNO, *Urbanistica della piazza* in « Piazza Navona », Roma, 1969, pp. 19 e segg.
 L. G. COZZI, *Folklore in piazza Navona* in « Piazza Navona », Roma, 1969, pp. 39 e segg.

N. S. DEL SACRO CUORE GIÀ S. GIACOMO DEGLI SPAGNOLI

- C. CECHELLI, *Una chiesa insigne sul nuovo Corso del Rinascimento: S. Giacomo degli Spagnoli* in « Roma », Roma, 1936, n. 10, pp. 325-334 (con precedente bibliografia).
 M. ARMELLINI-C. CECHELLI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma, 1942, pp. 465-67 e 1301.
 P. TOMEI, *L'Architettura a Roma nel Quattrocento*, Roma, 1942, pp. 98-103 e 128-129.
 A. RICCOBONI, *Roma nell'arte*, Roma, 1942, pp. 14, 15, 47, 52, 530.
 E. ZOCCA, *La Chiesa di Nostra Signora del Sacro Cuore*, in « Piazza Navona », Catalogo a cura di E. GERLINI, Roma, 1943, pp. 82-86.
 V. GOLZIO-G. ZANDER, *L'arte in Roma nel sec. XV*, Bologna, 1968, pp. 22, 26, 159, 162, 325, 338, 387-388 (statua di S. Giacomo), 429-430 (angeli reggitemma).
 F. RUSSO, *Nostra Signora del Sacro Cuore*, Roma, 1969.
 L. SALERNO, *Nostra Signora del Sacro Cuore già S. Giacomo degli Spagnoli* in « Piazza Navona », Roma, 1969, pp. 257 e segg.

STABILIMENTI SPAGNOLI

- P. ROMANO-P. PARTINI, cit., pp. 189-190.

PALAZZO DE CUPIS

- L. DE GREGORI, cit., III, pp. 108-110.
 P. TOMEI, *Un elenco di palazzi di Roma del tempo di Clemente VIII* in « Paladio », 1939, n. 5, p. 219, n. 45.
 ID., *L'Architettura a Roma nel Quattrocento*, Roma, 1942, pp. 243-244.
 P. ROMANO-P. PARTINI, cit., pp. 89-92 e 184-189.
 E. GERLINI, *Il palazzo de Cupis in Piazza Navona*, catalogo a cura di E. GERLINI, Roma, 1943, p. 91.

C.-PIETRANGELI, *Palazzo de' Cupis*, in « Piazza Navona », Roma, 1969, pp. 247 e segg.

COLLEGIO INNOCENZIANO

- V. GOLZIO, *Il Seicento e il Settecento*, Torino, 1950, p. 391.
P. PORTOGHESI, *Borromini nella cultura europea*, Roma, 1964, pp. 74, 187.
A. SCHIAVO, *Palazzo Pamphili e S. Agnese in Agone*, in « Palazzo Braschi e il suo ambiente », Roma, 1967, p. 150.
L. MONTALTO, *Il Collegio Innocenziano* in « Piazza Navona », Roma, 1969, pp. 239 e segg.

S. AGNESE IN AGONE

- S. SCIUBBA-L. SABATINI, *Sant'Agnese in Agone* (Chiese di Roma illustrate, n. 69), Roma, 1962 (con completa bibliografia fino al 1960).
P. PORTOGHESI, cit., Roma, 1964, pp. 69-74, 207, 237, 310, 327.
A. SCHIAVO, *Palazzo Pamphili e Sant'Agnese in Agone* in « Palazzo Braschi e il suo ambiente », Roma, 1967, pp. 149-150.
L. SALERNO, *La chiesa di S. Agnese in Agone*, in « Piazza Navona », Roma, 1969, pp. 225 e segg.

PALAZZO PAMPHILI

- L. DE GREGORI, cit., III, pp. 111-116.
J. HESS, *Agostino Tassi der Lehrer des Claude Lorrain*, München, 1935, pp. 23-26, tavv. IV-b e XXVI-XXVII.
P. ROMANO-P. PARTINI, cit., pp. 93-96 e 183-184.
G. MATTHIAE, *Il Palazzo Pamphili*, in « Piazza Navona », in cat. a cura di E. GERLINI, Roma, 1943, p. 75.
P. PORTOGHESI, cit., pp. 58-64, 326-327.
A. SCHIAVO, cit., pp. 135-149.
L. MONTALTO, *I Pamphilj* in « Piazza Navona », Roma, 1969, pp. 127 e segg.
L. SALERNO, *Palazzo Pamphili: storia e architettura* in « Piazza Navona », Roma, 1969, pp. 145 e segg.
D. REDIG DE CAMPOS, *Palazzo Pamphilj: la decorazione pittorica* in « Piazza Navona », Roma, 1969, pp. 157 e segg.

PALAZZO BRASCHI

- C. PIETRANGELI, *Palazzo Braschi*, Roma, Ist. di Studi Romani, 1958.
MUSEO DI ROMA, *Itinerario* a cura di A. M. COLINI, C. PIETRANGELI, C. PERICOLI RIDOLFINI, Roma, 1966.
C. PIETRANGELI, *Il Palazzo Orsini a Pasquino e Palazzo Braschi*, in « Palazzo Braschi e il suo ambiente », Roma, 1967, pp. 31-57.
M. FAGIOLO DELL'ARCO-P. MARCONI, *Lo Scalone* in « Palazzo Braschi e il suo ambiente », Roma, 1967, pp. 59-70.
C. PERICOLI RIDOLFINI, *Il Museo di Roma* in « Palazzo Braschi e il suo ambiente », Roma, 1967, pp. 71-96.
C. PIETRANGELI, *Palazzo Orsini a Pasquino e Palazzo Braschi* in « Piazza Navona », Roma, 1969, pp. 277 e segg.

PALAZZO LANCELOTTI

- P. ROMANO-P. PARTINI, cit., pp. 87-88, 181-183.
 E. GERLINI, *Il Palazzo Lancellotti* in « Piazza Navona », cat. a cura di E. GERLINI, Roma, 1943, pp. 80-81.
 A. SCHIAVO, *Palazzo Lancellotti a Piazza Navona* in « Palazzo Braschi e il suo ambiente », Roma, 1967, pp. 151-158.
 L. SALERNO, *Palazzo de Torres Lancellotti* in « Piazza Navona », Roma, 1969, pp. 269 e segg.

FONTANE DI PIAZZA NAVONA

- A. RICCOBONI, *Roma nell'arte*, Roma, 1942, pp. 70, 104, 110, 161, 198, 390 (Fontana del Moro); 152, 161 (Fontana dei Quattro Fiumi); 385, 416 (Fontana del Nettuno).
 C. D'ONOFRIO, *Le Fontane di Roma*, Roma, 1957, pp. 65-77 (Fontana del Moro), 78-82 (Fontana del Nettuno), 201-210 (Fontana dei Quattro Fiumi).
 C. PERICOLI, *Una visita di Innocenzo X alla Fontana dei Fiumi in un dipinto del Museo di Roma*, in « Boll. dei Musei Comunali di Roma », 1967, n. 1-4, pp. 11-21.
 C. D'ONOFRIO, *Le Fontane* in « Piazza Navona », Roma, 1969, pp. 193 e segg.
 S. BOSTICCO, *L'Obelisco* in « Piazza Navona », Roma, 1969, pp. 213 e segg.

S. NICOLA DEI LORENESI

- Diario Ordinario*, 27 sett. 1748 e 6 dic. 1749, n. 50-52.
 R. LANCIANI, *The Ruins and excavation of Ancient Rome*, London, 1897, p. 499.
 F. BONNARD, *Histoire de l'église de Saint-Nicolas in Agone de la Confraternité des Lorrains à Rome*, Roma-Paris, 1932.
 M. ARMELLINI-C. CECHELLI, cit., pp. 475-476.
 M. DE DUMAST, *L'église Saint Nicolas des Lorrains à Rome*, Roma, s.a.

TEATRO DEI GRANARI

- F. EHRLE, *Roma al tempo di Benedetto XIV, La pianta di Roma di Giambattista Nolli del 1748*, Città del Vaticano, 1932, n. 618.
 A. RAVA, *I teatri di Roma*, Roma, 1953, p. 107.

PALAZZO MILLINI

- G. B. GIOVENALE in « Annuario della R. I. Accademia di S. Luca », 1909-1911, Roma, 1911, pp. 127 e segg.
 E. AMADEI, *Le Torri di Roma*, Roma, 1969, pp. 67-69 fig. 34, 35.
 U. GNOLI, *Facciate graffite e dipinte in Roma ne « Il Vasari »*, 1936-1937, pp. 101 e 102; 1938, p. 46.
 P. ROMANO, cit., p. 28.
 P. TOMEI, *L'Architettura a Roma nel Quattrocento*, Roma, 1942, pp. 270-271.
 C. CECHELLI, *I Magnani, i Capocci, i Sanguigni, i Mellini*, « Le grandi famiglie romane », IV, Ist. di Studi Romani, Roma, 1946.
 C. PERICOLI, cit., pp. 56-57.
 V. GOLZIO-G. ZANDER, *L'arte in Roma nel secolo XV*, Bologna, 1968, pp. 27, 174-175, 405-406.

CASA IN VIA DELLA FOSSA 14-17

- E. MACCARI e G. JANNONI, *Graffiti e chiaroscuri esistenti all'esterno delle case di Roma*, Roma, fine sec. XIX, tav. 30.
U. GNOLI, cit., 1936-1937, p. 120.
C. PERICOLI, cit., p. 58.

PALAZZETTO DEL PIO SODALIZIO DEI PICENI

- Il Pio Sodalizio dei Piceni in Roma*, in « Picenum » rivista marchigiana illustrata, Roma, 1910, pp. 62-64.
J. A. F. ORBAAN, *Documenti sul barocco in Roma*, Roma, 1920, p. 243.
C. ASTOLFI-L. MALPELI, *Pio Sodalizio dei Piceni in Roma*, Roma, 1931.
S. TADOLINI, *Il Palazzetto di Sisto V in Parione*, in « Capitolium », 1934, 12, pp. 607-614.
C. ASTOLFI, *La presunta casa di Sisto V in Via di Parione e le nozze di Flavia Peretti*, Roma, 1940.
E. AMADEI, *Il palazzetto di Sisto V in Parione oggi sede del Pio Sodalizio dei Piceni* in « Capitolium », 1960, 7, pp. 13-18.
C. PERICOLI, cit., p. 58.
M. BRESSY, *Cesare Arbasia pittore saluzzese del 1500*, Milano, 1961, pagine 31-32.
M. V. BRUGNOLI in Cat. Attività della Soprintendenza alle Gallerie del Lazio, Roma, 1969, pp. 35-36, tav. 53.

COLLEGIO NARDINI

- A. PROIA-P. ROMANO, cit., p. 76.
L. CALLARI, cit., p. 504.
G. PELLICCIA, *La preparazione ed ammissione dei chierici ai santi ordini nella Roma del sec. XVI*, Roma, 1946, pp. 140-148, 321-322.

S. TOMMASO IN PARIONE

- M. ARMELLINI-C. CECHELLI, cit., p. 470.

CASA SASSI - VIA DEL GOVERNO VECCHIO 48

- V. FEDERICI, *Della Casa di Fabio Sassi in Parione* in « Arch. della Soc. Rom. di Storia Patria », Roma, 1897, vol. XX, pp. 479-489.
A. PROIA-P. ROMANO, cit., p. 67.

PALAZZO NARDINI

- LETAROUILLY, *Edifices de Rome moderne*, tav. 19.
G. ZIPPEL, *Il Palazzo del Governo Vecchio* in « Capitolium », 1930, pagine 365-377.
A. PROIA-P. ROMANO, cit., pp. 65-66.
P. TOMEI, *L'Architettura a Roma nel Quattrocento*, Roma, 1942, pp. 190-193.
T. MAGNUSON, *Studies in Roman Quattrocento Architecture*, Roma, 1958, p. 298 e segg.
V. GOLZIO-G. ZANDER, *L'Arte in Roma nel secolo XV*, Bologna, 1968, pp. 26, 107, 123-124, 132, 166, 377 e tav. XXXI.

PALAZZETTO TURCI

- G. GIOVANNONI, *Saggi sull'architettura del Rinascimento*, Milano, 1931, p. 78.
A. PROIA-P. ROMANO, cit., pp. 66-67.
B.M. APOLLONI-GHETTI, *Fabbriche civili nel quartiere del Rinascimento in Roma*, in « Monumenti Italiani », a cura della R. Accad. d'Italia, fasc. XII, Roma, 1937, pp. 3-4, tavv. XVII-XXII.
P. TOMEI, *L'Architettura a Roma nel Quattrocento*, Roma, 1942, pp. 275-277.
V. GOLZIO-G. ZANDER, *L'arte in Roma nel secolo XV*, Bologna, 1968, pp. 83, 103, 151, 374, 397-398; tavv. LXIII-LXV.

CASA AL VICOLO DEL GOVERNO VECCHIO, 52

- E. MACCARI e G. JANNONI, cit. tav. 24.
U. GNOLI, cit., 1938, p. 24.
P. ROMANO, cit., p. 29.
P. TOMEI, *L'Architettura a Roma nel Quattrocento*, Roma, 1942, p. 264.
C. PERICOLI, cit., p. 59.

CASA GIÀ CALONI - VIA DEL GOVERNO VECCHIO- ANGOLO VIA SORA

- A. PROIA-P. ROMANO, cit., p. 67.

CASA AL VICOLO SAVELLI 10-11

- U. GNOLI, cit., 1938, p. 43.
C. PERICOLI, cit., pp. 59-60.

PALAZZETTO CACCIALUPI - VICOLO SAVELLI

- A. PROIA-P. ROMANO, cit., p. 70.

CASA IN VIA DEL GOVERNO VECCHIO - VICOLO SAVELLI

- A. PROIA-P. ROMANO, cit., p. 68.
P. TOMEI, *L'Architettura a Roma nel Quattrocento*, Roma, 1942, p. 263.

CASA A VIA DEL GOVERNO VECCHIO, 104

- A. PROIA-P. ROMANO, cit., pp. 67-68.
C. PERICOLI, cit., p. 59.

PALAZZO DELLE MAESTRE PIE - VIA DEL GOVERNO VECCHIO, 62

- P. ROMANO, cit., p. 100.
A. CANEZZA, *Il terzo centenario della corteccia di china in Roma* in « Capitolium », 1932, pp. 591-598.

CASA DI ORAZIO RICCI - VICOLO DELLA CANCELLERIA

- C. ASTOLFI, cit., p. 10.

CASA A VIA DEI LEUTARI, 32-36

A. PROIA-P. ROMANO, cit., pp. 70-71.

CASA DI ORAZIO RICCI - VIA DEI LEUTARI, 21

A. PROIA-P. ROMANO, cit., p. 71.

C. ASTOLFI, cit., pp. 5-6, 9-10.

CASA MATUZZI POI PERETTI - VIA DEI LEUTARI, 23

A. PROIA-P. ROMANO, cit., p. 71.

U. GNOLI, *Una figlia sconosciuta di Alessandro VI*, in « L'Urbe », agosto 1937, pp. 8-12.

C. ASTOLFI, cit., pp. 9-11.

P. TOMEI, *L'Architettura a Roma nel Quattrocento*, Roma, 1942, p. 273.

PALAZZETTO DI SISTO V - VIA DEI LEUTARI-VIA DEL GOVERNO VECCHIO

A. PROIA-P. ROMANO, cit., p. 75.

C. ASTOLFI, cit., pp. 6-9.

TEATRO PACE

F. EHRLE, *Roma al tempo di Benedetto XIV, La pianta di Roma di Giambattista Nolli del 1748*, Città del Vaticano, 1932, n. 611.

A. RAVA, *I teatri di Roma*, Roma, 1953, pp. 113-115.

CASA A VIA DEL TEATRO PACE, 21

P. ROMANO, cit., p. 33-34.

PIAZZA PASQUINO

D. GNOLI, *Storia di Pasquino* in « Nuova Antologia », 1890.

A. PROIA-P. ROMANO, cit., pp. 80-81, 83-87, 93-96.

C. PIETRANGELI, cit., pp. 10-11.

C. D'ONOFRIO, *Gli « avvisi » di Roma dal 1554 al 1605 conservati in biblioteche e archivi romani* in « Studi Romani », 1962, n. 5, pp. 529-548.

CHIESA DEGLI AGONIZZANTI

A. PROIA-P. ROMANO, cit., pp. 81-82.

M. ARMELLINI-C. CECHELLI, cit., pp. 464-465.

A. SCHIAVO, *I « vicini » di Palazzo Braschi* in « Palazzo Braschi e il suo ambiente », Roma, 1967, p. 134.

PALAZZO BONADIES

A. SCHIAVO, *I « vicini » di Palazzo Braschi* in « Palazzo Braschi e il suo ambiente », Roma, 1967, p. 134.

S. PANTALEO

- G. SPAGNESI, *San Pantaleo*, (Le chiese di Roma illustrate, n. 94), Roma, 1967, (con bibliografia precedente).
P. MARCONI, *San Pantaleo* in « Palazzo Braschi e il suo ambiente », Roma, 1967, pp. 177-191.

PALAZZO MASSIMO ALLE COLONNE

- V. MARIANI, *Il Palazzo Massimo alle Colonne*, (I Palazzi e le case di Roma), Roma, s.a.
H. WURM, *Der Palazzo Massimo alle Colonne*, Berlin, 1965.
A. SCHIAVO, *I palazzi dei Massimo e dei Pichi*, in « Palazzo Braschi e il suo ambiente », Roma, 1967, pp. 159-166.
L. PUPPI, *La Valle Padana tra Gotico e Rinascimento*, (I maestri del colore, n. 258), fig. 16.

PALAZZO DI PIRRO

- V. MARIANI, cit., pp. 85-86.
G. GIOVANNONI, *Giovanni Mangone architetto* in « Palladio », 1939, III, pp. 97-112.
A. SCHIAVO, cit., p. 166.

PALAZZO ISTORIATO - PIAZZA DEI MASSIMI

- V. MARIANI, cit., pp. 53-54.
U. GNOLI, cit., 1938, p. 27.
F. CLEMENTI, *I graffiti nella ornamentazione edilizia di Roma nel Rinascimento*, in « Capitolium », 1942, pp. 47-53.
F. HERMANIN, *Gli ultimi avanzi di un'antica galleria romana*, in « Roma », XXII, 1944, pp. 43-48.
C. PERICOLI, cit., pp. 55-56.
A. SCHIAVO, cit., pp. 159 e 163.

FONTANA DI PIAZZA S. ANDREA DELLA VALLE

- J. A. F. ORBAAN, cit., p. 215.
C. D'ONOFRIO, *Le Fontane di Roma*, Roma, 1957, pp. 62-63.

LA POSTA VECCHIA

- A. PROIA-P. ROMANO, cit., pp. 62-64.

CASE ABITATE DA PIETRO DA CORTONA

- Arch. Stato di Roma: Notari Capit. Uff. 26, vol. 96, c. 608 e Notari S. Spirito, vol. 312, c. 182.

(Notizie gentilmente comunicate dal Direttore dell'Archivio di Stato di Roma).

INDICE TOPOGRAFICO

	PAG.
Accademia dell'Arcadia, Pinacoteca	58
» Filarmonica Romana	44, 66
» Filodrammatica Romana	52
» Tiberina	66
Accademici latini	102
Agoni Capitolini	5, 14
Albergo alla Campana	8
» del Sole	8
Archiginnasio	8
Archivio di Stato di Roma	43, 138
Arco della Chiesa Nuova	98
» di S. Agostino	5
Barcellona, Musco	24
Basilica di S. Giovanni in Laterano	6, 38
» di S. Giovanni in Laterano, Capp. Massimo	116
» di S. Pietro	6, 62
Biblioteca Angelica	129
» Tullio Ascarelli	3
» Vaticana	37
Bocca della Verità	56
Borgo Nuovo	98
» S. Angelo	6
Campidoglio	6, 10, 18
Campidoglio: Fonte di Marforio	56
» Palazzo Caffarelli	64
» Palazzo Senatorio	60
» Statua di Marte d. di Pirro	120
Campo de' Fiori	4, 6, 8, 10, 18
» Marzio	32, 118
» Vaccino	6
<i>Campus Agonis</i>	14
Canale di Ponte v. Via del Banco di S. Spirito e Via dei Banchi Nuovi	
Casa Bussa de' Leoni	82
» Bussi	64
» Caloni (già) v. Palazzetto a Via del Governo Vecchio-Via Sora	
» alla Corsia Agonale (dipinta)	74
» del '400 al Corso del Rinascimento	126
» al v.lo della Cuccagna	128
» Epifani	8
» Foppa	84, 86
» a Via della Fossa nn. 14-17	85, 86, 135
» a Via del Governo Vecchio n. 66	102

Casa a Via del Governo Vecchio n. 104	100, 136
» a Via del Governo Vecchio nn. 118-119	98
» a Via del Governo Vecchio - V.lo Savelli	100, 136
» al Vicolo del Governo Vecchio n. 52	98, 99, 136
» graffita della 2 ^a metà del '400	72
» a Via dei Leutari n. 17	102
» a Via dei Leutari 32-36	102, 137
» in piazza Madama n. 2	74
» Madre delle Scuole Pie	114, 128
» Mandosi	102
» Matuzzi v. Casa Peretti a Via dei Leutari 23	
» Mignanelli	102
» di Cencio Mosca	48
» di Galla Orsini	102
» a piazza di Pasquino n. 71	108
» Peretti a Via dei Leutari 21	102
» Peretti a Via dei Leutari 23	102, 104, 137
» Peretti a Via dei Leutari - Via del Governo Vecchio	104, 137
» di Pio II	74
» Ricci al V.lo della Cancelleria	102, 136
» Ricci a Via dei Leutari 21	104, 137
» Ricci a Via dei Leutari - Via del Governo Vecchio	104, 137
» Sassi v. Palazzetto Fornari	
» al Vicolo Savelli n. 2	100
» al Vicolo Savelli n. 10-11	100, 136
» al Vicolo Savelli 95	100
» a Via del Teatro Pace 21	106, 137
» a Via del Teatro Pace n. 23	106
» a Via del Teatro Pace n. 25	106
» a Via del Teatro Pace n. 28	106
» a V. del Teatro Pace n. 33	106
» a Via del Teatro Pace - piazza di Pasquino	106
» a Via di Tor Millina n. 25	84
» a Via di Tor Millina n. 31	84
» a Via di Tor Millina n. 59	84
Casa dei Galli	16, 110
» abitate da Pietro da Cortona	100, 102, 138
» dei Sanguigni	16
Caserta, reggia	54
Castro, cattedrale	38
Celio (monte)	28
Cesarini v. Corso Vittorio Emanuele II e Largo di Torre Argentina	
Chiesa di S. Agnese in Agone 3, 14, 18, 34, 36-40, 46, 70, 80, 82,	133
» degli Agonizzanti	3, 106, 108, 109, 137
» di S. Agostino	12, 22
» di S. Andrea della Valle	5, 6, 12
» della SS. Annunziata al Foro di Augusto	64
» di S. Biagio <i>de Circolo</i> v. S. Biagio della Fossa	
» di S. Biagio della Fossa	84, 86
» di S. Biagio alla Pace v. S. Biagio della Fossa	
» di S. Francesco a Ripa	58
» di S. Giacomo a Scossacavalli	64
» di S. Giacomo degli Spagnoli v. N. Signora del Sacro Cuore	
» di S. Lorenzo in Damaso	5, 36, 102
» di S. Luigi dei Francesi	76

	PAG.
CChiesa di S. Luigi dei Francesi, chiostro	76
» di S. Maria dell'Anima, campanile	30
» di S. M. in Aracoeli, tabernacolo	58
» di S. Maria sopra Minerva, capp. Carafa	50
» di S. Maria di Monserrato	24, 25, 26
» di S. Maria della Pace, chiostro	50
» di S. Maria del Popolo	22
» di S. Maria del Popolo Capp. Millini	82
» di S. Maria della Purificazione	76
» S. Nicola in Agone v. S. Nicola dei Lorenesi	
» di S. Nicola dei Lorenesi	3, 76-80, 134
» di N. Signora del S. Cuore 3, 5, 12, 14, 16, 22-26, 28, 64,	
	72, 73, 132
» di S. Pantaleo	3, 5, 110-114, 128, 138
» di S. Salvatore in Lauro	90
» di S. Sebastiano v. S. Andrea della Valle	
» di S. Tommaso in Parione	3, 90-92, 135
» di S. Trifone	90
» della Trinità dei Monti, Capp. Massimo	116
CCirco Flaminio	5
» di Massenzio	70
CCollegio Capranica	90
» Innocenziano	18, 34, 35, 80, 133
» Nardini	90, 96, 135
CColonna nella Piazza dei Massimi	128
CColosseo	6
CConsolato di Spagna	28
CConvento dei Teatini (ex)	5
CCorsia Agonale	28, 74
CCorso del Rinascimento	4, 5, 10, 12, 18, 24, 26, 72, 74, 126
» Vittorio Emanuele II.	6, 10, 12, 98, 102, 114, 126
CCuria di Pompeo	5
DDitta Pisoni	126
» Romanini	84
EEdicola a Via dell'Anima	80
» a Via del Governo Vecchio - Via della Chiesa Nuova .	96
» a Piazza Navona n. 50	29, 30
EEdifici I.N.A.	30, 74
EEgitto	70
FFabbrica di S. Michele	58
FFederazione Fascista dell'Urbe	52
FFirenze, Loggia dei Lanzi	106
FFontana dei Calderari v. Fontana del Nettuno	
» del Moro	16, 18, 70, 72, 134
» del Nettuno	16, 20, 68, 70, 134
» dei Quattro Fiumi	18, 68, 70, 71, 134
» di Piazza S. Andrea della Valle	126, 138
» di Trevi, modello originale	62
» di Trevi, attico	78
» dei Tritoni v. Fontana del Moro	
FFrascati	68
GGalleria Comunale d'Arte Moderna	3
» Corsini	40
InIn capite agonis	16, 20
LLargo dei Chiavari	4

	PAG.
Largo Febo	4, 76
» del Pallaro	4
» della Sapienza	12
» di Torre Argentina	6
Legazione di Sardegna	52
Londra, Abbazia di Westminster	56
Ludi quinquennali	14
Madrid, Museo del Prado	24
Ministero dell'Interno	52
Monastero di Tor de' Specchi, chiostro	82
Monte Giordano	6
» Mario	82
Monumento a Marco Minghetti	110
Museo della Civiltà Romana	15
» Nazionale Romano	124
» del Palazzo di Venezia	72
» di Roma 3, 13, 19, 21, 29, 41, 49, 51, 52, 53, 54, 56-64, 65, 71, 73, 75, 77, 91, 103, 107, 109, 111, 121	121
Odeon	5, 128
Oratorio di S. Agnese	14, 36
» di S. Andrea	14, 22
» di S. Caterina	14
Ospedale di S. Giac. degli Spagnoli	16, 18, 22, 26
» del Salvatore di S. Giov. in Lat.	94, 96
» di S. Spirito	56, 100
Ospizio di S. Giacomo degli Spagnoli	22, 26, 28
» di S. Michele	92
Palazzetto dell'Ambasciata di Colombia	74
» Caccialupi	100, 101, 136
» alle Cinque Lune	74, 75
» Colonna (già) v. Palazzetto Floridi	
» Floridi	90
» Fornari	92, 93, 94, 135
» a Via del Gov. Vecchio - Via Sora (già Caloni)	98, 136
» al Vicolo del Governo Vecchio n. 6	98
» Le Roy v. Piccola Farnesina	
» Massimi	16
» dell'Ospizio dei Convalescenti e Pellegrini v. Palazzetto del Pio Istituto di S. Spirito	
» Pamphili v. Pal. Pamphili a piazza Navona	
» a Piazza di Pasquino nn. 72-73	108, 110
» della Piccola Farnesina	6-7
» del Pio Istituto di S. Spirito	28, 74
» del Pio Sodalizio dei Piceni	86-90, 135
» di Sisto V (poi Ricci)	104, 137
» Turci	97, 98, 136
» « del Vignola »	30, 31
» Vittori poi Chanal	30
Palazzi Massimo	114
Palazzina di Pio IV a Via Flaminia	66
Palazzo del Card. Aldobrandini	16, 18
» Altieri	6
» a Via dell'Anima 45	80
» Attolico	90
» Baciccia	92

	PAG.
Palazzo Barberini	58
» del Card. Bibiena	102
» Bonadies ora Lancellotti	110, 137
» Boncompagni duchi di Sora	98, 100
» del Card. Borgia v. Pal. Sforza Cesarini	
» Braschi	6, 14, 16, 48-64, 106, 110, 133
» Caffarelli in Campidoglio	64
» della Cancelleria	5, 32, 98
» della Cancelleria Vecchia v. Pal. Sforza Cesarini	
» Caracciolo di Santobono v. Pal. Braschi	
» Carpegna	12
» del Collegio Nardini	90
» del Comune di Roma	30
» del Card. Condulmer al Teatro di Pompeo v. Pal. Pio Righetti	
» del Card. di Corneto	98
» Cornovaglia v. Pal. Scaretti	
» Cybo	16, 42, 46
» de Cupis	14, 18, 20, 30-34, 80, 82, 132-133
» del Bufalo Cancellieri	58
» Doria Pamphili a Via del Corso	44, 47
» Farnese	92
» dei Filippini	96
» Fonseca (già) v. Pal. delle Maestre Pie	
» Giovannola (già)	30
» del Governo Vecchio	6, 94-96, 135
» a Via del Governo Vecchio nn. 88-91	102
» Janni	130
» Lancellotti a Via dei Coronari	68
» Lancellotti a piazza Navona	16, 64-68, 69, 128, 134
» Maculani (già)	82
» Madama	12, 96
» delle Maestre Pie	102, 103, 136
» di Carlo Camillo Massimo	118
» di Fabrizio Massimo	126, 128
» Massimo alle Colonne 3, 6, 34, 114, 116, 118, 119, 120-124	126, 138
» Massimo d. istoriato	8, 116, 125, 127, 128, 129, 138
» Massimo d. di Pirro	114, 115, 117, 118, 120, 124, 138
» Mignanelli (già) v. Pal. delle Maestre Pie	
» Millini a Via del Corso	82
» Millini a Piazza Navona	14, 16, 42
» Millini a Tor Millina	82, 83, 134
» Muti (già) v. Pal. di Lud. Torres	
» Nardini v. Pal. del Governo Vecchio	
» Ornano	16, 34
» Orsini a Piazza Navona v. Pal. Braschi	
» Orsini al Teatro di Pompeo v. Pal. Pio Righetti	
» Pamphili a Piazza Navona	3, 16, 18, 36, 40-48, 80, 133
» del Pio Istituto di S. Spirito	28, 74
» Pio Righetti	5, 6, 8
» Rivaldi, v. Palazzo Ornano	
» Romanini	104
» Rospigliosi	56, 60, 62
» Russo	110

Palazzo Savelli v. Pal. Boncompagni dei duchi di Sora	
» Scaretti	27, 28, 74
» Serafini v. Pal. Scaretti	
» del Card. Sforza a Campo Marzio	32
» Sforza Cesarini	6, 32
» della Società dei Molini Pantanella	56
» della Società dei SS. Dodici Apostoli	126
» Teofili	16, 42, 43
» Torlonia a piazza Venezia	60, 62
» di Lud. Torres (già Muti)	110, 114
» Torres v. Pal. Lancellotti	
Pasquino v. piazza Pasquino	
Pasquino, statua	50, 54, 106, 107
Passetto delle Cinque Lune	12, 30, 74
Piazza degli Altieri v. piazza del Gesù	
» della Chiesa Nuova	4
» delle Cinque Lune	4, 12, 74
» del Fico	4, 84, 86
» del Gesù	6
» Lombarda v. piazza Madama	
» Madama	4, 5, 12, 13, 16, 28, 74
» dei Massimi	5, 66, 68, 110, 112, 126, 128
» Navona	9, 10, 11, 12, 14-72, 74, 80, 132
» dell'Orologio	4
» di Parione v. piazza di Pasquino	
» di Pasquino 6, 10, 16, 40, 42, 48, 50, 54, 80, 104, 106, 108	137
» della Posta Vecchia v. Piazza dei Massimi	
» di S. Andrea della Valle	4, 126
» di S. Apollinare	4, 12, 16, 74
» di S. Eustachio	22
» di S. Pantaleo	54, 110, 118
» Scossacavalli	126
» di Tor Sanguigna	4, 76
» Venezia	60
Piazzetta dei Calderari	20
Pienza, Duomo	24
Pii Stabilimenti Francesi	76
Ponte S. Angelo	6
Posta Vecchia	130, 138
Pretura Civile	96
Quartiere del Rinascimento	7
Rione V, Ponte	6, 7, 84
» IX, Pigna	6
<i>Sancta Sanctorum</i>	38
Sapienza	24
Società Musicale Romana	44
Sottosegretariato per le pensioni di guerra	52
Squarcialupo (contrada)	104
Stabilimenti Spagnoli	12, 16, 18, 22, 28, 72, 74, 132
Stadio di Domiziano	5, 14, 15, 18, 70, 74
Strada in Capo d'Agone v. Via Agonale	
Teatro Emiliani	34
» dei Granari	80, 81, 82, 134
» Ornani	34

Teatro Pace	104, 105, 106, 137
» di Pompeo	5
Terme di Agrippa	5
» di Nerone	5
Tipografia Camerale di Girol. Mainardi	66
Tivoli, Villa d'Este	66
Tomba di Cecilia Metella	70
Tor Millina	82, 83, 84
» Sanguigna	12, 16, 18, 20, 76
Trivio de' Parenti	84
Università dei Marmorari	62
Vaticano	6, 52
Via Agonale	16, 18, 30, 74
» dell'Anima v. Via di S. Maria dell'Anima	
» dell'Arco dei Millini v. Vicolo dei Granari	
» dei Balestrari	6
» dei Banchi Nuovi	6
» dei Banchi Vecchi	4
» del Banco di S. Spirito	6
» dei Baullari	8
» dei Calderari	20
» dei Canestrari	8, 12, 22, 72
» dei Cappellari	4, 8
» dei Chiavari	4, 8
» della Chiesa Nuova	96
» delle Cinque Lune	5, 12, 18, 74
» del Corallo	4
» dei Coronari	68
» del Corso	82
» della Cuccagna	16, 20, 54, 64, 66, 68, 110
» dei Filippini	4
» Flaminia	66
» Florida v. Via del Pellegrino	
» della Fossa	86, 94
» dei Giubbonari	4, 8
» del Governo Vecchio	4, 6, 86, 92, 94, 96, 98, 104
» dei Leutari	102, 104
» dei Lorenesi	30, 32
» dei Massimi v. Corso Vitt. Em.	
» Millina v. Via S. Maria dell'Anima	
» del Nazareno	58
» Oberdan v. Via dei Canestrari e Via dei Sediari	
» degli Orefici v. Via del Pellegrino	
» della Pace	4, 84
Via <i>papalis</i>	6, 116
Via di Parione (antica) v. Via del Governo Vecchio	
» di Parione (odierna)	86, 90
» di Pasquino	16, 54
» dei Pelamantelli v. Via dei Giubbonari	
» del Pellegrino	4, 5, 6, 8, 98
» della Posta Vecchia	12, 64, 66, 68, 126, 130
» Retta per il Laterano	6
» di S. Agnese (antica) v. Via di S. Maria dell'Anima	
» di S. Agnese (odierna)	30, 34
» di S. Giuseppe Calasanzio	12, 126

Via di S. Maria dell'Anima	4, 16, 30, 32, 34, 36, 44, 46, 48, 77, 80
» di S. Pantaleo	82, 84
» di S. Tommaso in Parione v. Via di Parione	54, 56, 110
» della Sapienza	12, 13, 22, 24
» dei Sediari	8, 12
» Sora	98
» del Teatro Pace	32, 104, 106, 137
» del Teatro Valle	72
» di Tor Millina	4, 82, 84, 104
» di Tor Sanguigna	4, 30, 76
Vicolo dell'Arco della Chiesa Nuova	98
» d'Ascanio	32
» dei Calderari	12, 18, 30
» della Cancelleria	102
» Cellini	4
» delle Cinque Lune	74
» della Cuccagna	128
» de Cupis	32, 82
» del Governo Vecchio	98
» dei Granari	80
» del Pinacolo	12, 74
» del Pino	12
» Savelli	98, 100
Vienna, Bibl. Albertina, Coll. Stosch	36
Villa Borghese	72
» Borghese: Casino	60
» Cornovaglia al Celio	28
» Giulia, ninfeo	34
» papale della Magliana	58
» Massimo alle Terme	120
» Millini a Monte Mario	82
» Palombara	124
Zaccalopo v. Squarcialupo	

INDICE GENERALE

	PAG.
Notizie pratiche per la visita del rione	3
Notizie statistiche, confini, stemma	4
Introduzione	5
Itinerario	14
Referenze bibliografiche	131
Indice topografico	139

*Finito di stampare
nello Stabilimento di Arti Grafiche
Fratelli Palombi in Roma
nel dicembre 1969*

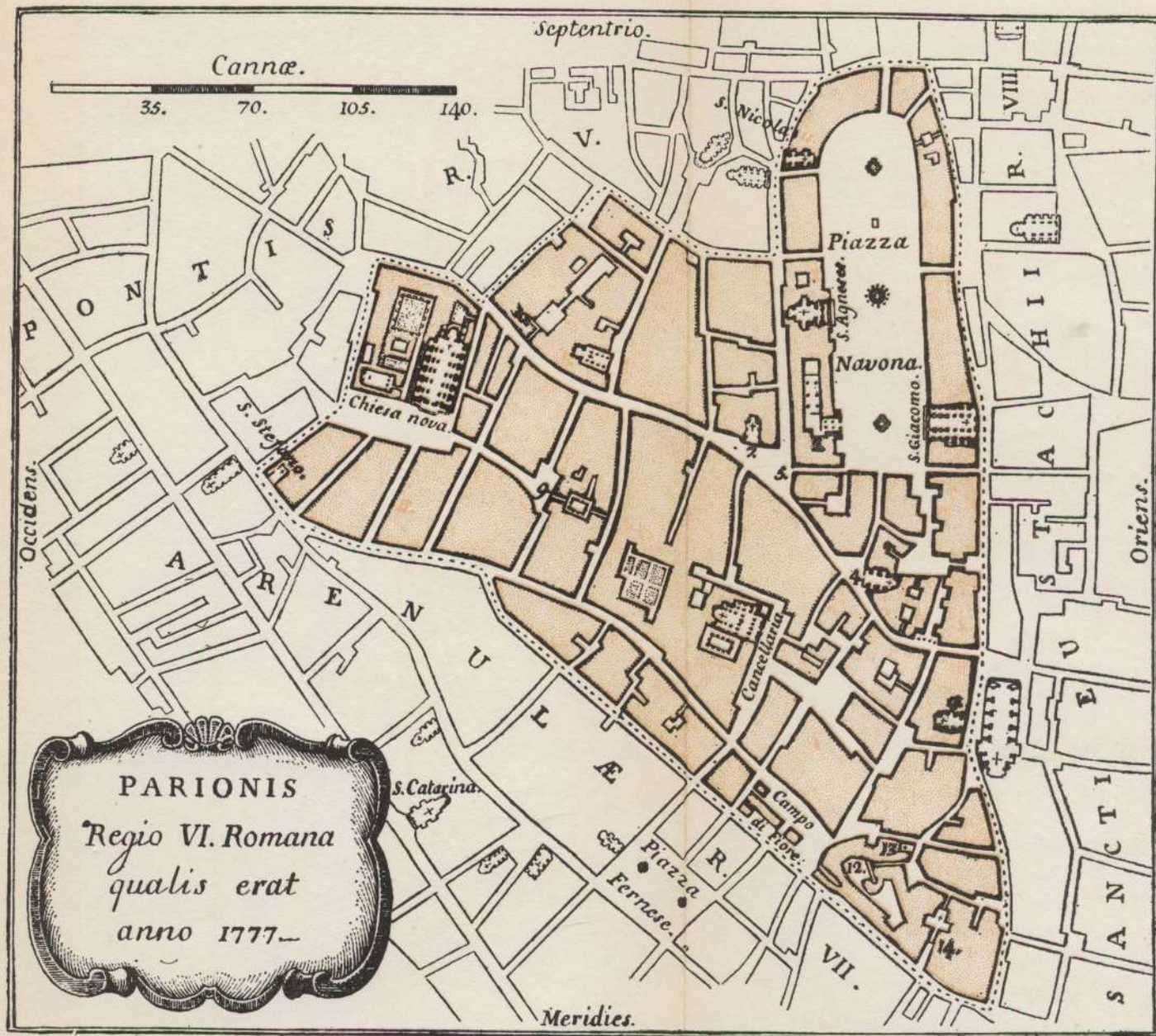
+ S P Q R

GUIDE RIONALI DI ROMA

*a cura dell'Assessorato Antichità, Belle
Arti e Problemi della Cultura.*

- 1-3 RIONE I (MONTI)
in tre fascicoli.
- 4-6 RIONE II (TREVİ)
in tre fascicoli.
- 7-8 RIONE III (COLONNA)
in due fascicoli.
- 9-10 RIONE IV (CAMPO MARZIO)
in due fascicoli.
- 11-14 RIONE V (PONTE)
in quattro fascicoli.
- 15-16 RIONE VI (PARIONE)
in due fascicoli.
- 17-19 RIONE VII (REGOLA)
in tre fascicoli.
- 20-21 RIONE VIII (S. EUSTACHIO)
in due fascicoli.
- 22-23 RIONE IX (PIGNA)
in due fascicoli.
- 24-25 RIONE X (CAMPITELLI)
in due fascicoli.
- 26 RIONE XI (S. ANGELO)
- 27 RIONE XII (RIPA)
- 28-30 RIONE XIII (TRASTEVERE)
in tre fascicoli.
- 31-32 RIONE XIV (BORGO) e
XXII (PRATI)
in due fascicoli.
- 33 RIONE XV (ESQUILINO)
- 34 RIONE XVI (LUDOVISI)
- 35 RIONE XVII (SALLUSTIANO)
- 36 RIONE XVIII (CASTRO PRE-
TORIO)
- 37 RIONE XIX (CELIO)
- 38 RIONE XX (TESTACCIO) e
XXI (S. SABA)
- 39-40 I Quartieri.





Cannæ.

35. 70. 105. 140.

Septentrio.

S. Nicola.

V.

R.

VIII.

R.

Piazza

S. Agnese.

Navona.

S. Giacomo.

III.

AC

ST

V

E

SANCTI

Oriens.

Occidens.

PONTI

A

R

E

N

U

L

E

R.

Piazza

Fernase.

Campo

di Nov.

VII.

Meridies.

PARIONIS

Regio VI. Romana
qualis erat
anno 1777.

Chiesa nova.

S. Caterina.

